



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 11 DICEMBRE 2025

La mobilità, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1765442068 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SITUAZIONE

Paolo Bocchino

Dipendenti in agitazione e pretese economiche sopraggiunte. Si sta rivelando meno lineare del previsto la Trotta-exit da Benevento. L'uscita di scena del vettore che per nove anni ha gestito il trasporto pubblico urbano e la sosta a pagamento riserva qualche fibrillazione con i lavoratori e una sgradita sorpresa: la società romana chiede il riconoscimento di spettanze non incassate a far data dal 2017, per una somma prossima ai 3 milioni di euro.

LA RICHIESTA

Una tegola che cadrebbe, qualora la richiesta dovesse trovare accogliimento, al 50 per cento sul Comune e in egual misura sulla Regione, enti che partecipano al finanziamento del milione abbondante di chilometri erogati in città con un esborso annuo di 3,2 milioni. L'amministratore dell'azienda capitolina Mauro Trotta ha soltanto accennato alla questione nel corso del vertice svoltosi due giorni fa in Prefettura sul tema dell'avvicendamento con il gestore in pectore Air Campania. Ma la richiesta di pagamento aggiuntiva, tecnicamente una «rivalutazione monetaria», è stata notificata all'ente municipale già da alcuni giorni. L'affidatario uscente considera sottodimensionato il corrispettivo chilometrico di 3,20 euro individuato ormai otto anni fa, reso anacronistico dall'aumento esponenziale dei costi dei carburanti e delle forniture. Un gap che avrebbe determinato, a detta dell'azienda romana, una pesante diseconomia gestionale, lacuna acuita dalla ormai imminente perdita del ramo parcheggi, molto più profittevole in termini di utili, oltre che del servizio scuolabus. E prima di lasciare definitivamente il capoluogo sannita, Trotta prova a monetizzare gli introiti a suo dire mancanti all'appello. Velleità che, però, il Comune non sembra affatto intenzionato ad accogliere sic et

IN COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE SI È DISCUSSO DEL POTENZIAMENTO DEL SERVIZIO VERSO LE SCUOLE

Trasporti, gestione ad Air resta il nodo del subentro Trotta chiede 3 milioni

► La richiesta fosse accolta peserebbe a metà sul Comune e metà sulla Regione ► I sindacati tengono alta la tensione 87 dipendenti ancora in stato di agitazione

simpliciter. L'assessore delegato Luigi Ambrosone ha già fatto presente ai vertici dell'azienda che il riconoscimento di spettanze aggiuntive potrà scaturire esclusivamente da eventuali pronunciamenti giudiziari in sede civile azionati dalla stessa Trotta, senza alcun automatismo. Ad ogni buon conto, il settore Trasporti ha girato il quesito all'Avvocatura di Palazzo Mosti per una disamina più approfondita.

I LAVORATORI

Una questione che viaggia parallela ma non estranea al tema di fondo legato alla transizione tra il gestore uscente e Air, in predetto di subentro. La coda della fortunata partnership tra il Comune e la ditta romana sta riservando qualche veleno. Lo ha confermato il vertice svoltosi due giorni fa a Palazzo del Governo. Neanche il varo della proroga dell'affidamento oltre la scadenza del 31 dicembre, varata



L'AZIENDA
L'uscita di scena del vettore che per nove anni ha gestito il trasporto pubblico urbano riserva qualche fibrillazione con i lavoratori. Inoltre la società chiede il riconoscimento di spettanze non incassate



Il progetto

C'è l'ok al nuovo impianto sportivo

LA SCELTA

La giunta, presieduta dal sindaco Clemente Mastella, ha approvato stamane il progetto di fattibilità tecnico economica per la realizzazione di un impianto sportivo playground che sorgerà a via Vittime di Nassirya. «Si tratta di un intervento», spiega l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello - finanziato



nell'ambito del progetto «Sport Illumina» del ministero per lo Sport e i Giovani, per i quali l'amministrazione comunale di Benevento è

risultata beneficiaria di risorse pari a 200mila euro: un'ulteriore testimonianza della capacità di quest'amministrazione di raccogliere e intercettare le occasioni, in questa circostanza, finalizzati a promuovere esercizio fisico e spirito di comunità, grazie all'approccio multifunzionale che è alla base della filosofia playground. Potremo realizzare un luogo per lo sport e il tempo libero in un'area urbana, che in questo caso è ubicata in via Vittime di Nassirya, arricchendo l'offerta cittadina su questo importante versante».

Riapre il parcheggio di piazza Orsini per le feste natalizie: «Regalo inatteso»

LA NOVITÀ

Antonio Martone

«Siamo davvero soddisfatti, è un gradito e quasi inaspettato regalo di Natale». Questo il commento unanime dei commercianti del corso Garibaldi e del centro storico dopo aver appreso la notizia della riapertura provvisoria del parcheggio di piazza Orsini. Da domani e fino al 6 gennaio, infatti, le auto potranno di nuovo sostare in quell'area. Una scelta provvidenziale in considerazione degli enormi problemi a reperire spazi per la sosta di mezzi, specie in questo periodo. La nuova richiesta era stata formulata anche dal comitato spontaneo di operatori commerciali anche attraverso il nostro giornale.

LE REAZIONI

«Sarà importante - aggiunge Nicola Romano presidente di Ascom - una corretta gestione di quell'area affinché il parcheggio venga destinato effettivamente ai potenziali clienti dei negozi e non per lunghe soste». La chiusura dell'area di sosta decretata a gennaio dell'anno scorso perché in contrasto con il piano urbanistico, come noto aveva suscitato malcontento, disagi e proteste generali. La Fi.Vi, la società che aveva gestito per otto

anni il parcheggio si era battuta invano per revocare il provvedimento anche attraverso un ricorso al Tar della Campania che fu rigettato. Il Consorzio Cepio composto dai proprietari del suolo privato di piazza Orsini ha dato la disponibilità all'utilizzo temporaneo su richiesta del sindaco Clemente Mastella.

IL MUNICIPIO

«Ringraziamo il Consorzio Cepio - la nota congiunta a firma del primo cittadino e dell'assessore al traffico Cappa - che consentirà di poter fruire del parcheggio a piazza Orsini per tutto il periodo delle festività natalizie. In queste ore stiamo predisponendo tutto e comunque per l'inizio del week end si potrà cominciare a parcheggiare. La sosta sarà gratuita e disciplinata dal disco orario (max 1 ora) dalle 8 alle 20. L'area sarà aperta h24.

Il monitoraggio della polizia municipale impedirà che possano stazionare nell'area parcheggiatori abusivi. Si tratta di un esito importante perché consentirà di recuperare numerosi posti auto e dunque agevolare il tradizionale shopping di Natale». Da ieri mattina una task force di operai è al lavoro per effettuare la pulizia ed installare la segnaletica verticale ed orizzontale. I consiglieri comunali di Alternativa per Benevento sono intervenuti sulla vicenda con una nota polemica. «Hanno studiato e continuato a studiare fin quando il malato non è entrato in agonia. Apprendiamo che il sindaco e l'assessore al traffico si sono decisi a riaprire per le festività natalizie l'area di piazza Orsini. Una misura auspicata, per quanto tardiva, e resa necessaria dalla mancanza di parcheggi in prossimità del centro storico e



dalla condizione di degrado in cui versa da anni il megaparcheggio di via del Pomerio. Risale a dicembre 2024 l'ultimo accorato appello che ApB rivolse all'amministrazione per ripristinare, anche temporaneamente, l'area di parcheggio a servizio del commercio in centro storico, e già allora il consorzio si era reso disponibile a consentire l'utilizzo del suolo privato ad uso parcheggio quanto meno nel periodo delle feste. In consiglio comunale siamo costretti a sorbirci le prediche sull'intransigenza dell'opposizione, ma quando

avanziamo una proposta nell'interesse del bene comune, la risposta è sempre negativa. Salvo ripensamenti, come accaduto anche fu il mercato ambulante a piazza Risorgimento». Sulla stessa falsariga il consigliere indipendente Vincenzo Sguera: «Da più di un anno stavo chiedendo questo provvedimento». La replica di Cappa è immediata. «Le polemiche sterili e pretestuose non hanno senso, specie quando l'amministrazione con grossi sforzi ottiene risultati che agevolano la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricadute

(C) Ced Digital e Servizi | 1765442236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



compreso tra il 6% e l'8% nei primi due anni, per un totale di circa 18 milioni di presenze turistiche aggiuntive. A stimolarlo è Cst per Confesercenti, secondo cui «la ristorazione italiana è già un attrattore insostituibile del turismo». Nel 2024 i visitatori stranieri hanno speso 12,08 miliardi di euro in ristoranti, bar e pubblici esercizi, il 7,5% in più rispetto al 2023. Le anticipazioni per il 2025 indicano un ulteriore aumento, con un totale atteso di circa 12,68 miliardi di euro, pari a una crescita del 5%. A questi si aggiungono i viaggi turistici motivati dall'enogastronomia, che generano già oggi 9 miliardi di euro di spesa diretta: un dato che conferma il ruolo della cucina italiana come uno dei principali fattori di scelta della destinazione. Tutto questo senza contare il ruolo all'estero dei ristoranti, delle pizzerie, delle gelaterie di stile italiano. L'Unesco sottolinea come il cucinare all'italiana «favorisce l'inclusione sociale, promuovendo il benessere e offrendo un canale per l'apprendimento intergenerazionale permanente, rafforzando i legami, incoraggiando la condivisione e promuovendo il senso di appartenenza». Il cucinare è per gli italiani, «un'attività comunitaria che

IL RICONOSCIMENTO PUÒ DARE SLANCIO AL TURISMO: SI STIMA UN AUMENTO DEL 6-8% DI PRESENZE STRANIERE NEI PROSSIMI DUE ANNI

generazionali». Nella decisione, si sottolinea anche come il dossier di candidatura dimostra «gli sforzi significativi compiuti dalle comunità negli ultimi sessant'anni, in particolare da organismi rappresentativi chiave come la rivista La Cucina Italiana, l'Accademia Italiana della Cucina, la Fondazione Casa Artusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è un piatto che, più di altri, rappresenta la sua filosofia? «Gli spaghetti al pomodoro. Può sembrare banale, ma è il manifesto della nostra cultura gastronomica: pochi ingredienti, semplici, ma di qualità straordinaria. Se il pomodoro è stato coltivato bene, se l'olio extravergine è ottenuto da olive sane, se la pasta è fatta con il grano giusto, allora quel piatto diventa perfetto. Universale. È la dimostrazione che non serve complicare per emozionare».

Che cosa significa essere un ambasciatore della Dieta mediterranea? «Significa difendere un modello di vita, prima ancora che di cucina. La Dieta mediterranea è equilibrio, stagionalità, moderazione, attività fisica, vita comunitaria. È una filosofia che mette al



centro la persona e la sua relazione con l'ambiente. Quando la promuovo all'estero, io non porto solo un menu: porto un modo di intendere il benessere. Ed è straordinario vedere quanto questo messaggio sia attuale e necessario».

Come immagina il futuro della cucina italiana? «Luminoso, se continueremo a coltivare i nostri valori. Il riconoscimento non deve farci adagiare, anzi: è un invito alla responsabilità. Ora che la nostra cucina è considerata patrimonio immateriale dell'umanità, dobbiamo custodirla con ancora più cura. Non significa chiuderla in una teca, ma proteggere l'essenza mentre evolve. La sfida dei prossimi anni sarà proprio questa: innovare senza tradire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione oggi a Napoli

La diplomazia in cucina, ecco il libro

Identità culturale, convivialità e dialogo tra popoli, ma anche l'importanza della sostenibilità nel settore alimentare per garantire salute e benessere alle generazioni presenti e future. Sono alcuni dei temi al centro di «Consoli e Cucine: La Diplomazia Gastronomica», il volume nato su iniziativa del

Corpo Consolare di Napoli e promosso con Deloitte nell'ambito della celebrazione dei 2500 anni dalla fondazione della città e del 50° anniversario della fondazione del Corpo Consolare. La presentazione oggi alle 17.30 al Circolo Nazionale dell'Unione in Via S. Carlo 99.

L'intervista Francesco Lollobrigida

«Un grande orgoglio Ci guadagna il Paese»

► Il ministro dell'Agricoltura: «Il raggiungimento di questo traguardo appartiene a tutta Italia e valorizzerà il lavoro dei nostri ristoratori in ogni angolo del mondo»

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare. La cucina italiana entra a far parte del patrimonio Unesco. Cosa significa per il nostro paese?

«Vuol dire veder riconosciuto un settore di qualità, l'insieme delle nostre produzioni che include i nostri custodi del territorio - agricoltori, allevatori, pescatori - i trasformatori che garantiscono prodotti di altissimo livello, e poi i ristoratori, il personale di sala, i cuochi. Tutti quelli che fanno parte di una filiera agroalimentare di successo e che oggi vedono riconosciuto il valore di quello di cui fanno parte dall'umanità intera. Essere la prima cucina al mondo, nella sua interezza, ad ottenere questo riconoscimento è motivo di grande orgoglio, ma anche di consapevolezza del valore che questo risultato avrà in termini economici».

C'è già un'idea dell'impatto che potrà avere?

«Il raggiungimento di questo traguardo incentiverà la valorizzazione della nostra ristorazione, che già rappresenta il 20% della ristorazione nel mondo. Questa diplomazia parallela permetterà anche di mettere in contatto le nostre filiere di produzione con il grande pubblico, creando nuova domanda e aumentando il nostro export. Da ultimo, la capacità di attrarre ulteriore turismo, visto che il cibo è legato al territorio: si pensi alla burrata di Andria, alla nocciola delle Langhe o, ancora, all'aceto balsamico di Modena».

Sarà più facile, d'ora in avanti, contrastare contraffazioni e imitazioni?

«Garantire la protezione di un bene immateriale dell'Unesco equivale alla possibilità concreta di difenderci dall'italian sounding. Sarà uno strumento per difenderci dall'aggressione e dal depauperamento della nostra ricchezza, sempre più spesso causata da fenomeni imitativi delle produzioni di qualità italiane».

Come è stata salutata questa notizia dalla politica?

«Ovviamente si tratta di un risultato accolto all'unanimità dal Parlamento. Il Presidente della Repubblica, che ho informato personalmente, si è compiaciuto di questo ulteriore riconoscimento al valore della nostra nazione e della nostra cultura. Si tratta di un lavoro che appartiene a tutta l'Italia. È un traguardo che dimostra che ci sono cose che ci dividono, di cui parliamo quotidianamente, ma anche cose che ci uniscono profondamente e la cucina è una di queste».

Come è stato l'iter per arrivare fin qui?

«Molto complesso direi. Da anni il mondo della nostra produzione e importanti riviste di settore chiedevano di candidare la cucina italiana. Una richiesta mai recepita dai governi precedenti e che noi abbiamo deciso di accogliere il 23 marzo del 2023. Per due anni abbiamo lavorato quotidianamente insieme alla nostra diplomazia per riuscire a costruire un'immagine che convincesse le 24 nazioni votanti. Abbiamo fatto viaggiare la cucina sulla nave Amerigo Vespucci, l'abbiamo mandata nello spazio con l'astronauta Walter Vil-



ladei, l'abbiamo fatta viaggiare sui treni, organizzando incontri che rappresentassero al meglio tutte le sue declinazioni». Il via libera dell'Unesco arriva in un momento complicato per il made in Italy, alle prese con i dazi americani. A gennaio c'è il rischio che scatti il dazio antidumping che potrebbe portare le importazioni sulla pasta al +108% circa...

«Speriamo di riuscire ad evitare qualsiasi ulteriore aggravio per il

sistema tariffario, che rappresenterebbe un problema per qualsiasi paese esportatore come il nostro. Tuttavia, chi aveva previsto tracolli dell'export sta rimanendo deluso: il nostro export, specie nell'agroalimentare, continua a crescere e scommetto che continuerà a farlo anche nel mercato statunitense che non rinuncerà al valore dei nostri prodotti».

Nell'elenco dei prodotti graziati dai balzelli è possibile che rientri anche il vino o altri

simboli del made in Italy?

«Sul vino l'auspicio è di arrivare a eliminare i dazi, ma il nostro lavoro deve essere quello di convincere gli amici statunitensi che le economie democratiche, quella nordamericana ed europea, devono rafforzarsi. Viceversa, nazioni autocratiche, o addirittura dittature, si mostreranno più competitive sul piano internazionale e questo costituirà un grande pericolo per la democrazia».

Martedì, nella conferenza stampa di fine anno al Masaf, ha fatto il bilancio delle politiche messe in campo nel 2025. Ci sono già degli obiettivi fissati per il 2026?

«Il prossimo anno verrà approvata in via definitiva il Coltivaitalia, ma anche il ddl per la protezione agroalimentare, che introduce nuove sanzioni in caso di truffe. Metteremo a terra gli investimenti ingenti mai registrati prima nella storia della Repubblica: in tre anni abbiamo stanziato più di 15 miliardi per il settore primario».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roof Garden Angiò

IL NATALE DALL'ALTO

SAVE THE DATE

21 Dicembre > CENA DELLA VIGILIA

INFO E PRENOTAZIONI
gmoffice@mediterraneanapoli.com
T. 081 797 0001

📍 Via Ponte di Tappia 25 - 80133 Napoli



Le frontiere dell'Ue

Ced Digital e Servizi | 1765442236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Una virata in piena regola. L'Europa chiede un cambio di passo nella gestione dei flussi migratori. La svolta parte da Strasburgo. Alla riunione del Consiglio d'Europa ventisette Stati con una dichiarazione congiunta aprono il fronte.

IL PRESSING UE

Un passaggio salta all'occhio. Quello in cui i Paesi firmatari chiedono di rivedere, nella convenzione Cedu, il concetto di «trattamento inumano e degradante», affinché sia «limitato alle questioni più gravi, in modo tale da non impedire agli Stati di adottare decisioni proporzionate in materia di espulsione di criminali stranieri o in casi di allontanamento o estradizione, compresi i casi che sollevano questioni relative all'assistenza sanitaria e alle condizioni carcerarie». Insomma anche ai diritti si può mettere un limite, se necessario. Da Roma rincara la premier Giorgia Meloni. E brinda all'inversione di marcia di cui rivendica la paternità: «Oggi, 27 Nazioni, che rappresentano la maggioranza degli Stati membri del Consiglio d'Europa, hanno aderito alla dichiarazione congiunta promossa dall'Italia e dalla Danimarca sulla necessità di aggiornare l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo al complesso mondo odierno» mette a verbale la presi-

dente del Consiglio». È una doppia svolta, a dire il vero. Perché anche a Bruxelles il vento inizia a cambiare. Prima la pubblicazione della lista dei Paesi «sicuri» da parte del Consiglio Ue: il grimaldello che permetterà al governo italiano di superare il muro dei tribunali e riattivare il protocollo in Albania. Ieri, in mattinata, un altro segnale. A lanciarlo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, intervenendo alla conferenza per l'Alleanza globale contro il traffico di migranti. «Devono essere gli europei a decidere chi arriva» avvisa la tedesca a capo dell'esecutivo europeo, invitando i partner a «porre fine al modello di business del traffico di migranti in tutto il mondo». Frasi sovrapponibili, o quasi, a quelle che pronuncia Meloni nello stesso consesso. «Gestire i flussi migratori verso l'Europa è possibile» esordisce la leader italiana. Rilanciando il modello dei cen-



Ursula von der Leyen

tri in Albania - contestato dalle opposizioni all'unisono per lo «spreco» di fondi pubblici a fronte delle strutture rimaste semi-vuote - che per Meloni ha invece «aperto la strada a livello europeo». Tutto indica una virata imminente dell'Europa sui flussi. Da un lato la stretta sugli ingressi illegali. Dall'altro, chiarisce von der Leyen, il canale preferenziale per i migranti «economici»: «Dobbiamo aprire più vie sicure verso l'Europa. Dobbiamo creare più ponti tra i nostri continenti affinché le persone possano trovare un lavoro dove il loro talento è richiesto». A Strasburgo è stato compiuto, intanto, il primo passo formale verso un inasprimento

del modo in cui le regole in fatto di migrazione sono interpretate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte è il massimo organismo giurisdizionale sui diritti del continente è un organo non dell'Ue ma del Consiglio d'Europa, istituzione ben più ampia che comprende 46 Paesi, inclusi tutti i 27 Stati dell'Unione. Anche il Regno Unito si è unito al coro di chi chiede un cambio di passo: «L'attuale sistema d'asilo è stato creato per un'altra epoca», ha scritto ieri sul Guardian il premier britannico Keir Starmer, in un intervento congiunto con la danese Mette Frederiksen. Due tra i pochi leader socialisti d'Europa, a dimostrazione che la stretta sui migranti mette d'accordo quasi tutti.

Francesco Bechis
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leone alla destra Ue «Proteggere le radici giudaico-cristiane»



Papa Leone XIV all'udienza con i Conservatori europei

IL CASO

CITTA' DEL VATICANO Leone XIV si sta rivelando un robusto europeista in uno dei momenti più critici per il Vecchio Continente resa fragile dalle troppe divisioni interne e, ultimamente, anche dalle micidiali bordate di Trump e di Putin. Ciò che sogna il Papa americano è un'Europa capace di difendere ancora quei valori che la hanno resa grande in passato, traendo linfa dalle sue radici «giudaico-cristiane». Naturalmente nella sua visione non c'è alcun revanscismo, solo la constatazione che quei valori possono ancora rigenerare le istituzioni a partire proprio dal profondo. Era da parecchio che nel Palazzo Apostolico non si sentiva parlare di radici cristiane. Un filone assai caro a San Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI. «A questo proposito, mi unisco volentieri all'appello dei miei recenti predecessori secondo cui l'identità europea può essere compresa e promossa solo in riferimento alle sue radici giudaico-cristiane. Lo scopo di proteggere il patrimonio religioso di questo continente, tuttavia, non è semplicemente quello di salvaguardare i diritti delle sue comunità cristiane (...), si tratta soprattutto di un riconoscimento di fatto» ha sottolineato citando poi i «tesori culturali delle sue imponenti cattedrali, l'arte e la musica sublimi, i progressi

scientifici, per non parlare della crescita e della diffusione delle università. Questi sviluppi creano un legame intrinseco tra il cristianesimo e la storia europea, una storia che dovrebbe essere apprezzata e celebrata». Ieri mattina ha incontrato il Gruppo European Conservatives and Reformists del Parlamento Europeo (di cui co-presidente è Nicola Procaccini, Fdi). Con gli eurodeputati si è raccomandato di non perdere mai di vista il bene comune, i poveri, gli emarginati, e di coltivare il dialogo e la discussione politica come «segno distintivo di ogni società civile» dove «cortesia e rispetto» riguardano anche «la capacità di dissentire, di ascoltare attentamente e persino di entrare in dialogo con coloro che potremmo considerare avversari».

LA VOCE DELLA CHIESA

«Garantire che la voce della Chiesa, attraverso la sua dottrina sociale, continui a essere ascoltata» - ha precisato Papa Prevoist - non vuole dire «ripristinare un'epoca passata ma garantire che le risorse fondamentali per la cooperazione e l'integrazione non vadano perdute senza dimenticare il valore di ogni persona umana, dal riconoscimento alla morte naturale, i poveri e gli esclusi e la crisi climatica».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polizia di Stato

autostrade
per l'Italia

Nessuna meta vale il rischio.

Rispetta i limiti di velocità, per la tua sicurezza
e per quella di chi lavora in autostrada.

La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri
di più



Le tensioni internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1765442236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

da New York
L'ultimatum di Donald Trump sembra abbia dato una nuova direzione agli sforzi per arrivare alla pace in Ucraina. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha detto che la pace potrebbe arrivare presto e che i colloqui con gli Stati Uniti per il piano di ricostruzione dell'Ucraina «sono stati produttivi». «Di fatto, questo potrebbe essere considerato il primo incontro del gruppo che lavorerà a un documento riguardante la ricostruzione e la ripresa economica dell'Ucraina», ha scritto Zelensky su X, spiegando che all'incontro hanno partecipato il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, l'imprenditore e genero di Trump, Jared Kushner, e l'amministratore delegato di BlackRock.

L'UCRAINA DISCUTE DEL PIANO DI PACE CON BESSENT E KUSHNER PRESENTE ANCHE IL CEO DI BLACKROCK

Larry Fink. Le due parti si sono concentrate su un piano ora diventato di 20 punti, lavorando sulla ricostruzione e sullo sviluppo economico del Paese, due questioni già definite fondamentali da Trump. E infatti Washington vuole entrare pienamente nel rilancio dell'Ucraina una volta che si troverà una soluzione con la Russia, investendo nella ricostruzione e sfruttando i vasti giacimenti di terre rare presenti nel Paese.

IL RUOLO DELL'EUROPA

La delegazione ucraina ha presentato il piano rielaborato nel corso del tour europeo di Zelensky che si è concluso a Roma. Proprio ieri Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Keir Starmer hanno telefonato a Trump per



Soldati ucraini impegnati al fronte con le nuove attrezzature tecnologiche che rallentano l'avanzata delle truppe russe

Mediazione Ue con Trump
E Kiev pronta a trattare
sul Donbass smilitarizzato

► Colloqui sulla proposta Usa: Kiev nell'Unione nel 2027 e l'ipotesi di una soluzione coreana
Zelensky: «Dialogo positivo sulla ricostruzione». Merz, Macron e Starmer sentono il tycoon

«parlare dello stato delle discussioni», affermando che «siamo in un momento cruciale per l'Ucraina e per la sicurezza comune dell'area euro-atlantica». È il primo contatto diretto dopo la tensione provocata dal documento sulla sicurezza americana e dalle dure parole del tycoon nei confronti dei leader del vecchio continente, definiti deboli e confusi. I leader europei si incontreranno

la prossima settimana per cercare di firmare una proposta della Commissione: prevede di usare i quasi 90 miliardi di dollari di asset russi congelati come «prestito» per la ricostruzione del Paese.

IL MODELLO COREANO

Intanto secondo il Washington Post, che cita fonti anonime vicine alla Casa Bianca, il piano di pa-

ce avrebbe altri due punti fondamentali: da una parte una zona demilitarizzata molto simile a quella tra le due Coree che corre lungo l'intera linea del cessate il fuoco, dall'altra l'ingresso dell'Ucraina nell'Ue già a partire dal 2027. Trump crede di poter su-

perare il veto dell'Ungheria, molto probabilmente parlando direttamente con il primo ministro e suo stretto alleato Viktor Orbán. L'adesione all'Europa darebbe a Kiev, sempre secondo il Washington Post, la possibilità di «promuovere il commercio e gli inve-

stimenti». Resta chiaramente esclusa la possibilità di un ingresso alla Nato, ma gli Usa difenderebbero Kiev, con garanzie «simili a quelle dell'articolo 5» dell'Alleanza. Si continua a lavorare sullo scambio di territori, uno dei passaggi più difficili. Mosca chiede a Kiev di rinunciare al 25% delle aree del Donetsk che ancora controlla. La Casa Bianca ha più volte chiesto a Zelensky di accettare, anche perché le perderebbe nei prossimi mesi. Quanto alla centrale di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, gli Stati Uniti potrebbero prenderne il controllo, evitando che resti a Mosca. Dall'altra parte del fronte, Mosca fa sapere che non si accontenta di una tregua ma vuole arrivare a una pace piena. «Non inizieremo una guerra contro l'Europa, lo ha spiegato anche il presidente Putin», ha detto il ministro degli Esteri russo Lavrov, aggiungendo che Mosca «risponderà a qualsiasi azione ostile, tra cui lo schieramento di contingenti militari europei in Ucraina e l'espropriazione di beni russi». Zelensky si è detto pronto ad elezioni, anche nei prossimi mesi. «Ma è una decisione del popolo ucraino, con tutto il rispetto per i nostri partner». Poco dopo è arrivata la risposta del Cremlino: si tratterebbe di una messa in scena. Allo stesso tempo Kirill Dmitriev, il rappresentante speciale a capo del fondo russo che si occupa di investimenti diretti, ha lodato Trump, spiegando che «la terza guerra mondiale è stata evitata e sarà evitata grazie al presidente americano e al suo team». A Mosca è piaciuta molto l'intervista di Trump a Politico di martedì, soprattutto il passaggio in cui il presidente americano ha detto che la Russia «ha una posizione di forza nei negoziati con l'Ucraina».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E i 27 tentano l'accelerata
sull'uso degli asset russi
No del Belgio: faremo causa

LO SCENARIO

da Parigi
Il tempo stringe, e l'Unione Europea prova a giocare d'anticipo. L'Ucraina ha bisogno urgente di sostegno finanziario per assicurare il funzionamento dello Stato e la difesa contro la Russia, il Fondo monetario internazionale ha fatto i conti: almeno 135,7 miliardi di euro per il biennio 2026 e 2027, con una prima tranche da versare a gennaio da 90 miliardi. Un tesoro che l'Unione Europea (o almeno una parte consistente dei suoi membri) intende trovare negli asset russi congelati nelle casse degli istituti finanziari dei Ventisette. La questione non trova però tutti d'accordo.

DOVERE

La presidente della BCE Christine Lagarde ha ribadito ieri di essere a favore: «È nostro dovere continuare a sostenere e difendere l'Ucraina, e credo che lo schema che è stato preparato sia la soluzione più vicina a qualcosa che sia in linea con i principi internazionali». «Se riusciamo a spiegare la nostra posizione - ha aggiunto Lagarde - penso che gli investitori in asset denominati in euro si renderanno conto che non si tratta di una pratica ricorrente con cui ci impossessiamo della proprietà altrui, ma di un caso eccezionale che peraltro non rimuove il titolo di proprietà della Russia su quegli asset». Dietro le parole di Lagarde, la mac-

china dell'Unione sarebbe già al lavoro per rendere il «prelievo» degli asset non solo possibile, ma anche realizzabile in tempi stretti. Anche se la trasposizione nazionale richiederebbe settimane, con passaggi parlamentari necessari in diversi Stati. La prima azione sarebbe di «congelare» i beni a tempo indeterminato (e non di semestre in semestre come accaduto finora) in modo da renderli disponibili. Secondo fonti citate dal Financial Times l'Ue vorrebbe approvare la proroga indeterminata già questa settimana, e quindi prima del summit europeo del 18-19 dicembre. La decisione verrebbe presa a maggioranza qualificata (e non all'unanimità) grazie al ricorso all'articolo 122 del Trattato sulle misure di emergenza economica, bypassando la prima opposizione di principio, quella del premier ungherese Viktor Orbán, pronto ormai a porre il veto più volte minacciato sul rinnovo delle sanzioni. Zoltán Kovács, portavoce del governo ungherese, ha già dichiarato che la proposta di prestito della Commissione «supera ogni linea rossa». Secondo fonti a Bruxelles, dentro i Ventisette esiste già una «chiara maggioranza» orientata al sostegno all'Ucraina sul modello del prestito di riparazione con l'uso degli asset. Il dibattito rischia comunque di provocare spaccature, e non soltanto da parte di Orbán: ieri il primo ministro belga Bart De Wever ha di nuovo tenuto a far sapere tutta la sua opposizione al «prelievo» degli asset russi detenuti

in Euroclear. Il premier non ha escluso un ricorso legale se costretto ad accettare l'utilizzo dell'articolo 122 del Trattato. Bruxelles ospita il principale depositario centrale di titoli, Euroclear, all'interno del quale sono immobilizzati gli attivi della Banca centrale di Russia, circa 200 miliardi di euro. Ursula von der Leyen ha sottolineato mercoledì che praticamente tutte le preoccupazioni del Belgio erano state prese in considerazione per redigere la proposta, accompagnata da «misure di salvaguardia molto solide».

TIMORI

Un modo per rispondere alle preoccupazioni belghe è stato quello di inglobare non solo gli asset russi presso Euroclear, ma anche i saldi di tesoreria detenuti in altre istituzioni finanziarie in Europa. Rassicurazioni che evidentemente non bastano ai belgi, né ad altri Paesi, tra cui ci sarebbe anche l'Italia, che preferiscono non precipitare soluzioni sul prestito e lasciare la decisione politica al vertice. Tanto più che il Belgio non è il solo Paese esposto agli asset russi: secondo il Financial Times, sono le banche francesi a detenere la seconda somma più importante di attivi russi congelati, pari a 18 miliardi di euro. Notizia non confermata in Francia che ha rifiutato di divulgare qualsiasi dettaglio riguardante le istituzioni che detengono gli asset di Mosca.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restituisci lo **smartphone** da buttare (o qualunque altro **RAEE*** fino a **25 cm**) in tutti i grandi negozi di elettronica.

Svuota il cassetto e aiuta l'ambiente. È un tuo diritto. È gratis.

1 contro 10

RAEE

Erion Weee

SE TE NE FOTI SEI FOTTUTO

QR code

*rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche

L'INTERVENTO

ROMA «Condizioni totalmente inaccettabili». Non è la prima volta che Sergio Mattarella denuncia lo stato in cui versano molti degli istituti penitenziari del Paese. È tornato a farlo ieri, il presidente della Repubblica. Un esempio virtuoso da molti punti di vista, quello del carcere romano. A cominciare da un aspetto che al capo dello Stato sta molto a cuore: i collegamenti che offre ai detenuti col mondo al di là delle mura e del filo spinato. Le possibilità di lavoro e di studio, di seguire corsi di teatro e praticare arte. E quindi, per dirla con le parole di Mattarella, «di garantire prospettive, futuro, ripresa, rinascita».

RINASCITA

E proprio la rinascita vuol simboleggiare l'installazione luminosa inaugurata ieri nella casa circondariale femminile alla presenza del capo dello Stato, «Benu» di Eugenio Tibaldi. Il progetto, promosso dalla Fondazione Severino e Fondazione Pastificio Cerere, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, rappresenta una fenice, che esprime «non soltanto la speranza, ma la certezza del futuro». Una volontà di ripartire, quella di chi ha commesso reati, «che qui – osserva Mattarella parlando a braccio – viene indirizzata attraverso i percorsi culturali: l'arte, lo studio, il teatro, l'arte figurativa». E infatti dopo il saluto con le detenute, il presidente ascolta le testimonianze del progetto «Università in carcere» in collaborazione con l'ateneo di Tor Vergata. Assiste a uno spettacolo teatrale ispirato alle «Città invisibili» di Calvino, con detenuti ed ex detenuti sul pal-

Mattarella a Rebibbia

«È un luogo di rinascita, non isolare i detenuti»

► Il capo dello Stato inaugura un'installazione dell'artista Tibaldi nel penitenziario romano. Ma denuncia: «In altri istituti penali condizioni totalmente inaccettabili»



Sergio Mattarella ieri nel carcere di Rebibbia

Attività, quelle che si svolgono qui come in altri penitenziari del Paese, che «fanno sì che gli istituti di pena non siano isolati dal mondo esterno. Ma facciamo parte, come è doveroso, del mondo esterno, del mondo della nostra Repubblica», avverte il presidente.

Del resto i dati parlano chiaro: oltre il 90% dei detenuti che in carcere seguono percorsi di lavoro, di studio e di reinserimento, una volta terminato il periodo di detenzione non torna a delinquere. Ecco perché, sottolinea ancora Mattarella, far sì che gli istituti non siano isole «è una indispensabile esigenza». Resa possibile anche dal «ruolo decisivo in questi percorsi» della polizia penitenziaria e delle associazioni di volontariato. Oltre che dal «dinamico protagonismo dei singoli istituti penitenziari, che va valorizzato». Un modello virtuoso da promuovere, dunque, perché – insiste Mattarella – «non si può ignorare che non dovunque è così, che vi sono istituti che hanno una condizione totalmente inaccettabile, in cui non vi sono attività simili». E più volte nei mesi scorsi il capo dello Stato ha puntato il dito contro il sovraffollamento, «le decine di suicidi» dietro le sbarre, le «condizioni angosciose» di molti istituti.

Ecco perché bisogna invece valorizzare quel che c'è di positivo.

Tanto più che il monito arriva nel cinquantesimo anniversario dell'ordinamento penitenziario italiano, che ha segnato «una svolta nella vita degli istituti penitenziari, con il rifiuto e il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità», «la riaffermazione del fine rieducativo della pena» e «della missione degli istituti di costituire opportunità di socializzazione». E anche per questo che Mattarella ha voluto esserci, a Rebibbia. A costo di inserirlo all'ultimo in un'agenda già fitta di impegni (come l'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica del Mozambico e poi l'intitolazione di una sala al Viminale ad Alcide De Gasperi).

ISTITUZIONI E DIRITTI

Prima di arrivare a Rebibbia, inoltre, il presidente era intervenuto in occasione della Giornata dei diritti umani. «La Repubblica rinnova il suo convinto sostegno a un ordine internazionale basato sul rispetto dei diritti umani», gli stessi valori «che hanno ispirato la Costituzione europea», aveva rimarcato. E ricordare la centralità, per Mattarella, significa «impedire che la vio-

PER IL PRESIDENTE IL PROGETTO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE SEVERINO «ESPRIME LA SPERANZA E LA CERTEZZA DEL FUTURO»

lenza prevalga sulle regole». Esiste un «rapporto inscindibile» tra diritti umani e pace, ricorda il capo dello Stato. «Il rispetto dei primi è premessa essenziale della seconda». E pare rivolgere una stoccata a chi, come Donald Trump, non nasconde la propria sfiducia nelle istituzioni multilaterali come l'Onu: «Indebolirle significa esporre ogni individuo, in particolare i più vulnerabili, al rischio che l'esistenza finisca per essere regolata dalla prevaricazione e dall'abuso della forza».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CORSO DELLA VISITA ANCHE UNO SPETTACOLO TEATRALE E LA TAPPA NEL LABORATORIO DI PASTICCERIA

co. E visita un'attività di pasticceria nata proprio tra le mura di Rebibbia, e che offre lavoro a decine di reclusi ed ex reclusi (qualcuno di loro gli offre di assaggiare qualche pasticcino, e lui, che a tutti stringe le mani e si ferma a chiacchiere, scherza: «L'anagrafe non me lo consente...»).

Severino e la potenza della cultura: «In carcere si genera anche bellezza»

IL PROGETTO

ROMA «Un simbolo potente di connessione tra il dentro e il fuori, tra chi oggi è recluso e una società che può — e deve — tornare a guardare». Così, ieri mattina, l'ex ministra della Giustizia Paola Severino, ha definito l'installazione permanente Benu di Eugenio Tibaldi, entrata, proprio grazie alla Fondazione Severino - di cui l'ex ministra è presidente - e alla Fondazione Pastificio Cerere, con Intesa Sanpaolo, nel patrimonio della Casa circondariale femminile di Rebibbia: «Germana Stefanini» è visibile, appunto, anche dall'esterno. Un messaggio reso ancora più potente e di impatto dall'inaugurazione dell'opera alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «La sua presenza ci onora e rappresenta un segnale forte di attenzione verso le persone detenute e verso un'idea di giustizia che non smette di credere nella possibilità di rinascere», ha rimarcato Severino, ringraziando il presidente.

LA FILOSOFIA

Benu è l'emblema di una precisa visione del carcere. Di più, una chiara filosofia di giustizia. «Qualche anno fa con la Fondazione Severino, siamo entrati in carcere per avviare progetti di formazione professionalizzante, convinti che il lavoro fosse una leva essenziale per il reinserimento. E ne siamo ancora profondamente convinti - ha commentato Severino - Ma frequentando più da vicino la realtà carceraria, abbiamo capito quanto fosse importante creare anche spazi di libertà interiore: luoghi in cui potersi esprimere, riconoscere, immaginare diversità. Da qui l'idea di fare laboratori creativi, nei quali offrire alle detenute nuove strumenti per ripensarsi, indagarsi, esprimersi. «All'inizio non immaginavamo che l'arte potesse diventare uno

LA FONDAZIONE DELL'EX MINISTRA HA PROMOSSO L'INIZIATIVA «NON IMMAGINAVAMO CHE L'ARTE FOSSE STRUMENTO COSÌ FORTE»

degli strumenti più potenti di trasformazione. E invece oggi possiamo dirlo con forza: i laboratori artistici e culturali sono spazi di libertà autentica, in cui si coltivano relazioni, consapevolezza, identità». Momenti di espressione, di presa di coscienza, di rielaborazione del vissuto e soprattutto di ridefinizione di un percorso. «L'arte, in carcere, non è una distrazione. È una forma di resistenza. Di riscatto. Di rinascita. Benu nasce da tutto questo: dall'ascolto, dal confronto, dalla fiducia costruita tra l'artista e le detenute. Due fenici che portano i segni, le parole, le emozioni di chi le ha immaginate». Tibaldi ha invitato le detenute a disegnare il loro mondo interiore e dai loro lavori sono nati gli elementi che compongono la fenice. Assemblando più simboli, l'artista ha creato un'immagine condivisa, in cui ogni partecipante può riconoscere il proprio percorso personale, ma che, nello stesso tempo, rappresenta tutte, anche come comunità. E va oltre. «Benu è molto più di un'opera d'arte: è il risultato di un percorso condiviso, umano e simbolico. È la dimostrazione



L'INIZIATIVA L'ex ministra della Giustizia Paola Severino ha ricordato, tra l'altro, «l'urgenza di guardare alla condizione della detenzione femminile con uno sguardo specifico, consapevole, attento»

giorno dall'interno». E per questo, idealmente, ancora più potente. «Questa iniziativa ci ricorda anche l'urgenza di guardare alla detenzione femminile con uno sguardo specifico, consapevole, attento. Le donne in carcere spesso portano con sé un carico sproporzionato di ferite: violenze, coercizioni, dipendenze, storie di marginalità. Spesso, il reato è solo l'epilogo di una lunga storia di mancanza», ha rimarcato Severino. «Progetti come questo servono a restituire voce, dignità, fiducia. A dare strumenti per ricominciare».

LA LUCE

Le detenute, dunque, con la forza della loro speranza, illumineranno anche il mondo esterno. «Saranno proprio le donne di Rebibbia ad accenderle, ogni sera, con la forza delle loro pedate», ha ribadito, a proposito delle fenici. «Un gesto semplice, ma profondamente simbolico che testimonia come la luce possa accendersi nascere anche qui. Anche adesso. Anche da dentro».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

I Volenterosi incalzano Trump: vertice entro la fine della settimana

Telefonata di Merz, Macron e Starmer: vediamoci in Europa. Il leader Usa prende tempo, Zelensky invia il piano rivisto

di **Giuseppe Sarcina**

Si cerca, freneticamente, una soluzione di compromesso tra americani, europei e ucraini. Oggi è fissato un summit online della «coalizione dei Volenterosi», i circa 30 Paesi che sostengono la resistenza ucraina. La riunione, convocata dal tandem franco-britannico alla guida del gruppo, discuterà delle garanzie di sicurezza da fornire a Kiev. Ma è chiaro che il confronto si allargherà alla proposta complessiva che ieri Volodymyr Zelensky ha inviato a Washington. Il leader ucraino ha parlato per telefono, si presume di ricostruzione del Paese, con il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, con il genero di Trump, Jared Kushner e con Larry Flink, amministratore delegato del fondo BlackRock. Sempre ieri il premier britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz si sono sentiti al telefono per 40 minuti con Donald Trump. Non è andata bene. Trump prima ha detto ai giornalisti che «ci siamo parlati in termini forti e i sono stati motivi di disputa con alcune persone». Poi ha rivelato: i leader europei «vogliono un incontro con noi e con Zelensky nel fine settimana in Europa». Infine è tornato ad attaccare il presidente ucraino, sottolineando «la corruzione» che dilaga nel Paese. A questo punto «Zelensky deve essere realista. Non vogliamo perdere altro tempo». Gli americani premono sul presidente ucraino affinché ceda anche la parte di Donbass ancora nelle mani del suo esercito. A quanto pare i leader europei e il premier canadese Mark Carney lo stanno invitando a «riflettere». La contropartita potrebbero essere, appunto, robuste «garanzie di sicurezza». Il passaggio chiave è quello che prevede tutele fornite dagli Stati Uniti, simili all'articolo 5 della Nato (tutti gli alleati



A favore
Finanziare Kiev con i titoli russi congelati è la soluzione più coerente con il diritto
Christine Lagarde Bce



Contrario
Pronto alle vie legali contro l'Ue sull'uso degli asset russi: serve l'unanimità
Bart De Wever premier belga



L'avvertimento
Risponderemo a ogni passo ostile, compresa la confisca degli asset russi
S. Lavrov ministro Esteri russo

corrono in soccorso di un partner aggredito). È un'idea suggerita mesi fa dall'Italia e che compariva già nella prima bozza presentata da Witkoff. Ora, il problema è come dare concretezza a questo impegno, sottoscritto anche dagli europei. I «Volenterosi» ne parleranno oggi e poi dovrebbero provare a tirare le fila nella prossima riunione, fissata per lunedì 15 dicembre a Berlino.

Stando alle indiscrezioni, pubblicate dal *Washington Post*, si starebbe ipotizzando l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea già nel 2027. Ma, a quanto risulta,

questa data non è apparsa nel confronto tra i ministri degli Affari europei della Ue riuniti da ieri a Leopoli, proprio per esaminare questo tema. Finora, la Commissaria all'allargamento, la slovena Marta Kos, aveva fissato l'asticella al 2030, sollevando le perplessità di Spagna, Italia, Grecia, Portogallo. Il 2027 sembra

Il Donbass

Carney e gli europei spingono perché Kiev valuti la cessione in cambio di garanzie

davvero troppo vicino.

La terza questione riguarda l'utilizzo delle riserve monetarie russe bloccate in Europa, in particolare in Belgio. Ora la presidente della Bce, Christine Lagarde, accoglie con favore la nuova versione allo studio della Commissione europea: considerare i 185 miliardi custoditi dalla società belga Euroclear come «un prestito di riparazione», da restituire alla Russia quando comincerà a ripagare i danni di guerra. Lagarde, contraria al semplice sequestro dei beni, ieri si è espressa così in un evento organizzato dal *Financial Times*: «L'ultima soluzione ipo-

tizzata per finanziare l'Ucraina attraverso i titoli russi congelati è, tra quelle viste finora, la più praticabile e la più coerente con il diritto internazionale ed europeo. Se riusciamo a spiegare la nostra posizione così com'è, credo che gli investitori in asset denominati in euro capiranno che non si tratta di una pratica che ci obbliga a rimuovere asset sovranici perché ci fa comodo. Si tratta di un caso del tutto eccezionale».

Ma, intanto, il primo ministro belga, Bart De Wever, avverte che il suo Paese potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea qualora la Ue deci-



Domande & risposte

dalla nostra corrispondente a Bruxelles **Francesca Basso**

Asset russi come garanzia Perché Bruxelles accelera e cosa minaccia il Belgio

Il timore di ritorsioni ma non sarebbe una confisca

1 Quali sono le opzioni sul tavolo dei leader Ue per finanziare l'Ucraina?

La Commissione europea ha proposto due soluzioni: un prestito dell'Ue basato sul bilancio comune e un prestito di riparazione finanziato dai saldi di cassa associati agli asset russi immobilizzati nell'Ue. Il prestito proposto è di 90 miliardi di euro in due anni.



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti più importanti con foto, video e contenuti esclusivi sul sito del *Corriere*

2 Quali sono le difficoltà della prima opzione?

Per usare il bilancio Ue è necessaria una decisione all'unanimità da parte degli Stati membri e l'Ungheria ha già fatto sapere che è contraria.

3 Quali sono le criticità della seconda opzione?

Nell'Ue sono immobilizzati asset della Banca centrale russa per 210 miliardi, di cui 185 miliardi sono detenuti da Eu-

roclear, società con sede a Bruxelles, e 25 miliardi in altre istituzioni finanziarie (18 miliardi in banche commerciali francesi). L'uso degli asset russi congelati non deve essere una confisca perché sarebbe illegale e la Russia potrebbe rivalersi sugli istituti. C'è il rischio di possibili misure di ritorsione e di espropriazioni illegittime all'interno della Russia, specie nelle giu-

risdizioni amiche di Mosca.

4 Quale soluzione ha proposto la Commissione?

La Commissione europea cede un titolo di credito da 90 miliardi a Euroclear, da scambiare con la liquidità dei beni russi destinati a Kiev. Per coprire i rischi, è previsto un meccanismo di solidarietà verso il Belgio ed Euroclear sostenuto da garanzie nazionali bilaterali da parte degli Stati membri o dal bilancio dell'Ue. Solo quando Mosca pagherà le riparazioni, allora l'Ucraina rimborserà i titoli (c'è anche il rischio che questo non avvenga mai).

5 Cosa teme il Belgio?

La decisione sul prestito di riparazione è attesa al summit Ue del 18 dicembre ed è a maggioranza qualificata ma il Belgio, che ospita Euroclear, è

contrario perché teme le ritorsioni di Mosca. Il premier Bart De Wever non ha escluso un'azione legale nel caso in cui i leader Ue optino per l'uso degli asset russi congelati. Intanto l'Ue potrebbe anticipare a prima del vertice la decisione a maggioranza qualificata di prolungare senza scadenza le sanzioni che congelano gli asset russi, elemento essenziale del prestito.

6 Quali rassicurazioni chiede il Belgio?

Il premier De Wever ha posto tre condizioni: una mutualizzazione del rischio, la messa a disposizione immediata di liquidità qualora il Belgio dovesse essere chiamato a restituire le somme prelevate, una ripartizione equa del rischio in caso di contromisure russe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati

La telefonata di 40 minuti

Ieri Starmer, Macron e Merz si sono sentiti al telefono per 40 minuti con Trump per fare il punto sulle trattative di tregua in Ucraina

A Leopoli l'incontro dei ministri europei

I ministri degli Affari europei dell'Ue sono riuniti a Leopoli, per esaminare i tempi dell'ingresso di Kiev. C'è l'ipotesi del 2027

Online la riunione dei Volenterosi

Oggi riunione online della «Coalizione dei Volenterosi» per discutere delle garanzie di sicurezza da fornire all'Ucraina

desse di sequestrare le riserve russe in possesso di Euroclear. Lagarde si è anche detta d'accordo con Mario Draghi: «L'Europa dovrebbe emettere titoli congiunti per finanziare la difesa. Così come è stato fatto per il Covid».

Fin qui il reticolo europeo. Mosca, per il momento, attende, senza, però, interrompere i bombardamenti in Ucraina. Il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, sostiene che l'Occidente non sia unito: solo Trump capisce quali siano «le cause profonde della guerra», mentre l'Europa «sta bloccando il processo di pace e sta cercando di incitare il cosiddetto leader ucraino e i membri del suo regime a continuare a combattere fino all'ultimo soldato». Infine, Lavrov ha aggiunto: «Non andremo in guerra con l'Europa. Ma risponderemo a qualsiasi mossa ostile, incluso il dispiegamento di contingenti militari europei in Ucraina e l'espropriazione dei beni russi».

Nel Donetsk
Agenti dell'unità speciale ucraina per l'evacuazione «White Angels» con un'anziana residente nella città di Dobropillia, nel Donetsk (Anatolii Stepanov/Reuters)

La rivelazione del «Washington Post»

Ingresso nell'Ue nel 2027 e «soluzione coreana» Le vie per il compromesso

I 7 punti in discussione definiti in tre documenti separati

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON L'opinionista del *Washington Post* David Ignatius afferma che un accordo sembra avvicinarsi per l'Ucraina e che «nonostante le fragili fondamenta» lo sforzo di pace di Trump è «in parte promettente», perché i suoi inviati Steve Witkoff e Jared Kushner «sembrano riconoscere che la migliore protezione per l'Ucraina è una combinazione di garanzie di sicurezza obbligatorie e futura prosperità economica. E sanno che il pacchetto fallirà a meno che Zelensky possa venderlo ad un Paese coraggioso ma esausto». Il «pacchetto negoziale», secondo Ignatius — che cita fonti ucraine e americane — contiene tre documenti: il piano di pace, le garanzie di sicurezza e un piano per la ripresa economica. E il giornalista ne ha illustrato sette punti ieri sul suo quotidiano, sottolineando comunque che i colloqui continuano.

L'adesione all'Unione

L'Ucraina si unirebbe all'Ue a partire possibilmente dal 2027. È troppo presto, secondo alcuni Paesi dell'Unione, ma l'amministrazione Trump pensa di poter superare l'opposizione dell'Ungheria. L'ingresso rapido nella Ue contribuirebbe al commercio e agli investimenti, costringerebbe Kiev a riforme contro la corruzione diffusa nelle imprese sotto controllo statale e, secondo Ignatius, sarebbe una vittoria per Kiev perché «questa guerra riguarda la questione se l'Ucraina possa diventare un Paese europeo», idea che Putin detesta.

Garanzie di sicurezza

Gli Stati Uniti fornirebbero garanzie di sicurezza «tipo-Articolo 5», per difendere l'Ucraina se la Russia viola l'accordo. Kiev vuole due patti separati sulle garanzie di sicurezza: uno firmato dal presidente Usa e ratificato dal Congresso; l'altro con gli europei. Un gruppo di lavoro americano-ucraino sta esplorando come funzionerebbe e quanto rapidamente Kiev e i suoi alleati sarebbero in grado di rispondere a un'eventuale nuova aggressione russa. Ignatius dice che gli americani si dicono pronti a continuare anche l'appoggio di intelligence che danno all'Ucraina.

Presidente
Volodymyr Zelensky, 47 anni, al governo dal 2019



Sovranità

Il documento riafferma la sovranità dell'Ucraina, ma i negoziatori non hanno ancora sciolto il nodo sul numero dei soldati dell'esercito di Kiev. Il piano iniziale in 28 punti parlava di 600 mila soldati; quello di 19 punti rivisto dagli ucraini li aveva aumentati a 800 mila, ma Kiev rifiuta anche l'idea che un numero massimo venga definito nella Costituzione, come richiesto da Mosca. Una via d'uscita potrebbe essere uno schema in cui, al di là dell'esercito, ci siano forze supplementari e di riservisti come la Guardia nazionale negli Stati Uniti.

Zona demilitarizzata

Dovrebbe essere creata lungo l'intera linea del cessate il fuoco, dal Donetsk alle regioni di Zaporizhzhia e Kherson, e monitorata come la zona demilitarizzata tra le due Coree.

Scambi territoriali

Il nodo, anche qui non risolto, è che la Russia vuole che l'Ucraina rinunci al 25% del Donetsk che ancora controlla. Gli inviati di Trump (e lo stesso presidente) sostengono che comunque è probabile che Kiev perderà in gran parte il controllo di quella zona nei prossimi sei mesi (altri invece, come il generale David Petraeus, dissentono). Gli americani hanno cercato di convincere Zelensky in vari modi, inclusa una proposta che quella zona resti demilitarizzata, ma il presidente ucraino si è opposto.

La centrale di Zaporizhzhia

Non sarebbe più sotto occupazione russa. Una possibilità è che la gestiscano gli Stati Uniti. Gli ucraini sono favorevoli: vi vedono un meccanismo di tutela contro una futura aggressione russa.

La ricostruzione

L'amministrazione Trump continua a vedere gli oltre 200 miliardi di dollari di asset russi congelati in Europa come una fonte di investimenti (nel piano in 28 punti era indicata la possibilità di usarne 100; la cifra potrebbe aumentare). A ciò si accompagnerebbero investimenti americani: la Casa Bianca sta discutendo con Larry Fink, ceo di BlackRock, con l'idea di rivitalizzare il suo piano per un Fondo di sviluppo ucraino capace di attrarre 400 miliardi di dollari per la ricostruzione, coinvolgendo anche la Banca Mondiale. Trump vuole investimenti simili anche in Russia. La sua idea resta: fate affari, non fate la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Federico Fubini**

L'offerta iniziale di Witkoff e il possibile rilancio di Mosca Cosa c'era sul tavolo dello zar

L'inviato della Casa Bianca e il suo viaggio al Cremlino

Cessione da parte ucraina della porzione del Donetsk che la Russia non occupa già e riconoscimento americano della sovranità russa sulla Crimea e la porzione della regione di Zaporizhzhia invasa dalla Russia (inclusa la centrale nucleare). Sarebbe questa l'offerta che Steven Witkoff e Jared Kushner avrebbero portato a Vladimir Putin all'incontro al

Cremlino del 2 dicembre scorso, in veste di emissari di Donald Trump. Lo riferiscono osservatori con accesso diretto alle discussioni in corso all'interno dell'amministrazione americana. E questa offerta resterebbe una base di lavoro fra Russia e Stati Uniti, a una decina di giorni da quell'incontro a Mosca fra gli inviati della Casa Bianca e il dittatore russo.

Non è certo che un eventua-

le accordo, o congelamento del conflitto in Ucraina, possa arrivare su questi presupposti. Yury Ushakov, consigliere di politica estera del presidente russo, è uscito dalla riunione del 2 dicembre lasciando capire che non c'era un'intesa completa fra le delegazioni. Sicuramente che il Cremlino chiederà ancora di più.

Nella prospettiva di Trump, per Kiev cedere alla Russia

La visita

● Il 2 dicembre Steve Witkoff e Jared Kushner si sono recati al Cremlino a presentare il piano per Kiev a Putin: fumata nera dopo 5 ore di colloquio

quanto resta del Donbass non dovrebbe essere troppo doloroso. Alla Casa Bianca si ritiene che in quella porzione di territorio non restino più di 100 mila abitanti, i quali dunque — secondo il presidente Usa e i suoi — per il governo di Kiev dovrebbero essere cedibili alla Russia in cambio di un congelamento del conflitto.

Quanto ai riconoscimenti della sovranità russa sulla Crimea e sulla parte di Zaporizhzhia già invasa, l'amministrazione americana si sarebbe detta pronta. Gli Stati Uniti procederebbero al riconoscimento, mentre le Nazioni Unite, i Paesi dell'Unione europea e altri governi no. Ciò permetterebbe alle imprese americane di investire in quei territori ora controllati dalla Russia.

Per gli Stati Uniti, si tratterebbe di una svolta. Per la prima volta dal 1945 un'amministrazione Usa riconoscerebbe come legittimo il controllo di un territorio che un Paese terzo ha ottenuto invadendo, bombardando indiscriminatamente la popolazione civile e persino rapendo bambini. Sarebbe il ripudio dei principi sui quali l'Onu è stata formata proprio su spinta americana 80 anni fa. Sulla base dei principi della Carta dell'Onu, per esempio, gli Stati Uniti e tutti i Paesi dell'Europa occidentale si rifiutarono sempre di riconoscere la sovranità sovietica sui Paesi baltici, dopo l'avanzata dell'esercito di Mosca alla fine della Seconda guerra mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa



Il murale A Kiev
un graffito contro
la guerra (Epa)

Voto (a ostacoli) La mossa di Zelensky

dalla nostra inviata
Marta Serafini

KIEV «Sono sempre pronto per le elezioni». Volodymyr Zelensky ci prova. E tenta di rimandare al mittente gli strali di Trump che lo accusa di continuare la guerra per evitare il voto. Ma avverte: «È una questione che riguarda il popolo ucraino, con tutto il rispetto per i nostri partner».

Il mandato quinquennale dell'attuale presidente ucraino avrebbe dovuto concludersi nel maggio 2024, ma le elezioni in Ucraina sono state sospese dalla legge marziale entrata in vigore dopo l'invasione russa. Parlando ai giornalisti dopo l'intervista di Trump a *Politico*, il leader di Kiev ha spiegato che è possibile una modifica della legge e che le elezioni potrebbero tenersi nei prossimi 60-90 giorni se la sicurezza del voto sarà garantita con l'aiuto degli Stati Uniti e degli alleati.

Le difficoltà

Tuttavia, esistono notevoli ostacoli pratici alle elezioni in tempo di guerra. I soldati in prima linea potrebbero non essere in grado di votare o potrebbero aver bisogno di un permesso per farlo. Secondo le Nazioni Unite, circa 5,7 milioni di ucraini vivono all'estero a causa del conflitto. E qualsiasi votazione richiederebbe complesse misure di sicurezza aggiuntive. Ma non solo. Sono gli stessi ucraini a non volere un voto sotto le bombe. Secondo un recente sondaggio dell'Istituto Internazionale di Sociologia di Kiev, solo il 22% sostiene le elezioni dopo un cessate il fuoco con garanzie di sicurezza, mentre il 63% ritiene che le elezioni dovrebbero svolgersi dopo la fine della guerra.

In realtà, secondo un sondaggio di Info Sapiens condotto questo autunno dopo lo scandalo di corruzione, solo il 20,3% degli ucraini voterebbe per Zelensky. Una bella discesa agli inferi se si pensa che l'ex attore vinse nel 2019 con oltre il 73% dei voti. Tuttavia, il leader di Kiev rimasto a fianco del suo popolo mentre i russi attaccavano resta il candidato più popolare, leggermente davanti a Valery Zaluzhny, ambasciatore ucraino nel Regno Unito ed ex comandante in ca-

po. Come lui molti dei nuovi papabili vengono dall'esercito. Secondo un recente studio Socis, le forze armate ucraine sono l'istituzione pubblica più affidabile del Paese. Questo è vero anche a livello personale: sempre Zaluzhny è in cima alle classifiche delle personalità più apprezzate con il 70,9%, seguito dal capo dell'intelligence militare, Kyrylo Budanov (55,3%).

po. Come lui molti dei nuovi papabili vengono dall'esercito. Secondo un recente studio Socis, le forze armate ucraine sono l'istituzione pubblica più affidabile del Paese. Questo è vero anche a livello personale: sempre Zaluzhny è in cima alle classifiche delle personalità più apprezzate con il 70,9%, seguito dal capo dell'intelligence militare, Kyrylo Budanov (55,3%).

I rivali



Valery Zaluzhny è stato comandante in capo delle Forze armate. Oggi è ambasciatore a Londra



Kyrylo Budanov è un generale e agente segreto ucraino, capo dell'intelligence. Nel 2014 ha servito nel Donbass e Crimea



Andriy Biletsky è comandante del Terzo Corpo d'Armata, fondatore e comandante del reggimento Azov

L'Ucraina ha già assistito a un periodo in cui figure militari sono entrate in politica quando nel 2014 le elezioni parlamentari indette al culmine della guerra nel Donbass videro un'ondata di leader di battaglioni volontari popolari varcare le soglie della Verkhona Rada, il parlamento ucraino.

I militari

E ora la faccenda potrebbe ripetersi. Un esempio è la brigata operativa di Khartia, formata da volontari nel 2022, i cui rapporti con i media sono gestiti da una professionista delle pr, Ivanna Skiba-Yakubova, e dal poeta e musicista Serhiy Zhadan, che presta servizio nell'unità. Anche i comandanti della brigata di alto profilo Azov sono attivi. Tra i più noti c'è il colonnello Denis Prokoopenko, fatto prigioniero nel 2022 durante la difesa dell'acciaieria Azovstal e fortemente critico sia nei confronti della leadership militare che dell'élite politica, in particolare dei metodi dell'attuale comandante in capo, Oleksandr Syrsky. Biletsky, ex comandante di Azov e fondatore del partito Corpo Nazionale, ha iniziato come leader di strada dei giovani di estrema destra prima di entrare in politica nel 2014, ma ha poi ottenuto scarsi risultati alle elezioni del 2019-2020. Con lo scoppio della guerra su vasta scala, tuttavia, Biletsky è tornato alla carica e ora comanda il Terzo Corpo d'Armata d'élite. Zelensky e il suo partito, il Servitore del Popolo, sono saliti al potere nel 2019, spinti da un'ondata di insoddisfazione nei confronti delle vecchie élite.

I sondaggi

Solo il 20% voterebbe ancora per Zelensky, anche se resta il candidato più popolare

All'epoca, si dava per scontato che i nuovi arrivati, inclusi attori come Zelensky e il suo team di ex fotografi di matrimoni ed esperti informatici, sarebbero stati immuni dalla corruzione e più vicini al popolo. Ma le cose sono andate diversamente. Un fattore cruciale sarà il modo in cui finirà la guerra e come i soldati torneranno a casa, da vincitori o da perdenti.

Il compromesso

Nel primo scenario, l'ingresso di un corpo di veterani in politica potrebbe fornire un forte impulso alla riabilitazione degli ex militari. Nel secondo, è probabile che la politica diventi più brutale, militarizzata e incline alla violenza. E se è difficile che l'Ucraina ottenga un accordo ideale, qualsiasi compromesso potrebbe essere visto da alcuni militari come una svendita, o addirittura una pugnalata alla schiena e dunque renderli meno inclini alla mediazione. Non a caso il team di Zelensky considera un massiccio afflusso di veterani una minaccia per il futuro politico e il mantenimento dello status quo, ragione per cui potrebbe cercare di cooptare le figure più importanti, come Zaluzhny e Budanov. Ma anche le forze di opposizione stanno tentando di reclutare un proprio contingente, con vari gradi di successo. Il più noto è l'ex presidente Petro Poroshenko, che gode del sostegno incrollabile di alcuni ufficiali e di persone vicine all'esercito. Ma non è certo l'unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

manifattura dal 1989

Catellani & Smith

Dal 1989 immaginiamo e costruiamo le nostre lampade. Lo facciamo con la testa e con le mani. Questo ci ha permesso di distinguerci e ci ha portato ad una consapevolezza sempre più forte della nostra identità. I nostri prodotti non sono i migliori, sono i nostri.

Primo piano | La crisi

L'intervista

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

Il profilo



● Richard Haass, 74 anni, diplomatico e funzionario della Sicurezza nazionale statunitense di lunga data, ha ricoperto numerosi ruoli alla Casa Bianca e ai dipartimenti di Stato e della Difesa

● È stato direttore della Pianificazione politica per il dipartimento di Stato, assistente di George H. W. Bush e inviato speciale di George W. Bush

WASHINGTON «Non è isolazionista, ma ha una visione più ridotta degli interessi e del coinvolgimento Usa», «unisce l'unilateralismo a un forte sospetto delle istituzioni internazionali», dipinte come inerentemente antiamericane e una minaccia alla sovranità nazionale; «non tanto immorale quanto amorale» per via della preferenza a non interferire negli affari altrui. Così Richard Haass, ex consigliere di Bush padre e poi di Colin Powell, diplomatico e presidente emerito del think tank Council on Foreign Relations, definisce la nuova Strategia Usa per la sicurezza nazionale in un recente articolo. Raggiunto al telefono dal *Corriere*, l'ex ambasciatore spiega: «La grande sorpresa strategica è l'aumento dell'enfasi sull'emisfero occidentale (le Americhe), cosa che non vedevamo da oltre un secolo», con «meno enfasi sull'Europa e possibilmente sul Medio Oriente mentre c'è l'interrogativo dei loro piani in Asia. Costituisce davvero il più grande reindirizzamento della politica estera Usa dalla fine della Seconda guerra mondiale e dall'alba della Guerra fredda 80 anni fa».

Fino a che punto è nuovo il sospetto delle istituzioni sovranazionali, dipinte come minaccia alla sovranità nazionale?

«L'avevamo già visto in passato, ma qui è molto più forte. Non è certo nuovo il sospetto per l'Onu; era molto diffuso per l'Organizzazione mondiale della sanità dopo il Covid; quello per l'Organizzazione mondiale del commercio si ri-

«Verso la Ue solo ostilità e sospetti La più grande scossa da 80 anni»

Haass: Trump è il primo leader Usa la cui principale preoccupazione sono gli affari



trova in entrambi i partiti. Ciò che è diverso è la profondità del sospetto e l'ostilità verso l'Unione europea, isolata come oggetto di critica particolare».

I conservatori americani credono che l'Ue abbia ab-

bandonato la libertà di espressione e di religione?

«Non li chiamerei conservatori, da conservatore io non trovo che la maggioranza delle persone che si identificano con questo presidente o con i Maga siano conservatori. Io penso che l'Ue possa essere criticata per molte cose, il rapporto di Mario Draghi è un buon punto di partenza. L'Ue ha regolamentato troppo l'Europa, ha soffocato l'innovazione e la crescita economica. Possiamo essere critici, ma bisogna ricordare lo storico contributo dell'Ue che risale alla Comunità europea del carbo-

Al comando
Donald Trump, 79 anni, è al suo secondo mandato da presidente (Ap)

ne e dell'acciaio... la risposta non è abbatterla ma riformarla, e sarebbe davvero nell'interesse dell'Europa. Per me l'area principale di riforma è che servono una Banca centrale più forte e meno regolamentazioni. Questi attacchi culturali all'Ue mi ricordano quelli fatti da alcuni repubblicani ai democratici, agli Stati blu e alle università».

Lei scrive che questa Strategia Usa segna la vittoria della geoconomia sulla geopolitica, la fine dell'era in cui l'America era «l'ancora delle alleanze e delle istituzioni internazionali, pronta a sacrificarsi per lo stato di diritto».

«Questo è il primo presidente la cui principale preoccupazione riguarda la sua visione dell'interesse economico dell'America, con cui giustifica i dazi, il focus sugli squilibri della bilancia commerciale, sull'acquisto di prodotti Usa, sulla reindustrializzazione. Alcune di queste cose sono sensate, dalla reindustrializzazione al rafforzamento della sicurezza delle catene di approvvigionamento, e possiamo dibattere su come sia meglio farlo. Ma preoccuparsi

degli squilibri della bilancia commerciale in sé secondo me è «cattiva economia»».

E per quanto riguarda l'Ucraina?

«La Strategia Usa non è terribilmente incoraggiante perché è così indulgente con la Russia. Il trattamento della situazione dell'Ucraina è quasi neutrale. In poche parole: vogliamo la pace. Questa amministrazione sembra più interessata a ottenere la pace che al contenuto della pace, e preoccupata almeno ugualmente di riabilitare la Russia che di prendersi cura dell'Ucraina. Quindi sono



Il conflitto

La Strategia Usa è indulgente con la Russia, il trattamento della guerra è quasi neutrale

preoccupato. Non ho una previsione da fare, ma ci sono motivi per preoccuparsi perché nessuno di noi sa quello che questo presidente deciderà di fare se i suoi sforzi diplomatici continuano ad essere frustrati come è probabile che accada».

Potrebbe costringere l'Ucraina a cedere tutto il Donbass?

«Potrebbero provarci, poi sta all'Ucraina e all'Europa decidere come rispondere. Ma non posso escluderlo. C'è la possibilità che questa amministrazione abbandoni la diplomazia, che dia la colpa all'Ucraina e la penalizzi sospendendo le armi o l'intelligence, e c'è anche la possibilità che dia la colpa alla Russia, aumenti le sanzioni e fornisca più armi all'Ucraina. Non lo so».

Cosa si aspetta dai repubblicani al Congresso?

«Non li prendo sul serio, il Congresso a guida repubblicana non ha mostrato di essere un ramo indipendente e alla pari del governo: ha dato pochi segni di essere pronto a sfidare questo presidente e questa amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minaccia: «Pronte sanzioni»

«No a indagini sul presidente»
Washington
contro la Corte penale dell'Aia

L'amministrazione statunitense vuole che la Corte penale internazionale modifichi il suo documento fondativo per garantire che non in futuro non avvierà indagini sul presidente repubblicano e sui suoi alti funzionari. Lo ha rivelato ieri l'agenzia *Reuters*, riportando le affermazioni di un funzionario dell'amministrazione che ha minacciato nuove sanzioni statunitensi contro la Corte in caso contrario.

Se l'organo internazionale con sede all'Aia non darà seguito a questa richiesta degli

Stati Uniti e ad altre due — l'archiviazione delle indagini sui leader israeliani in merito alla guerra di Gaza e la chiusura formale di una precedente indagine sulle truppe statunitensi per le loro azioni in Afghanistan — Washington potrebbe penalizzare altri funzionari della Cpi e potrebbe sanzionare la Corte stessa, ha aggiunto il funzionario. La Cpi è da tempo un bersaglio delle critiche di funzionari statunitensi, sia repubblicani che democratici, che sostengono che la Corte viola la sovranità degli Stati Uniti.

Il documento: «Lavorare per allontanare Roma dall'Europa»

La prima stesura della Strategia parlerebbe anche di un C5 (con Russia, India, Cina e Giappone). La Casa Bianca nega

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON Prima che la Strategia Usa per la sicurezza nazionale venisse pubblicata dalla Casa Bianca — secondo il sito *Defense One* — ne circolava internamente una versione più lunga, che proponeva che gli Stati Uniti puntassero su alcuni Paesi per «rendere l'Europa di nuovo grande»: Paesi dove i governi sono ideologicamente allineati con quello americano come Austria, Ungheria, Italia e Polonia, con cui «lavorare di più... con l'obiettivo di allontanarli» dall'Ue, scrive il sito che afferma di aver visionato il testo. «E dovremmo appoggiare partiti,

Il testo



● La nuova «Strategia per la sicurezza nazionale Usa», un documento di 32 pagine, è stata pubblicata il 5 dicembre e ha scatenato dure polemiche

movimenti, figure intellettuali e culturali che puntano alla sovranità e alla preservazione-restaurazione di modi di vita europei tradizionali... restando pro-americani». *Defense One* aggiunge che il testo propone di creare un nuovo raggruppamento di Paesi, chiamato C5 (Core 5) con i 5 Paesi «chiave» Usa, Cina, Russia, Giappone e India, svincolato dalle regole del G7 e senza la Ue.

La Casa Bianca nega: «Non esiste altra versione alternativa, privata o classificata» della Strategia, ha detto ieri la viceportavoce della Casa Bianca Anna Kelly. «Il presidente Trump è trasparente, ha messo la firma su una Strategia di

sicurezza nazionale che dà chiare indicazioni al governo Usa... altre cosiddette «versioni» vengono fatte uscire da persone lontane dal presidente».

Il dipartimento di Stato ha confermato comunque di apprezzare la politica dell'Italia sull'immigrazione, sottolineando la preoccupazione per quella dell'Ue in un briefing

Il «ventre molle»

Oltre all'Italia, i Paesi da «sganciare» dall'Ue sarebbero Polonia, Ungheria e Austria

con i giornalisti dopo l'invio di un cavo alle ambasciate e ai consolati Usa in Europa, Canada, Australia e Nuova Zelanda, in cui si chiede loro di raccogliere dati sui crimini e gli abusi dei diritti umani legati ai migranti poiché «le migrazioni di massa sono una minaccia esistenziale alla civiltà occidentale e minano la stabilità degli alleati-chiave» (temi in linea con la Strategia Usa). Il 24 novembre, a una domanda del *Corriere*, un portavoce del dipartimento di Stato ha risposto che «ci sono un paio di governi in Europa che hanno avuto il coraggio di contrastare la narrazione prevalente, le bugie sull'apertura radicale

L'autore



● Michael Anton, ex direttore della Pianificazione politica al dipartimento di Stato, dimessosi a settembre, avrebbe steso la prima bozza della «Nss»

dei confini e la premier Meloni è una di essi, con il premier Orbán e alcuni amici in Polonia. Sappiamo che l'Italia sta iniziando a fare passi concreti per affrontare la crisi migratoria da sé. Pensiamo sia un grande modello per altri Paesi europei... Nutriamo vere preoccupazioni per il Patto per la migrazione e l'asilo della Ue: avete un'istituzione a Bruxelles che determina le politiche di immigrazione per gli Stati sovrani, che è un problema in sé, ma c'è anche la possibilità che questo patto possa esacerbare le preoccupazioni attuali legate alle migrazioni di massa».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La premier conferma gli aiuti all'Ucraina Il confronto con Salvini sul testo del decreto

Fdi: c'è chi cade nella tentazione di alimentare discussioni

di **Simone Canettieri**
e **Marco Galluzzo**

ROMA Nonostante resistenze, critiche e richieste di riformulazioni, il dato certo — assicurano a Palazzo Chigi — è che il decreto di proroga degli aiuti militari all'Ucraina sarà approvato il 22 o il 29 dicembre, dunque in uno degli ultimi Consigli dell'anno.

Giorgia Meloni lo ha detto in pubblico, e la concomitanza con un'accelerazione delle trattative e dei negoziati sul piano di pace americano non cambia lo stato delle cose. Almeno così assicurano nello staff della premier. Oggi Meloni si collegherà in video-conferenza con la riunione del gruppo cosiddetto dei Volenterosi. Il vertice è supervisionato dalla Francia e, nonostante più di uno scetticismo della nostra diplomazia, continua a restare un formato utile per una fase in cui dettagliate garanzie di sicurezza e contributi di molti Stati diventeranno necessari.

Secondo quanto si apprende da fonti parlamentari, nelle scorse ore ci sarebbero stati contatti tra la premier e il leader della Lega Matteo Salvini e si sarebbe trovata un'intesa di massima sui prossimi passaggi relativi al decreto di proroga. Anche se due giorni fa il vicepremier era tornato a dire no all'invio delle armi («Non tolgo soldi alla sanità

1.395

i giorni trascorsi dallo scoppio della guerra con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia

per una guerra persa»), proprio mentre Meloni incontrava il presidente ucraino. E anche se ieri il capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo invitava ad «attendere l'evoluzione delle trattative sul piano di pace Usa» prima del nuovo decreto.

Appena Zelensky ha lasciato Roma è anche tornato a ribadire che «questa guerra è

già costata 300 miliardi di dollari, e l'anno prossimo Trump ha già detto che non metterà più soldi. Solo all'Europa costerebbe 140 miliardi di euro». Il decreto contiene solo due articoli, e c'è anche chi parla di una possibile riformulazione nella sintassi rispetto ai testi precedenti, per accontentare la Lega.

La linea di Fratelli d'Italia è

affidata, come sempre, a una nota informativa sfornata dall'ufficio studi del partito, diretta emanazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Faz-zolari. Nel dossier riservato del partito di via della Scrofa sembra esserci un messaggio in bottiglia anche per Salvini (anche se non viene citato direttamente). «Sono tanti i



Su Corriere.it

Tutte le notizie sul conflitto in Ucraina con aggiornamenti in tempo reale, commenti, interviste e video

L'abbraccio

La premier Giorgia Meloni e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, martedì al vertice svolto a Roma sulla guerra Russia-Ucraina



commentatori che, magari per aumentare il proprio pubblico, «cadono» nella tentazione di alimentare discussioni su divisioni, contrapposizioni e spaccature. Una tendenza che non giova a nessuno e che sicuramente non aiuta i negoziati».

La nota informativa del partito di Meloni sottolinea che «rifuggendo qualunque fuga

L'agenda

Il 22 o il 29 il sì al provvedimento. Oggi Meloni si collegherà in video con i Volenterosi

in avanti o sterile presa di posizione, Fdi alla guida del governo mantiene la posizione di responsabilità che ha scelto sin da quando sedeva all'opposizione: in difesa della libertà e del diritto internazionale».

Affiora anche un bilancio più completo, a 24 ore di distanza dalla giornata di Zelensky a Roma, sullo stato delle trattative. In base a quanto ha riferito il leader ucraino alla premier italiana, l'unico vero nodo rimasto aperto è quello dei territori, e l'unica ipotesi negoziale accettabile, per Kiev, è quella di «fotografare» la situazione attuale. Per il resto Kiev è disposta ad accettare l'accelerazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

«Sui droni in Germania una traccia porta alle navi russe»

Sono circa 2 mila i droni che hanno sorvolato la Germania quest'anno, secondo le stime dell'Anticrimine federale. Lo scrivono *Bild* e *Welt* in un'inchiesta che rivela una «traccia» che porterebbe alle navi russe. Una squadra di reporter di *Bild*, *Welt* e Axel Springer academy ha analizzato documenti dell'intelligence. «Per la prima volta è possibile individuare modelli ricorrenti negli obiettivi dei droni, negli orari di sorvolo e nelle aree regionali di maggiore concentrazione», scrivono, «e vi sono indizi che dimostrano una correlazione tra i sorvoli dei droni e i movimenti di navi mercantili con chiari collegamenti con la Russia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Zelensky dal Pontefice

Martedì la visita in Italia del presidente ucraino Volodymyr Zelensky è iniziata a Castel Gandolfo dove ha incontrato papa Leone XIV che gli ha rinnovato il sostegno del Vaticano

A Palazzo Chigi con Meloni

La seconda tappa della visita si è svolta a Palazzo Chigi. Il presidente ucraino ha avuto un lungo confronto (oltre due ore) con la premier Giorgia Meloni. Un incontro definito «molto soddisfacente»

Il «nuovo» piano di 20 punti

Nel faccia a faccia con Meloni è stato discusso il «nuovo» piano di pace in 20 punti messo a punto con Macron, Merz e Starmer. Il nodo più delicato riguarda la cessione di alcuni territori (il Donbass)

CAMBI

C A S A D ' A S T E



OROLOGI DA POLSO

Asta a Milano 17 Dicembre 2025

Esposizione a Milano, via san Marco 22

Dal 12 al 15 Dicembre | ore 10 - 19

f y x m p g

cambiaste.com

Cartier - Crash con cassa Paris in oro giallo 18 ct, deployante originale in oro giallo, circa 1990 - € 150.000-300.000

Affitti brevi, 21% soltanto sulla prima abitazione Medici, scudo prorogato

Milleproroghe, estesa al '26 la garanzia statale sui prestiti alle piccole imprese

ROMA Dopo 49 giorni dalla presentazione in Senato il governo scioglie i nodi della legge di Bilancio 2026. Oggi arriverà il pacchetto degli emendamenti decisivi dell'esecutivo e dei relatori, in gran parte ritocchi che attenuano la stretta immaginata a metà ottobre. Le votazioni inizieranno in commissione al Senato forse sabato, con il via libera definitivo della Camera atteso ormai tra Natale e fine anno.

Gli emendamenti

Per gli affitti brevi scatta un regime più complesso, che tutela i piccoli proprietari, ma fa diventare attività d'impresa la gestione di tre o più appartamenti. Sul primo la cedolare secca resterà come ora al 21% (e non salirà al 26%), sul secondo immobile si pagherà il 26%, ma dal terzo in poi occorrerà avere almeno una partita Iva. C'è un accordo anche per limitare l'aumento della tassazione sui dividendi che le imprese percepiscono dalle partecipate. Il regime di sostanziale esenzione applicato oggi continuerà ad essere ap-

plicato ai dividendi delle partecipate con oltre il 5% del capitale, ma sarà garantito pure sulle quote più piccole che abbiano però un valore superiore a una soglia da stabilire (tra 1 e 2,5 milioni). In compenso, per ottenere il beneficio, la partecipazione dovrebbe essere detenuta da tre anni. La norma, ora, prevede di alzare la soglia di esenzione sulle partecipazioni dal 5 al 10%, con un gettito molto elevato. Per compensarlo scatterà l'aumento delle imposte sulle



In Aula
Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni. Nel precedente esecutivo Giorgetti è stato ministro dello Sviluppo economico (foto Frustaci / Ansa)

transazioni finanziarie, come l'acquisto di azioni in Borsa. La Tobin Tax salirà dall'attuale 0,1% allo 0,2%, poi allo 0,4% nel 2029, garantendo a regime un miliardo l'anno. L'emendamento è di FdI, ma potrebbe essere fatto proprio dai relatori. Gli altri fondi per le correzioni della manovra arriveranno da banche e assicurazioni. L'aumento dell'Irap di due punti a loro carico, però, non riguarderà le holding industriali, assimilate alle banche per il regime Irap. Per

le imprese l'iper-ammortamento diventerà pluriennale e salta il blocco delle compensazioni tra i bonus fiscali e i debiti Inps-Inail.

Ai voti andranno anche gli oltre 400 emendamenti selezionati dai gruppi parlamentari. Il governo sta cercando di riassumere le proposte sui temi comuni come gli enti locali, i fondi per le metro, il finanziamento delle ricostruzione post sisma. Tra le proposte resta in campo anche quella sulla proprietà delle riserve auree di Bankitalia. Oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti incontrerà e proverà a convincere la presidente Bce, Christine Lagarde, che ha mostrato fin qui molte perplessità.

Il Milleproroghe

Intanto a Roma il Consiglio dei ministri approverà il classico decreto Milleproroghe. Prevede, tra l'altro, il rinvio dello scudo penale per i medici, dell'obbligo della polizza catastrofale per i piccoli alberghi e i pubblici esercizi, dei bonus occupazione per i giovani e le donne, l'estensione al 2026 delle garanzie statali sui prestiti bancari alle piccole imprese. Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle Imprese, ha convinto il suo collega di partito Giorgetti a confermare il regime attuale. Ieri dal Senato è arrivato anche il primo sì al decreto sulla sicurezza sul lavoro con un voto di fiducia chiuso con 92 favorevoli e 62 contrari.

Mario Sensini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Oggi il pacchetto degli emendamenti

1 Il governo scioglie gli ultimi nodi della Legge di Bilancio 2026. Oggi arriverà il pacchetto degli emendamenti decisivi, da parte dell'esecutivo e dei relatori, in gran parte ritocchi che attenuano la stretta immaginata a metà ottobre

Con 3 case si passa al regime d'impresa

2 Cambia il regime fiscale per gli affitti brevi. La cedolare secca dovrebbe restare al 21% solo per la prima casa messa sul mercato. Sulla seconda l'aliquota salirà al 26%. In caso di terza casa si passerà direttamente al regime di reddito d'impresa

Borsa, la Tobin Tax salirà allo 0,4%

3 Aumenteranno le imposte sulle transazioni finanziarie, come l'acquisto di azioni in Borsa. La Tobin Tax salirà dall'attuale 0,1% allo 0,2%, poi allo 0,4% nel 2029, garantendo a regime l'incasso di un miliardo l'anno

Imprese, tornano le compensazioni

4 L'iper ammortamento sugli investimenti delle imprese, ora previsto solo per il 2026, avrà durata pluriennale, almeno un biennio, e scomparirà il blocco delle compensazioni tra i bonus fiscali e i debiti Inps e Inail delle aziende



ALTAVIA

NEI NEGOZI **OVS** E SU OVS.IT

© ALTAVIA

Carceri, l'allarme di Mattarella: condizioni totalmente inaccettabili

La visita a Rebibbia. L'appello a valorizzare le iniziative che favoriscono reinserimento e lavoro

di **Monica Guerzoni**

ROMA Sergio Mattarella entra nel carcere di Rebibbia e visita la pasticceria, dove cannoli e bigné sono realizzati dai detenuti. Gli offrono un caffè e un dolcetto, ma l'ospite arrivato a sorpresa declina con una battuta: «Complimenti, hanno un aspetto invitante. Vi ringrazio molto, purtroppo l'anagrafe me lo impedisce». Il presidente della Repubblica porta sorrisi, complimenti e parole importanti, che impongono riflessioni urgenti alla politica e alle istituzioni. Denuncia la «condizione totalmente inaccettabile» di tanti istituti di pena e lancia l'allarme sui troppi luoghi di detenzione dove l'umanità, la dignità e tutte quelle attività utili a costruire un percorso di reinserimento nella società restano fuori dalla porta.

Per chiedere al governo ripensamenti e soluzioni, il presidente della Repubblica pronuncia un discorso pieno di lodi per tutte le attività professionali organizzate tra le mura di Rebibbia: «Tutte queste iniziative fanno sì che gli istituti di pena non siano isolati dal mondo esterno ma facciano parte, come è doveroso, del mondo della nostra Repubblica». Senza ruvidezze, ma anche senza sconti, Mattarella fa capire tutta la sua contrarietà per la scelta del ministero della Giustizia di centralizzare le attività culturali nelle carceri togliendo il potere decisionale a direttori e magistrati di sorveglianza.

L'obiettivo dichiarato della circolare del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è quello di migliorare il sistema garantendo omogeneità e qualità, ma le polemiche hanno costretto il Dap a fare parziale marcia indietro. E ora alle voci di protesta si aggiunge la preoccupazione



Tra i detenuti
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 84 anni, con la figlia, la signora Laura, ieri mattina, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani, al carcere romano di Rebibbia. Nel penitenziario ha visitato alcuni locali dove lavorano i detenuti. Il presidente, nella Casa Circondariale Femminile, ha anche assistito a una performance teatrale tratta dall'opera «Le città invisibili» di Italo Calvino

62 mila
il numero complessivo di detenuti nei diversi istituti carcerari italiani

51 mila
la capienza complessiva degli istituti di pena italiani (in molti casi il sovraffollamento supera il 120% della disponibilità)

72 i detenuti
che si sono tolti la vita in carcere dall'inizio dell'anno (il record nel 2022 con 84)

cupazione del Quirinale, che teme di veder arretrare attività fondamentali per la rieducazione. Basti vedere quanta attenzione e riconoscenza il presidente riserva alla ex ministra della Giustizia Paola Severino, che lo accompagna nella visita alla Casa circondariale femminile di Rebibbia.

La Fondazione Severino onlus per la formazione di persone detenute ed ex detenute e il Pastificio Cerere hanno presentato «Benu», installazione permanente dell'artista Eugenio Tibaldi, che da oggi sarà visibile anche dall'esterno del carcere. Mattarella ha anche assistito a una pièce teatrale ispirata a Italo Calvino e da tutte le espressioni artistiche realizzate con il contributo delle donne detenute ha tratto la

conclusione che i percorsi culturali esprimano «volontà di rinascita» e aiutino a «costruire futuro». Ridurli, o complicarli, contrasterebbe col fine rieducativo della pena, ecco perché il presidente ha chiesto alle istituzioni di valorizzare «il protagonismo degli istituti di pena per garantire prospettive, ripresa e rinascita». Mattarella ha visto a Rebibbia «iniziative emblematiche ed esemplari», ma sa bene che tante realtà sono drammaticamente diverse: «Non si può ignorare che non

I percorsi culturali
Per il capo dello Stato esprimono «volontà di rinascita» e aiutano «a costruire futuro»

dovunque è così, che vi sono istituti che hanno una condizione totalmente inaccettabile e in cui non vi sono attività simili».

L'appello a non dimenticare il fine rieducativo della pena arriva nel 50° anniversario dell'ordinamento penitenziario italiano, che segnò la «svolta» del divieto di trattamenti contrari al senso di umanità. Alla proposta di un mini indulto natalizio lanciata dal presidente La Russa, il governo ha risposto ricordando che si lavora a un «piano carceri». Ma il tempo è scaduto. I dati del sovraffollamento sono drammatici, prova ne sia il numero dei suicidi in carcere e gli appelli a far presto che arrivano da associazioni del settore, penalisti e garanti dei detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

Fattore Salis sulle primarie È appena dietro Schlein e Conte

ROMA Il nome del candidato (o della candidata) premier non divide solo i partiti del centrosinistra. Anche i loro elettori sembrano piuttosto incerti. Secondo un sondaggio di Youtrend è la segretaria del Pd Elly Schlein a raccogliere il maggior numero di consensi. Il 31 per cento. Ma i suoi diretti avversari la seguono a ruota: il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte con il 29 per cento e la sindaca di Genova Silvia Salis con il 28.

Quel che stupisce in vetta alla classifica è la



Sindaca Silvia Salis, 40 anni

presenza della prima cittadina del capoluogo ligure a così breve distanza dai leader di Pd e M5S. Salis continua a dire di voler fare la sindaca di Genova e fa mostra di non essere interessata alla partita delle primarie. Però il suo attivismo degli ultimi tempi non passa inosservato.

Ieri, da Bruxelles, dove si trovava per la plenaria del Comitato delle regioni, è stata lei la prima a replicare a Giorgia Meloni che sottolinea come l'Europa abbia «sposato» il modello Albania. «Un programma — osserva Salis — che sia più articolato e che coinvolga tutta l'Europa è qualcosa che, ovviamente, va guardato con interesse. Ma abbiamo vissuto anni di forte propaganda che poi non si basa su fatti reali. Il centrodestra aveva fatto delle promesse affermando che sarebbe stata arginata in tutti i modi l'immigrazione irregolare, come vediamo dai numeri non è cambiato niente».

Dunque Salis, al di là delle smentite diplomatiche, sembra essere in campo. Ma chi la sostiene? Ufficialmente nessuno nel Pd, ufficiosamente più d'uno, in realtà il nome della sindaca di Genova viene fatto solo dai quei dem che nascondono la loro vera carta: Giuseppe Conte.

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier e i migranti «Con i centri in Albania aperta la strada nella Ue»

Summit a Bruxelles dopo la svolta sulle regole

ROMA Nel giorno della conferenza internazionale per combattere il traffico dei migranti, che si è tenuta a Bruxelles con molti leader europei in video-collegamento, Giorgia Meloni ottiene soddisfazione: la sua posizione sia sul contrasto all'immigrazione clandestina sia sugli hub all'estero fa proseliti in Europa, e anche la conferenza dei ministri della Giustizia di 27 Paesi del Consiglio approva un documento presentato da Italia e Danimarca per ridefinire status e protezione dei migranti con più severità.

«Sono molto contenta che l'Italia — dice Giorgia Meloni — stia ora svolgendo un ruolo molto importante e proattivo in materia di migrazione e sicurezza in seno al Consiglio d'Europa». Non c'è ancora un

via libera totale sul tema degli hub in territorio extra Ue dove trattenere i migranti prima dei rimpatri, ma che l'aria sia diversa è un fatto. La stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dice che «non è suffi-

ciente puntare su un solo anello della catena del traffico illegale di migranti» e per questo Europol riceverà più finanziamenti e «proporremo di rafforzare Frontex, triplicando la sua forza di controllo delle frontiere, portandola a



In collegamento La premier Giorgia Meloni

30 mila agenti» e in più si cercherà di tracciare i flussi finanziari per individuare i trafficanti a monte.

Meloni è intervenuta in videoconferenza per dire che «l'Italia crede fermamente in questa alleanza e la sostiene con fermezza perché i suoi obiettivi coincidono con l'approccio che perseguiamo da tempo», soprattutto sul fatto che si debba agire nei Paesi di provenienza dei migranti. Infatti «per esempio, il Piano Mattei per l'Africa, un'iniziativa che il governo italiano sta portando avanti, non è più solo un'iniziativa italiana, ma è diventata una strategia europea e internazionale che può contare su sinergie strutturate a vari livelli».

Ma soprattutto, continua la

premier, l'Italia «si è adoperata per proporre soluzioni innovative, che oggi vengono guardate con crescente interesse e stanno gradualmente diventando prassi comune. Mi riferisco anzitutto al protocollo che abbiamo firmato con l'Albania. Questo modello ha aperto la strada a livello europeo, e lo dimostra l'accordo raggiunto pochi giorni fa dai ministri degli Affari interni Ue sull'introduzione del concetto di Paesi terzi sicuri e della lista europea dei Paesi di origine sicuri, e sul nuovo regolamento rimpatri».

E in particolare sulla questione dello status dei migranti e la proposta italo-danese, Meloni dice che è un grande risultato che «27 nazioni abbiano aderito alla dichiarazione sulla necessità di aggiornare l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo al complesso mondo odierno». Il che «ci consentirà di garantire che la sicurezza dei nostri cittadini sia adeguatamente tutelata e non subordinata a interpretazioni della legge che potrebbero finire per premiare individui che hanno commesso gravi violazioni».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Senatùr

La cartolina per gli auguri di Bossi



«**T**utti insieme alla più grande festa del mondo». È il messaggio del fondatore della Lega, Umberto Bossi, che ha dedicato la 30esima edizione del suo biglietto augurale, 2025-2026, a un pittore del gotico lombardo quasi dimenticato: Michelino da Besozzo, nato nel 1370 a Besozzo, nel Varesotto.

Primo Piano

La legge di Bilancio



Manovra, tassa su tutti i pacchi Tobin tax subito al raddoppio

Bilancio. Due euro anche sulle confezioni fino a 150 euro che partono e arrivano in Italia. Per le transazioni finanziarie dal 2 al 4 per mille dal 2026

Marco Mobili
Gianni Trovati

Il contributo di 2 euro per le microspedizioni riguarderà tutti i pacchi, anche quelli che partono e arrivano in Italia perché una richiesta riservata ai soli arrivi extra Ue si tradurrebbe nei fatti in un dazio, all'interno delle politiche doganali che sono di competenza esclusiva dell'Unione europea. Il raddoppio della Tobin Tax, dal 2 per mille attuale al 4 per mille sui mercati non regolamentati e dall'1 al 2 per mille su quelli regolamentati, dovrebbe essere immediato, dal 2026, senza il percorso progressivo triennale ipotizzato dagli emendamenti di Fratelli d'Italia. La struttura attuale della tassazione sulle transazioni finanziarie porta nelle casse dello Stato 546 milioni l'anno secondo il bollettino statistico del Dipartimento delle Finanze: un raddoppio secco potrebbe dunque portare coperture ulteriori alla manovra per circa 1,5 miliardi di euro in tre anni producendo dunque circa il 60% dei fondi che servono.

Doppia mossa per coprire lo stop all'aumento delle tasse sui dividendi ed evitare la stangata Irap alle holding industriali

Il doppio intervento è stato congegnato per coprire lo stop alla doppia tassazione sui dividendi con la nuova regola fondata sulle soglie alternative del valore della partecipazione, 5% o 50 mila euro, che continuerà a garantire il trattamento di favore assicurato dalla partecipazione exemption.

Hanno preso forma in queste ore gli emendamenti governativi alla manovra attesi per oggi in commissione Bilancio al Senato, dove nel frattempo è continuato anche ieri il solito giro di riunioni di riscaldamento in vista delle decisioni che entreranno nel vivo solo nei prossimi giorni.

Il fascicolo dei correttivi governativi è molto alto rispetto alle oltre 80 proposte di intervento presentate nei giorni scorsi dai diversi ministeri. L'obiettivo delle modifiche costruite al ministero dell'Economia è quello di cancellare gli aspetti più problematici del Ddl approvato a metà ottobre con misure che in pratica si autocompensano, e quindi non hanno bisogno di poggiate su coperture ulteriori. Perché «i soldi rimangono quelli», come il ministro dell'Economia Giorgetti aveva chiarito fin dall'arrivo a Palazzo Madama del disegno di legge su cui i parlamentari hanno fatto confluire in prima battuta 5.742 emendamenti,

poi ridotti a 414 segnalati.

Allo stesso spirito risponde la modifica della norma sugli affitti brevi, con l'aliquota che resterà al 21% per la prima casa concessa in locazione turistica, arriverà al 26% solo per il secondo appartamento, mentre l'attività d'impresa scatterà dal terzo e non più dal quinto immobile come accade oggi.

Questo ultimo intervento serve soprattutto a ripristinare gli equilibri politici nella maggioranza su un tema che aveva subito acceso le polemiche, come accade invariabilmente quando si mette mano al fisco del mattone. Mala sostanza economica dell'evoluzione della manovra in programma nei prossimi giorni, a partire dalla metà della prossima settimana quando si potrà iniziare veramente a votare, è altrove. E si concentra soprattutto sulla tassazione delle imprese, a partire dall'esclusione di holding industriali, Sim, Sgr e Sicav dall'aumento di due punti percentuali dell'Irap che resta riservato alle banche e alle assicurazioni. Il testo degli emendamenti riformulati dal governo tratterà poi in norma i contenuti dell'accordo bci con istituti di credito e compagnie assicuratrici chiamate a portare sul tavolo altri 600 milioni in tre anni con un ulteriore taglio alla deducibilità delle perdite pregresse per far quadrare definitivamente i conti. Per le assicurazioni, invece, non scarterà l'obbligo di riversare all'Eriario 10 punti di distanza tra l'aliquota della tassa Rcauto del 12,5% e quella per danni al conducente del 2,5 per cento. L'allineamento all'aliquota più alta scatterà a partire dal 1° gennaio 2026.

Le risorse recuperate saranno destinate anche alla possibilità per le imprese di poter continuare a compensare i bonus fiscali "agevolativi" (Zes, transizione 4 e 5) con contributi Imps e Inail, così come al possibile ricorso allo scontro dell'iperammortamento fino al 30 giugno 2028 per i nuovi investimenti.

Ma è facile immaginare che a muovere nuove polemiche saranno i 2 euro chiesti a tutti i pacchi di valore fino a 150 euro spediti e ricevuti dagli italiani in un traffico che si è moltiplicato con l'esplosione dell'e-commerce generata dalla pandemia. La mossa, domestica, non va confusa con il cantiere europeo sull'addio all'esenzione dai dazi dei pacchi di modesto valore dai paesi extra europei. Il dossier, dopo l'intesa di metà novembre, tornerà in questi giorni sul tavolo delle riunioni a Bruxelles dei ministri delle finanze per definire le modalità dell'applicazione che, in ogni caso, non arriveranno prima della metà del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi. Le regole attuali del fondo di garanzia saranno prorogate fino al 31 dicembre 2026

Milleproroghe, un anno in più per il Fondo di garanzia Pmi

Differimento termini

Oggi in Consiglio dei ministri atteso il via libera alla proroga di 74 scadenze

ROMA

L'attesa replica delle regole attuali del Fondo di garanzia per le Pmi spunta nella bozza del Milleproroghe, atteso oggi in consiglio dei ministri. Il meccanismo ridefinito dal decreto collegato alla legge di bilancio 2024, con l'importo massimo garantito da 5 milioni e l'impianto di parametri che lo accompagnano, sarà applicato quindi fino al 31 dicembre 2026, senza tramontare alla fine di quest'anno come previsto dalle norme oggi in vigore.

Come ogni anno, il "proroga-termine" comparso un po' a sorpresa con qualche giorno d'anticipo rispetto al calendario abituale, spazia però a tutto campo, e in 16 articoli mette in fila 72 proroghe. La prima delle quali evidenzia bene le difficoltà reali di attuazione dell'autonomia differenziata: il lavoro istruttorio per la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni potrà andare avanti infatti fino a fine 2026.

Tra le più popolari va segnalato il congelamento per un altro anno degli adeguamenti all'inflazione per gli importi delle multe stradali. I movimenti recenti dei prezzi non sono profondi, ma va ricordato che l'indicizzazione è bloccata dal 2022, per cui sotto la cenere cova larga parte della fiammata in-

LA CAMERA APPROVA IL DL ANTICIPATI
Via libera della Camera al decreto anticipi. Il Dl passa ora all'esame del Senato. Il provvedimento prevede interventi di spesa per complessivi

2,17 miliardi e dispone, tra gli altri, il rifinanziamento di autorizzazioni di spesa in favore di Rete ferroviaria italiana e per la ricostruzione dell'Ucraina. Vengono destinate ulteriori risorse

per i Giochi olimpici e dei Giochi paralimpici Milano-Cortina 2026. Tra queste la possibilità per i comuni della Lombardia e del Veneto di istituire un'imposta fino a 5 euro per notte a soggiorno.

IMMAGINE ECONOMICA

Tlc, sul rinnovo delle frequenze c'è lo scoglio del Mef

Telefonia

Il nodo dei mancati introiti: ieri tavolo al Mimit sulle misure per il settore

ROMA

Tra gli operatori telefonici e il rinnovo delle frequenze c'è lo scoglio del ministero dell'Economia. Gli emendamenti identici al disegno di legge di bilancio, presentati da Fratelli d'Italia e Forza Italia, che prevedevano un allungamento dei diritti d'uso in scadenza al 31 dicembre 2029 in forma non onerosa, ma a fronte di impegni per gli investimenti sulle reti, non sono entrati tra i segnalati. E, secondo quanto si è potuto ricostruire, non godrebbero almeno per ora del supporto del ministero dell'Economia, preoccupato per il possibile mancato introito per l'Eriario in caso di rinnovo con contributi zero. In gioco non ci sono le frequenze 5G, che scadono nel 2037, ma quelle dei sistemi Lte, ex Gsm, ex Umts, ex Wimax e banda L.

L'opzione rinnovo non onerosa in cambio di investimenti conta sul sostegno del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso e del sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti. Anche l'Authority per le comunicazioni ha aperto a questa soluzione, fino al 2037, a fronte però di impegni stringenti e realmente misurabili sulla copertura. Un altro elemento tecnico che, secondo alcuni addetti ai lavori potrebbe essere considerato, è la nuova configurazione del mercato, con la separazione tra reti e servizi, che richiederebbe la salvaguardia degli investimenti effettuati dalle compagnie di infrastrutture.

A ogni modo, come detto, sulla scelta finale i dubbi del Mef potrebbero pesare.

Ieri il tema è stato, insieme ad altri, al centro di un tavolo tecnico che si è svolto al Mimit con Asstel, l'associazione degli operatori, e con i sindacati.

I tecnici del ministero hanno ascoltato le istanze portate dalle compagnie, a partire dall'insediamento del settore tra quelli considerati energivori e dal finanziamento di iniziative per la transizione generazionale, ad esempio attraverso il contratto di espansione.

Va anche detto che, rispetto a quanto era stato prospettato nel corso di un precedente tavolo convocato al ministero, lo scorso aprile, il pacchetto di interventi da oltre 500 milioni per il settore è stato avviato solo in minima parte. Il primo segnale è arrivato pochi giorni fa, con il decreto ministeriale che istituisce un voucher a beneficio delle imprese che investono in servizi cloud e di cybersecurity (dote complessiva di 150 milioni).

È sul tavolo da tempo poi l'idea di varare anche un voucher per le famiglie, con dote in questo caso di 140 milioni. Si tratterebbe di un contributo per incentivare interventi in opere civili per infrastrutture tlc in proprietà private e parti comuni condominiali. Il voucher potrebbe essere utilizzato per interventi di riassetto o cablaggio interno degli edifici, applicabili a diverse tipologie abitative, con un importo variabile in base alla tipologia di lavori da eseguire e alle caratteristiche dell'edificio da cablare.

—C.Fo.

—M. Mo.
G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siltano i Lep, lo scudo penale dei medici, l'adeguamento all'Istat delle multe e degli affitti degli immobili della Pa

Poker di bonus per l'occupazione

Le proroghe del Lavoro

Estesi al 2026 gli incentivi per autoimpiego, giovani, donne e Zes Mezzogiorno

Giorgio Pogliotti

Si estendono al 2026 gli incentivi per un pacchetto di misure: dall'autoimpiego nei settori strategici ai bonus per l'assunzione di giovani, di donne o nella Zes per il Mezzogiorno. Nella bozza del Dl Milleproroghe vengono prorogati al 2026 gli incentivi per quattro misure del ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre). Iniziamo dai due disoccupati con meno di 35 anni: slitta di un anno, al 31 dicembre 2026, la scadenza (a decorrere dal 1° luglio 2024) per l'avvio di un'attività nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica

che viene incentivata per un massimo di tre anni (fino al 31 dicembre 2028). È previsto il totale esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati (con l'esclusione di premi e contributi Inail), entro il limite di 800 euro mensili, per i dipendenti assunti a tempo indeterminato dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2026 (la scadenza viene prorogata di un anno) che all'assunzione non hanno compiuto 35 anni.

Con una seconda misura viene estesa di un anno (al 31 dicembre 2026) la scadenza per i datori di lavoro privati che a partire dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato (o stabilizzano un tempo determinato) e beneficiano dell'esonero totale dal versamento

dei contributi previdenziali - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore, per massimo di 24 mesi. Terzo: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2026 (la misura scadeva a fine anno) assumono lavoratrici svantaggiate, è riconosciuto l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, con esclusione dei premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ciascuna lavoratrice, per un massimo di 24 mesi.

Quarto: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato presso una sede nella Zes unica per il Mezzogiorno, viene esteso di un anno (scadenza al 31 dicembre 2026) l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ogni lavoratore, per massimo di 24 mesi.

Esonero contributivo totale per gli under 35 che avviano attività in settori strategici e assumono giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spedizioni più care. In arrivo un contributo di 2 euro per le microspedizioni

Primo Piano

Gli incentivi all'edilizia

8,5 milioni

LE CASE DORMIENTI

Sono 8 milioni e mezzo le case inutilizzate, il 25,7% del totale delle abitazioni intestate a persone fisiche. Per l'82,9% degli italiani è la paura di non rientrare

in possesso della propria abitazione in caso di morosità a trattenere dall'affitto. È quanto emerge dal 4° Rapporto Federproprietà-Censis «Case dormienti, una ricchezza sommersa».



L'impatto. Le contestazioni rischiano di colpire i cantieri con lavori non terminati

Superbonus, nel mirino i cantieri a metà: 4 miliardi sotto la lente

Immobili. A rischio contestazioni delle Entrate i lavori non completati. Senza un intervento normativo pesanti ricadute su 6mila condomini

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Cantieri lasciati a metà, imprese improvvisate che accumulano decine di incarichi e, poi, non riescono a portarli a termine, anche per fattori contingenti, come il ritardo nella consegna dei materiali necessari a chiudere le opere. E, alla fine della catena di responsabilità, i condomini, costretti a rispondere di lavori mai effettuati, in qualità di titolari delle detrazioni e dei crediti fiscali a esse collegati. Questo è solo uno dei possibili esiti negativi posti a conclusione della vicenda del superbonus.

Si tratta, però, di un fenomeno misurabile e visibile nei dati pubblicati dai report periodici di Enea. Qui, infatti, è evidente la presenza di una quota di lavori considerati detraibili in base alle asseverazioni presentate e comunicate, ma mai materialmente effettuati. Sono circa 4 miliardi, la gran parte dei quali collocati proprio all'interno di edifici condominiali. Per questa tipologia di immobili, infatti, resta ancora da chiudere circa il 5% dei lavori, che equivale a qualcosa come 6mila condomini ancora in attesa di chiusura dei cantieri. I dati - va sottolineato - sono aggiornati a fine ottobre, a poche settimane dalla chiusura definitiva della maxi agevolazione, fissata per il prossimo 31 dicembre.

Questi casi sono tra quelli destinati a finire oggetto di attenzione da parte dell'agenzia delle Entrate. Il requisito chiave del superbonus, infatti, è il completamento dei lavori avviati, con il raggiungimento del doppio salto di classe di efficienza energetica. Se non si rispetta questo paletto, l'agevolazione decade e le somme già incassate sotto forma di anticipo degli stati di avanzamento lavori vanno restituite. Questi recuperi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) sono destinati a finire sui tavoli dei condomini, in qualità di titolari degli sconti fiscali, a meno che non intervenga una norma che escluda o limiti le loro responsabilità.

Ma i casi che potranno coinvolgere i condomini in buona fede sono

anche molti altri. A partire da quelli legati alle frodi sulle asseverazioni. Si tratta di documenti chiave per l'ottenimento del bonus fiscale, firmati da professionisti, che attestano l'avanzamento dei lavori e i costi dei materiali utilizzati nei cantieri. Ci sono, purtroppo, casi di asseverazioni irregolari collegate al superbonus, nelle quali cioè non c'è corrispondenza tra quanto realizzato e quanto dichiarato, ad esempio perché i costi sono stati gonfiati o i lavori mai effettuati. Le inesattezze in

Anche le frodi sulle asseverazioni possono travolgere i contribuenti titolari degli sconti

PREVENZIONE

Il rischio sismico pesa ogni anno quattro miliardi

Il rischio sismico sugli edifici residenziali italiani pesa quasi 4 miliardi di euro all'anno. Inoltre, secondo un'analisi della Fondazione Inarcassa su dati Enea, negli ultimi cinque anni solo il 40% degli interventi realizzati nell'ambito del superbonus è condotto con una detrazione al 110% delle spese, a riguardo le zone sismiche 1 e 2, quelle cioè a più alto rischio sismico, e solo la minima parte di questi interventi ha interessato la messa in sicurezza contro i terremoti. Sono numeri presentati in occasione dell'ottava giornata nazionale della prevenzione sismica promossa da Fondazione Inarcassa e dai Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

questo tipo di documenti rappresentano, chiaramente, frodi delle quali difficilmente il condomino può avere consapevolezza. E, però, proprio al condomino che viene contestata, come sta già accadendo a livello locale, la titolarità della detrazione che ha generato il credito fiscale. Gli vengono, così, chieste indietro le agevolazioni fiscali più interessanti e sanzioni.

A questo proposito bisogna sottolineare con quale frequenza queste richieste potranno essere altamente problematiche. Parliamo, anzitutto, di cifre presumibilmente grosse, chieste in un'unica soluzione e non rateizzabili, perché contenute in atti di recupero di crediti di imposta. Inoltre, chi riceve queste contestazioni nella maggior parte dei casi non ha mai avuto materialmente a disposizione le somme di cui si parla, perché ha semplicemente assistito a un trasferimento di crediti tramite sconto in fattura, senza anticipi di grosse somme. In altre parole, può succedere che un condomino anziano e senza particolari disponibilità si veda chiedere indietro soldi che lui non ha mai visto perché, nell'ambito dei lavori condominiali, sono semplicemente transitati alle imprese sotto forma di imposta.

Altro caso problematico è legato al conteggio dei materiali consegnati in cantiere all'interno degli stati di avanzamento lavori. In diverse fasi della vita del superbonus - va ricordato - al raggiungimento di un certo stato di avanzamento lavori le norme hanno collegato degli effetti rilevanti. Ad esempio, a fine 2022 il superbonus era stato prorogato solo per le villette in grado di provare il 30% di avanzamento entro una certa data. La linea adottata nella maggior parte dei casi era che i materiali consegnati in cantiere potessero essere conteggiati nei Sal. Una pratica che, a livello locale, ora diversi uffici delle Entrate stanno iniziando a contestare. Anche in questo caso verrebbe meno la titolarità della detrazione, andando a travolgere, ancora una volta, i condomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi più frequenti



I CONTEGGI

Sotto esame le consegne di materiali

In diverse fasi del superbonus al raggiungimento di un certo stato di avanzamento lavori le norme hanno collegato degli effetti rilevanti. A fine 2022 il superbonus era stato prorogato solo per le villette in grado di

provare il 30% di avanzamento. La linea adottata in molti casi era che i materiali consegnati in cantiere potessero essere conteggiati nei Sal. Una pratica che diversi uffici delle Entrate ora stanno contestando.



I CANTIERI FERMI

Sconti in bilico con i lavori a metà

Il presupposto per incassare l'agevolazione è il doppio salto di classe energetica, che si ottiene con il completamento dei lavori preventivati. In alcuni casi, però, le imprese hanno preso in carico commesse che non sono state in

grado di portare avanti, su molti edifici contemporaneamente. Hanno pesato altri fattori, come il ritardo nelle consegne dei materiali. Oggi, però, molti lavori sono rimasti a metà; i condomini rischiano di perdere gli sconti.



LE ASSEVERAZIONI

Grandi pericoli dai costi gonfiati

Una pratica fraudolenta che rischia di travolgere i condomini riguarda le asseverazioni. In alcuni casi sono stati gonfiati i costi conteggiati proprio all'interno delle asseverazioni, per incassare somme più

consistenti con i Sal collegati a quei documenti. Da queste anomalie sono partite verifiche delle Entrate, che vanno a travolgere i titolari delle detrazioni fiscali, cioè i singoli condomini.



LE IMPRESE

Verifiche su chi compra e poi rivende

Il superbonus spetta per legge solo alle persone fisiche e non alle imprese. In qualche caso, però, le Entrate stanno contestando ai soggetti che hanno fruito della maxi agevolazione, per poi procedere a vendere le

unità immobiliari così efficientate, di avere operato come veri e propri imprenditori nel mondo dell'edilizia. Seguendo questo schema, le agevolazioni vengono revocate e vengono irrogate le relative sanzioni.

Contestata ai privati anche l'attività edilizia

Il caso

Alcune operazioni vengono riqalificate come imprenditoriali

Silvio Rivetti

L'agenzia delle Entrate può arrivare a contestare ai privati, che abbiano fruito del superbonus per agevolare i loro interventi edilizi, per poi procedere a vendere le unità immobiliari così efficientate, di avere operato come veri e propri imprenditori nel mondo dell'edilizia. Disconoscendo, per questa via, l'agevolazione fruita e recuperando così a tassazione le detrazioni esposte in dichiarazione, o i crediti d'imposta trasferiti (e irrogando inoltre le relative sanzioni).

Che il superbonus spetti limitatamente ai soli condomini e persone fisiche che agiscano come tali, al di fuori di qualunque attività di tipo imprenditoriale, artigianale o professionale, non è tema nuovo: lo prevede la legge, l'articolo 119 comma 9 del Dl 34/2020 (che disciplina gli aspetti soggettivi del superbonus), e lo precisa a più riprese l'amministrazione finanziaria, in numerosi atti di prassi dedicati alla materia (per tutti, vedasi le circolari 24/E/2020 e 23/E/2022). L'elemento di novità, semmai, nelle contestazioni erariali s'individua nell'operazione di radicale riqalificazione che l'ufficio finanziario può effettuare di alcune iniziative riconducibili a soggetti privati, come operazioni in realtà gestite sotto mentite spoglie privatistiche e invece condotte, in concreto, secondo logiche emodali operative tipicamente imprenditoriali, facendone emergere - o attribuendo loro - intenti speculativi.

Ricostruzioni erariali di questo tipo rischiano di essere specificamente inidonee a danno dei contribuenti, potendo far idealmente leva su quella diffusa giurisprudenza, di Cassazione e prima ancora comunitaria, a cui largamente la prassi erariale ante-superbonus ha attinto (per tutte, risoluzione 204/E/2002), per cui l'attività edilizia e per sua stessa natura facilmente inquadrabile secondo schemi imprenditoriali, in particolare laddove essa si caratterizza per un accesso sistematico al mercato immobiliare, sulla scorta dell'effettuazione di una serie di operazioni che per loro natura necessariamente richiedono di essere coordinate e protratte nel tempo: come l'acquisto dei terreni o degli immobili, la costruzione ex novo delle unità immobiliari ovvero la loro ristrutturazione, la gestione dell'attività di vendita.

Ribaltare automaticamente lo schema imprenditoriale in capo ai malcapitati privati, tuttavia, non è e non può essere, da parte degli uffici, cosa così immediata, perché l'attività d'impresa presuppone tanto l'esistenza di un intento speculativo ed una professionalità abituale (così, l'articolo 55 del Tuir) in capo ai contribuenti privati, quanto la possibilità che le operazioni edilizie contestate siano davvero idonee a generare introiti con carattere di stabilità nel tempo (così, l'articolo 6 della direttiva Iva 112/2006/CE); tutte circostanze che richiedono di essere oggetto di prova non contraddittoria e puntuale da parte dell'ufficio.

Inoltre, è la dimensione economica in gioco in ognuno dei casi concretamente esaminati, che richiede di essere valorizzata da parte dell'agenzia delle Entrate. Comunque, se la legge fiscale tassa già, in via ordinaria e rafforzata, la cessione delle abitazioni efficientate mediante superbonus, applicando l'imposizione sulle super-plusvalenze introdotta dalla legge di Bilancio per il 2024, tanto depone a favore dell'assoluta eccezionalità delle contestazioni di imprenditorialità a carico dei privati che hanno fruito del superbonus, per poi vendere i loro alloggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I costi dell'energia

PRIMO SÌ AL DL SICUREZZA

L'Aula del Senato ha votato la fiducia posta dal Governo sul Ddl di conversione in legge del decreto legge con le misure sulla sicurezza nei luoghi di

lavoro (n.159 del 31 ottobre) con 92 sì, 62 no e 2 astenuti. Il testo che passa all'esame della Camera estende il badge di cantiere ai lavoratori delle imprese che operano nei cantie-

ri edili in appalto e subappalto. Previste 300 assunzioni di ispettori Inl, l'Inail è autorizzato alla revisione delle aliquote dei contributi in agricoltura per premiare le imprese virtuose.



Bollette. Il governo cerca la quadra su un nuovo taglio dei costi

Bollette, caccia a 1 miliardo per aiutare famiglie e imprese

Energia. Il nodo risorse blocca ancora la finalizzazione dell'intervento per tagliare i costi di luce e gas. Sotto la lente anche il ruolo della Cdp nella cartolarizzazione degli oneri di sistema

Celestina Dominelli
ROMA

Il governo cerca una difficile quadra sul nuovo decreto energia che dovrebbe portare, come promesso dalla stessa premier Giorgia Meloni, a una riduzione consistente del costo delle bollette, soprattutto per le imprese che da tempo segnalano il forte divario rispetto alla spesa sostenuta dalle omologhe oltreoceano. La partita, però, è molto complicata tant'è che il provvedimento, su cui sta lavorando Palazzo Chigi, in asse con i tecnici del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, e che era atteso nel Consiglio dei ministri convocato per oggi, non arriverà sul tavolo della riunione odierna.

Troppi sono, infatti, i nodi ancora irrisolti che rischiano di far saltare il piano di Meloni e della sua maggioranza che puntavano a presentarsi già domenica, alla chiusura della kermesse di Fratelli d'Italia "Atreju", con l'annuncio di un corposo taglio. Che, stando al brogliaccio di undici articoli circolato ieri, poggiava innanzitutto su un nuovo contributo straordinario di 55 euro per il 2026 per le famiglie vulnerabili (i nuclei con Isee fino a 15 mila euro e quelli numerosi con Isee fino a 20 mila e almeno 4 figli a carico), unitamente a uno "sconto" per la fattura delle Pmi, sulla falsariga di quanto già avvenuto nel recente passato. Una doppietta che costerebbe, secondo quanto riportato dalla stessa relazione tecnica allegata al documento, un miliardo di euro che verrebbe recuperato dalle risorse disponibili a qualsiasi titolo della Cassa per i servizi energetici e ambientali (la Csea) dove, va ricordato, affluiscono i fondi recuperati in bolletta con gli oneri di sistema. Un passaggio, quest'ultimo, che potrebbe però creare qualche problema poiché, osservano i tecnici, i fondi in pancia alla Csea e distribuiti tra più conti, hanno tutti una destinazione "vincolata" che rende molto complesso un utilizzo diverso da quello per cui sono stati raccolti a meno poi di non recuperare nuovamente in bolletta l'eventuale ammanco.

L'altro grosso nodo, in termini di coperture, è poi rappresentato dal maxi piano di cartolarizzazione con la regia di Cdp, la vera novità prevista dalle proposte circolate ieri, per alleggerire nell'immediato di almeno 5 miliardi di euro annui - per un quinquennio o, in alternativa, un triennio - i lavori oneri di sistema nella bolletta, mediante il trasferimento alla stessa Csea delle risorse necessarie. Il tutto, come detto, a opera di Cdp che dovrebbe attingere ai fondi della gestione separata, da restituire poi con l'emissione di bond della durata non superiore ai vent'anni. Un'operazione tecnica particolarmente complessa che ha suscitato più di qualche dubbio tra Via Dogliotti, dove ha sede la Cassa - che ha vincoli molto stretti, come noto, nell'utilizzo di quelle risorse sostenute per lo più dal risparmio postale -, e il ministero dell'Economia che teme l'alt di Bruxelles su un eventuale ricorso alla controllata per

Allo studio un contributo di 55 euro per i nuclei vulnerabili e lo sconto sulle voci parafiscali a carico delle Pmi

interventi non in linea con lo Statuto (si veda altro articolo in pagina).

Non è un caso, quindi, che nel corso delle ultime ore, l'ipotesi di un intervento di Cdp sembrerebbe quasi definitivamente tramontato e si starebbe ora valutando come procedere. Anche perché il brogliaccio contiene le altre norme - dalla risoluzione del tema della saturazione virtuale della rete elettrica alla previsione di un'autorizzazione unica per i data center, dall'intervento per sbloccare il grosso dei progetti italiani sulla Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio) a quello per ridurre lo spread di prezzo tra il punto di scambio virtuale (Psv), il riferimento italiano per il gas,

e il Title Transfer Facility (Ttf, la Borsa di Amsterdam), in sostanza l'indice europeo -, su cui, invece, la chiusura è già stata trovata. Si starebbe, dunque, facendo strada l'ipotesi di spaccettare nuovamente i percorsi per far andare avanti questo filone che, però, non ha il carattere d'urgenza tanto da essere inserito in un decreto da portare all'esame di uno dei due CdM previsti da qui a fine anno. Senza contare, poi, che c'è un tema di sovrappiù del Dd che produrrà una naturale selezione. E, in attesa di trovare la soluzione del rebus, tutta la partita potrebbe, quindi, slittare a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusura anticipata dei vecchi incentivi per levare 5 miliardi dalle bollette

Gli oneri di sistema

L'ipotesi di liquidare i Conti Energia e raddoppiare la potenza degli impianti

Laura Serafini

Il cuore della nuova versione del decreto Energia è rappresentato dalle misure strutturali finalizzate a tagliare quelle voci della bolletta che poco hanno a che fare con il costo di produzione dell'energia elettrica.

Il provvedimento punta a chiudere i Conti Energia del 2010, e cioè i primi incentivi dati agli impianti fotovoltaici che pagano la generazione a prezzi stellari rispetto gli standard attuali: oltre 300 euro a megawattora più il prezzo giornaliero (oggi superiore a 100 euro a megawattora). Tanto per dare un'idea, le aste FerX aggiudicate in questi mesi remunerano l'energia da impianti fotovoltaici a circa 57 euro a megawattora. Gli impianti in oggetto si trovano nella fase finale dei vecchi incentivi: hanno cinque anni di vita, fino al 2030, dopodiché la lunga fase aurea dei guadagni finirà. L'ipotesi immaginata dall'esecutivo nel decreto, basato su un principio di volontarietà, prevede che entro fine 2026 i proprietari degli impianti con potenza superiore a 20 kilowatt possano decidere di aderire entro fine 2026 a un percorso di uscita dagli incentivi, che consente loro di incassare subito i flussi dei prossimi 5 anni attualizzati, ma a fronte di uno sconto. Questo "short cut" verrebbe applicato attraverso aste, gestite dal Gse, al ribasso rispetto a un valore pari al 70% dell'ammontare dei flussi attualizzati: si tratta di circa 5 miliardi per 5 anni. In tutto circa 25 miliardi che vengono ridotti all'importo base per l'asta di circa 17 miliardi. Ammesso che tutti decidano di partecipare, ovviamente. Una volta fatta la classifica e fissati gli importi, i proprietari verrebbero pagati attraverso prestiti bancari: i soldi così ottenuti devono essere utilizzati per fare il repowering degli impianti - quindi nella sostanza raddoppiare la potenza - questo nel periodo tra il 2028 e il 2030. Peraltro il decreto

prevede che debbano essere utilizzati solo pannelli di produzione europea che non contengano componenti cinesi, le stesse restrizioni dell'ultima asta per il FerX.

A quel punto i nuovi impianti potrebbero partecipare a nuove aste (per il doppio della potenza rispetto all'origine) e accedere a nuovi incentivi, più vicini agli attuali prezzi di mercato, allungando nel tempo la tariffa (10 anni) per ripagare il prestito bancario e remunerare l'attività di generazione. Il meccanismo si configura come virtuoso e mirato a ridurre in modo strutturale gli oneri di sistema che gravano sulle bollette (10 miliardi in tutto, di cui la metà legati ai vecchi Conti Energia).

Il problema è che per generare i benefici sulla bolletta servirebbero almeno un paio di anni. In vista di questo obiettivo il decreto, per dare sollievo immediato alle Pmi - in particolare quelle energivore - prevede che sia Cdp ad anticipare (attingendo ai fondi della gestione se-

Nell'attesa il sollievo alle Pmi arriverebbe con i bond Cdp: ma qui sorgono i dubbi della Ragioneria

parata) per almeno un paio di anni 5 miliardi all'anno, finanziandosi attraverso l'emissione di bond a rendimenti allineati ai titoli di Stato di uguale durata. È la famosa cartolarizzazione di cui si parla da mesi: ed è proprio su questa forma di anticipazione che si concentrano le perplessità della Ragioneria, perché l'operazione potrebbe essere classificata come debito pubblico, visto che i fondi verrebbero destinati alla Cassa per i servizi energetici ed è come se fosse un prestito allo Stato. In realtà la norma prevede che i soldi debbano essere restituiti nel tempo dalle stesse imprese beneficiarie, spalmando su un periodo pluriennale più lungo l'ammortamento. Anche le Fondazioni di origine bancaria, azioniste della Cdp, potrebbero non aver accolto con entusiasmo questo drenaggio di risorse dalla Cassa. Il negoziato procede in ogni caso serrato, perché come ha sottolineato la premier Giorgia Meloni si è impegnata con le imprese a ridurre entro il 2025 il costo dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emissioni: l'Italia rallenta la riduzione nel 2025

Rapporto Cer

Assetto tripolare con Usa, Cina e Europa con un forte divario nella competitività

Dopo un biennio in accelerazione, con un calo delle emissioni in media di oltre il 5%, l'Italia ha rallentato il passo nel 2025 con la curva che ha ripreso a salire (+0,2%). E, anche sul fronte della quota di rinnovabili sui consumi energetici, il 2025 segna una discesa al 21,7% principalmente per via del crollo dell'idroelettrico (-21,5%), mentre cresce l'uso del gas (+2,1%).

È questa la fotografia scattata dal rapporto annuale del Centro Europa Ricerche (Cer) sulla transizione energetica presentato ieri a Roma, nella sede di Confindustria, che, da un lato, traccia un quadro in chiaroscuro per l'Italia, e, dall'altro, mette a fuoco un assetto tripolare composto da Stati Uniti, Europa e Cina. Con i primi due che privilegiano sicurezza energetica e sviluppo industriale, mentre il Vecchio Continente procede nella ridu-

zione delle emissioni in modo strutturale. Ma si confronta con costi energetici più elevati degli Usa e dell'Asia e con una crescente pressione competitiva sulle filiere industriali, in particolare nel fotovoltaico: produrre moduli in Europa costa, infatti, dal 35% al 65% in più rispetto alla Cina.

Differenze che creano uno squilibrio, come ha spiegato Stefano Fantaccone, direttore della ricerca Cer. «Senza una cornice internazionale omogenea, il rischio è che chi anticipa la transizione paghi un costo competitivo che il mercato non riconosce». Insomma, serve un cambio di passo, anche nel nostro Paese. Dove, ha detto Giovanni Acampora, componente di giunta Confindustria con incarico alla Transizione ecologica e sostenibilità, «le imprese pagano già un divario competitivo che pesa su investimenti, occupazione e crescita». La transizione energetica deve essere, dunque, modulata. Perché resta, ha evidenziato Andrea Migliore, executive business Development & sales director Ilium Prime, «un'opportunità concreta per costruire un'Italia più moderna, competitiva e allineata all'Europa».

—Ce.Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EAD441509D6973662

SARTORIA ROSSI

Exclusive Italian Tailoring

MILANO - FIRENZE - ROMA
LONDRA - PARIGI - ABU DHABI - DUBAI - NEW YORK

sartoriarossi.com @sartoriarossi.official

Primo Piano

Le mosse delle Banche centrali

La Fed taglia per la terza volta, ma cresce il dissenso interno

La riunione del Fomc. Ridotto al 3,5%-3,75% il costo del denaro e alzate le stime sulla crescita, tre membri contrari. Trump: «Il taglio doveva essere doppio». Attesa una sola sforbiciata dei tassi nel 2026

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Federal Reserve ha tagliato i tassi di interesse americani di 25 punti base, tra il 3,50% e il 3,75%, nel suo ultimo vertice del 2025, decidendo il terzo intervento consecutivo di stimolo dell'economia dopo simili mosse a settembre e ottobre. I tassi sono oggi ai livelli più bassi in oltre tre anni.

Ma l'intervento è stato quello che gli analisti hanno definito un «taglio da falchi», perché la Banca centrale ha allo stesso tempo indicato accresciuta prudenza nel procedere con ulteriori riduzioni del costo del denaro, che considera ormai neutrale, né restrittivo né espansivo. Sarebbe insomma pronta a decretare quantomeno una pausa. «Tempi di ulteriori aggiustamenti», ha fatto sapere nel suo comunicato, dipenderanno dall'andamento dell'outlook economico.

La decisione non è stata unanime, approvata con nove voti a favore e tre contrari, evidenziando le drammatiche divisioni interne alla Fed sul cammino da seguire, già emerse nei precedenti meeting e ora intensificatesi, tra chi teme più un'occupazione indebolita e chi un testardo carovita. Tre dissensi non si verificavano da sei anni: due esponenti,

se per i consumi personali (Pce), seguita dalla Fed, aveva però marciato ancora del 2,8% su base annuale.

Le manovre della Fed avvengono anche in un difficile clima politico, mentre il Presidente Donald Trump aumentale pressioni per rapidi e drastici tagli dei tassi, che considera essenziali a facilitare la sua agenda. Trump ha subito denunciato il taglio di ieri come «piccolo, doveva essere almeno doppio». In un discorso economico dalla Pennsylvania, poco ore prima aveva attaccato i quattro esponenti dei vertici Fed nominati dal predecessore Joe Biden, chiedendo indagini sulla legalità del loro in-

La Fed torna a iniettare liquidità e a comprare Treasury per ridurre le tensioni sul mercato monetario statunitense

carico, Powell compreso, qualora avvenuto con l'uso di autopenna.

Trump ha inoltre avviato l'ultimo giro di colloqui tra i finalisti per sostituire Powell alla guida della banca centrale dal prossimo maggio, quando scade il suo mandato, asserendo che il criterio decisivo è la disponibilità a ridurre i tassi: accanto al consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett, avvantaggiato ma la cui fedeltà a Trump innervisce i mercati, ci sono l'ex governatore Kevin Warsh, convocato ieri, due tra gli attuali esponenti del board della Fed e un executive di BlackRock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federal Reserve. Il presidente Jerome Powell durante la conferenza stampa di ieri

Austan Goolsbee della sede di Chicago e Jeff Schmid di Kansas City, volevano interrompere fin da subito i tagli; Stephen Miran, recentemente nominato nel board da Trump, chiedeva un'azione più aggressiva da 50 punti base.

Le previsioni economiche e di politica monetaria che hanno accompagnato le decisioni hanno a loro volta rispecchiato l'accesso dibattito. Altri quattro esponenti hanno registrato una resistenza soft al taglio di dicembre. In media gli esponenti Fed, nel cosiddetto «dot plot», prevedono non più di una riduzione di 25 punti base nel 2026, con sette esponenti su 19 a favore di tassifermi e otto di almeno due tagli. Gli orizzonti della crescita appaiono più rosei ai banchieri centrali, con un Pil al passo del 2,3% l'anno prossimo anziché dell'1,8%, picchi della disoccupazione al 4,5% e un'inflazione sopra il 2% e in leggera moderazione, ma non abbastanza da sciogliere i dilemmi.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa, ha dichiarato che l'outlook «non è cambiato» nell'ultimo periodo e ha definito il livello dei tassi «nel generale ambito delle stime di valori neutrali», in grado di posizionare la Fed al meglio per «aspettare e vedere» ogni evoluzione. Compreso l'ancora incerto impatto dei dazi commerciali. E la possibilità di «numeri negativi sui posti di lavoro», che Powell considera sovrastimati di circa 60.000 al mese.

Le piazze future, che già prima del vertice non si aspettavano mosse nei prossimi mesi, hanno escluso quasi all'80% tagli al meeting del 28 gennaio. Wall Street ha oscillato tra iniziale cautela e successivi rialzi, sostenuti al momento comunque dalla stabilità espressadalla Banca centrale. Powell ha anche rivelato nuove espansioni del bilancio Fed con l'acquisto di titoli del Tesoro a breve, 40 miliardi questo mese, per lenire tensioni nel sistema finanziario inniet-tando liquidità sul mercato monetario.

Le valutazioni della Fed sono state complicate dalla carenza di dati ufficiali. Lo shutdown del governo federale per la battaglia sul budget è stato superato, ma ha cancellato le statistiche su occupazione e prezzi di ottobre e rinviato le letture di novembre alle prossime settimane. L'ultimo dato della società Adp sui posti di lavoro nel solo settore privato ha mostrato il mese scorso una perdita di 32.000 impieghi. A settembre l'inflazione misurata dalla spe-

Europa e Usa più vicini sui bond: lo spread va sui minimi dal 2023

Titoli di Stato

Il gap tra Treasury e Bund è sceso dal 194 punti base di giugno ai 131 attuali

Morya Longo

Cosa pensino i mercati delle due principali banche centrali, Fed e Bce, lo raccontano bene ieri sera i rendimenti dei titoli di Stato sulle due sponde dell'Atlantico. Quelli statunitensi scendevano di 3 punti base sulla scadenza decennale e di 6 su quella biennale, mentre quelli europei salivano tutti di 1 o 2 punti base su entrambe le scadenze. Il motivo è che la Fed ha tagliato i tassi e ha anche ripreso con le iniezioni di liquidità acquistando titoli di Stato. Mentre la Bce ha smesso di tagliarli da giugno e i futures ora iniziano a prevedere nel 2026 (con una probabilità minima del 20-30%) addirittura un rialzo del costo del denaro. Ma questo movimento (rendimenti Usa in calo ed europei in rialzo) è molto più ampio rispetto alla sola giornata di ieri. È iniziato sei mesi fa.

Da giugno, quando la Bce ha tagliato i tassi d'interesse l'ultima volta, il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato Usa e quelli tedeschi è sceso molto: sulla scadenza decennale da 194 a 130 punti base, su quella biennale da 222 a 137 punti base. Questo significa che i titoli di Stato Usa con durata biennale a giugno offrivano rendimenti di 2,22 punti percentuali superiori a quelli tedeschi, mentre ora la differenza si è quasi dimezzata. Insomma: i Treasury statunitensi sono stati acquistati (prezzi in rialzo e rendimenti in calo) più dei Bund tedeschi. Non solo ieri, ma da

giugno. Due sono i motivi: il primo è legato alla differente marcia della politica monetaria (Fed in fase di taglio e Bce ferma), il secondo è invece legato alla spesa pubblica tedesca che sta tenendo i rendimenti del Bund elevati. La domanda da porsi è: il mercato sta facendo la scommessa giusta?

Il fronte statunitense

Fino a ieri pomeriggio (prima dell'annuncio da parte della Fed) i futures scontano negli Stati Uniti altri due tagli dei tassi nel 2026, dopo quello di ieri sera. Ma sarà davvero così? Questa scommessa secondo alcuni è azzardata. Anche secondo la stessa Fed, che ieri sera ha invece prospettato un solo taglio nel 2026. Joe Davis, Global Chief Economist di Vanguard, pensa che «la Fed non faccia nel 2026 tutti i tagli che il mercato si aspetta». Questo perché - stima Vanguard - gli Stati Uniti nel 2026 manterranno una buona crescita economica (2,25%) e una elevata inflazione (2,6%) condizioni, queste, che non favoriscono una politica monetaria espansiva. Infatti Vanguard stima che il tasso Fed a fine 2026 sarà al 3,5%, in linea sostanzialmente con il 3,75%-3,5% deciso ieri dalla banca centrale Usa. Ovvio che questa sia un'opinione: gli economisti di Deutsche Bank, per fare un altro esempio, stimano un'inflazione Usa nel 2026 al 2,9% (come la media degli economisti censiti da Bloomberg), ma ugualmente prevede che i tassi Fed arriveranno al 3,25%-3%.

Il dibattito è dunque aperto, anche perché presto arriverà una variabile nuova: il nuovo presidente della Fed.

Il mercato sconta le diverse velocità di Fed e Bce: la prima taglia, la seconda (forse) alza i tassi

A gennaio la sentenza della Corte Suprema Usa potrebbe confermare il licenziamento di Lisa Cook (membro Fed già silurato da Trump e poi reinserito dal Tribunale), dando la maggioranza del consiglio della banca centrale ai membri «trumpiani». Nel frattempo sarà scelto un nuovo presidente della stessa Fed, e le maggiori probabilità ricadono su Kevin Hassett, cioè l'attuale consigliere economico di Trump. Dunque la Fed potrebbe iniziare a muoversi con logiche più diverse da quelle attuali, più espansive. Ma oggi è impossibile saperlo. Il mercato ieri ha comunque gradito la mossa della banca centrale.

Il fronte europeo

Opposta la situazione in Eurozona. Qui l'inflazione è bassa: l'ultimo dato indica un +2,2% a novembre, ma con una forte differenza tra vari paesi (in Italia è all'1,1% e in Francia allo 0,8%) e con previsioni al ribasso (la stima media degli economisti per il 2026 secondo Bloomberg è 1,8%), «il rischio materiale - osserva Jumaana Saleheen, Chief Economist di Vanguard Europe - è che l'inflazione superi al ribasso l'obiettivo della Bce del 2%». Per questo la Bce potrebbe tornare a tagliare i tassi.

Ma il mercato non lo sconta. Anzi, prevede una probabilità del 20-30% di un rialzo dei tassi nel 2026. Questo perché martedì Isabel Schnabel, membro del Comitato Esecutivo della Bce, ha detto che la prossima mossa sarà al rialzo. E ieri la presidentessa Christine Lagarde - in un'intervista a FT - ha detto che la Bce potrebbe rialzare nuovamente le stime sulla crescita economica. Quasi a confermare che non c'è bisogno di nuovi tagli dei tassi. Anche in Europa, insomma, il mercato fa la sua scommessa. Ma (anche qui) non è detto che sia davvero corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISSENSO DI MIRAN

Il taglio è stato votato da nove esponenti, tre i contrari. Tre dissensi non si verificavano da sei anni: due esponenti, Austan Goolsbee della sede di Chicago

e Jeff Schmid di Kansas City, volevano interrompere subito i tagli, uno, Stephen Miran (nella foto) recentemente nominato da Trump, chiedeva un'azione più aggressiva da 50 punti base.



Wall Street. La sede del New York Stock Exchange

Dalla Federal Reserve arriva il disco verde al rischio Trump

Falchi e Colombe

di Donato Masciandaro



Riducendo i tassi di interesse e aumentando la liquidità la Fed dà disco verde al rischio Trump. Il rischio Trump è l'effetto del Paradosso del Presidente: l'inquinamento della Casa Bianca è allo stesso tempo la causa di un shock macroeconomico negativo, ma, paradossalmente, ottiene dalla Fed una politica monetaria che lo avvantaggia. In passato, il Paradosso del Presidente si è verificato altre due volte. Il risultato finale è stato negativo. Per gli Stati Uniti, ma non solo.

La decisione presa ieri dalla Fed era stata già ampiamente scontata dai mercati, nonostante non lo sia affatto sul piano dell'analisi escludendo la politica monetaria. Perché? Il punto di partenza è partire dai dati, rispondendo alla domanda: quante volte shock macroeconomici negativi sono dipesi da scelte del Presidente degli Stati Uniti, e quale è stata in quei casi la politica monetaria della Fed?

In generale una banca centrale può dover fronteggiare diversi tipi di shock macroeconomici negativi. La diversità tra gli shock dipende da quale sia stata la miccia che lo ha innescato, perché è la natura della miccia che determina la fisionomia di un evento innescato e negativo. Concentriamo l'attenzione sui casi in cui la miccia può essere uno shock che nasce nell'economia reale, cioè da un cambiamento che influenzi la domanda aggregata, oppure l'offerta aggregata, di beni e servizi.

Nel caso di un deficit di domanda, emergono simultaneamente due rischi: il rischio deflazione e quello recessivo. La politica monetaria ottimale è quella espansiva. Il deficit di offerta aggregata è invece più problematico, perché i rischi simultanei sono quello inflattivo e recessivo, e la politica ottimale è restrittiva, oppure al contrario espansiva, a seconda che si preferisca tutelare la stabilità monetaria, ovvero la crescita economica.

I dati storici della Fed, prendendo le decisioni tra il 1957 ed il 2018, parlano chiaro: provando a trasformare un indice in una probabilità, quando si è dovuta prendere una decisione a favore di una politica monetaria espansiva per contrastare un deficit di

domanda, la probabilità di avere almeno un banchiere centrale dissidente è stata del 25%, mentre nel caso di decisioni a favore di una politica monetaria restrittiva per affrontare un deficit di offerta la probabilità di avere dissenso è stata del 90%.

Cosa è accaduto ieri? La situazione macroeconomica odierna è caratterizzata dal Rischio Trump: il presidente degli Stati Uniti è un catalizzatore di incertezza, visti i comportamenti e le dichiarazioni. L'incertezza causata dal fattore Trump produce simultaneamente un rischio inflazione accoppiato ad un rischio recessione. Nessuna sorpresa che il dissenso sia più probabile, come è accaduto sia lo scorso ottobre che ieri.

Ma il dato più interessante è il rapporto tra la decisione presa ed i desideri dell'inquinamento della Casa Bianca, quando quest'ultimo è anche all'origine dello shock

Il Paradosso del presidente: è causa di un shock macro ma ottiene una politica monetaria a lui favorevole

I precedenti: il Nixon Shock del 1972 e il Carter Shock del 1980

negativo. Sotto questo aspetto, i precedenti sono due. Il primo episodio risale al 1972: gli Stati Uniti affrontavano una fiammata inflazionistica, il cosiddetto Nixon Shock, in quanto la miccia era stata rappresentata dalla decisione dell'allora presidente di far crollare il sistema monetario internazionale, basato sulla convertibilità del dollaro. La Fed, guidata da Arthur Burns, decise di mettere in atto una politica monetaria espansiva, per supportare la campagna elettorale di rielezione dello stesso Nixon. La Fed diede il disco verde.

Il secondo episodio è del 1980: l'allora presidente statunitense Jimmy Carter volle imporre dei controlli amministrativi sul credito per ottenere un rapido successo sull'inflazione, contro il parere della Fed, allora guidata da Paul Volcker. Il risultato del Carter Shock fu invece una recessione, che costrinse la Fed ad una espansione monetaria non voluta. Ma il danno oramai era fatto. Anche allora, la Fed diede il disco verde, ieri, per la terza volta, la Fed ha dato di nuovo un disco verde. I precedenti non fanno ben sperare. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra in Europa



LAGARDE: SPESE PER DIFESA

FINANZIATE DA EUROBOND

Gli investimenti europei nella difesa «vanno esattamente nella giusta direzione» e meritano di essere finan-

ziati con l'emissione congiunta di eurobond. L'apertura all'emissione di debito comune è arrivata dalla presidente della Bce Christine Lagarde (nella foto). «Lo abbiamo fatto per il Covid,

era una questione di sopravvivenza. La difesa lo è altrettanto, dunque si tratta di un'applicazione perfetta per fare un'emissione comune» di debito ha detto a un evento del Financial Times

Kiev invia il piano rivisto agli Usa Ue, prova di forza su asset russi

La trattativa. Contatti tra Zelensky, gli alleati e gli Usa. Macron, Starmer e Merz parlano con Trump A Bruxelles ipotesi maggioranza qualificata per congelare a tempo indefinito i beni russi

Giulio Di Donfrancesco

La pressione degli Stati Uniti su Kyiv è fortissima e spinge i negoziati sulla guerra in Ucraina in una fase critica. Dopo l'ultimatum di Donald Trump, il presidente Volodymyr Zelensky viaggia da una capitale all'altra, assorbito in colloqui a ritmo continuo. Secondo Bloomberg e il sito Axios, Kyiv avrebbe inviato proprio ieri ai mediatori americani la bozza dell'accordo di pace, rivista insieme con gli alleati europei. «Questa settimana potrebbe portare novità per tutti noi e per porre fine allo spargimento di sangue», ha dichiarato Zelensky.

Su tutto, pesa l'ombra della nuova dottrina strategica Usa, apertamente ostile nei confronti dei Paesi europei non ancora governati da partiti sovranisti. Sono soprattutto tre di questi, Germania, Francia e Regno Unito, a esporsi al fianco dell'Ucraina, con un coinvolgimento costante. In parallelo, c'è il tentativo di accelerare sugli asset russi, con una forzatura che già suscita malumori in Europa, oltre che minacce da Mosca.

Sul fronte negoziale, il presidente Donald Trump ieri ha parlato con il primo ministro britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Secondo quanto rivelato per primo da Washington Post, la nuova ipotesi di piano di pace prevederebbe l'ingresso di Kyiv nell'Unione Europea già nel 2027, con una corsia più che accelerata, che Trump pensa di poter far digerire all'amico e premier ungherese Viktor Orban.

Le garanzie di sicurezza dovrebbero arrivare direttamente dagli Stati Uniti, con un meccanismo analogo alla difesa collettiva prevista dall'articolo 5 della Nato. Kyiv avrebbe chiesto un trattato ratificato dal Congresso. I Paesi europei si impegnerebbero con accordi separati.

Ancora più complesso resta il nodo dei confini della futura Ucraina



Sotto pressione. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

sovra. La cessione di territori è ormai data per scontata, anche se premia l'aggressore. La Russia pretende che l'Ucraina ceda il 25% della regione di Donetsk che ancora controlla. Gli americani provano a mettere Kyiv spalle al muro: resistere ora sarebbe inutile, dato che gran parte di quell'area verrebbe comunque persa in battaglia. La centrale

nucleare di Zaporizhzhia verrebbe data in gestione agli Usa: una soluzione che potrebbe fare da deterrente contro future aggressioni.

Poi c'è la zona demilitarizzata, sul modello coreano, lungo la linea del cessate il fuoco e alle spalle di questa, una fascia parzialmente interdotta, dove non si potrebbe schierare armamenti pesanti.

Quanto all'autodifesa di Kyiv, si tratta sul tetto da imporre agli effettivi dell'esercito, con la possibilità di salire a 80.000 uomini.

L'accordo si articola in tre documenti: il piano generale per fermare la guerra, un testo sulle garanzie di sicurezza e un programma per la ricostruzione. Di questo, ieri, Zelensky ha parlato con il segretario al Tesoro, Jared Kushner, e l'ad di BlackRock, Larry Fink.

Resta anche aperto il capitolo delle elezioni in Ucraina, che per

Vladimir Putin significa sbarazzarsi di Zelensky. Il presidente ucraino insiste che la questione «riguarda il suo popolo», ma ha anche detto di essere «pronto per il voto».

Quasi tutto europeo, invece, lo psicodramma sugli asset russi. Le resistenze del Belgio e dell'Ungheria al loro rapido utilizzo per sostenere l'Ucraina restano forti, anche se tra i Ventisette è ormai emersa una maggioranza a favore.

Formalmente, se ne parlerà il 18 dicembre, quando è in programma il Consiglio Ue, ma alcuni Paesi puntano ad arrivarci avendo già fatto i passi necessari per immobilizzare a tempo indeterminato gli asset, al fine di aggirare le resistenze che saranno sollevate in quella sede. Secondo quanto riporta il Financial Times, si vorrebbe utilizzare l'articolo 122 del Trattato, che permette di ricorrere a misure di emergenza a maggioranza qualificata. In questo modo la questione dell'immobilizzazione verrebbe separata dal dibattito sui prestiti a Kyiv. Lo scontro sarà comunque inevitabile. Il primo ministro belga, Bart De Wever, ha invitato a trovare soluzioni più appropriate rispetto al «furto» del denaro della Banca centrale russa e ha minacciato ricorsi legali, se sarà applicato l'articolo 122 del Trattato.

Per la presidente della Bce, Christine Lagarde, la proposta che sarà discussa in Consiglio «è la più vicina a qualcosa di conforme al diritto internazionale». E l'apertura più significativa fin qui arrivata da Francoforte.

Mosca avvisa, per bocca del ministro degli Esteri Sergej Lavrov: «Ritenderemo a qualsiasi azione ostile, tra cui lo schieramento di contingenti militari europei in Ucraina e l'esproprio di beni russi».

Ieri, la procura ha chiesto il sequestro dei beni del fondo di private equity statunitense NCH Capital in Russia (quasi un miliardo di dollari), accusando i proprietari di finanziare l'esercito ucraino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



America first. Il presidente Usa, Donald Trump

L'analisi

SE TRUMP ACCELERA LA RISCOSSA EUROPEA

di **Adriana Cerretelli**

«L'Europa è il vostro principale alleato, non il vostro problema. Abbiamo nemici comuni dagli anni '80 e a questo dobbiamo attenerci perché è la sola strategia ragionevole per la nostra sicurezza comune».

Tra accuse anche fondate, insulti gratuiti e farneticazioni incendiarie dell'amico americano, il polacco Donald Tusk prova a riportare il dialogo transatlantico nel suo alveo tradizionale ma il suo appare fiato sprecato. Roca vecchia, come quel mondo ormai in dissolvenza.

Nel nuovo ordine in cantiere, Donald Trump e la sua strategia per la sicurezza nazionale suonano la carica contro l'Europa, se la intendono con l'ex-nemico comune, la Russia di Putin, guardando a Cina e Indo-Pacifico, il futuro da cavalcare, previo disimpegno graduale dalla Nato.

In effetti i due sembrano votati all'incomunicabilità. Oggi l'America Maga è allergica al libero commercio ritenuto dannoso per i suoi interessi, alla difesa degli alleati europei per decenni parassitari e opportunisti a spese del contribuente Usa, al multilateralismo in nome dell'uso del potere con la forza.

L'Europa invece continua a vedere nell'economia aperta la chiave del suo benessere, nella Nato il pilastro della sua sicurezza con una più equa distribuzione di spese e responsabilità militari e in istituzioni e regole comuni gli ammortizzatori naturali delle conflittualità tra paesi grandi e piccoli, poteri più o meno forti.

Eppure, nonostante il disprezzo verso l'Ue in marcia verso un suicidio di civiltà complici iper regolamentazioni, declino industrial-tecnologico e immigrazione incontrollata, nonostante l'assalto eversivo alle sue democrazie, le sfacciate ingerenze nelle dinamiche elettorali a favore di «patrioti» e partiti nazionalisti, precisato che «gli affari degli altri paesi ci riguardano solo se le loro attività minacciano direttamente i nostri interessi» la dottrina Trump conclude che «l'Europa resta strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti». Purché forte, responsabile, culturalmente identitaria, bastione e non zavorra della coesione occidentale.

In breve, Trump le scarica brutalmente addosso l'onere di provare che non è una causa persa, un partner inutile.

Ma è in grado l'Europa con le sue debolezze e divisioni di

dimostrare in fretta il contrario, quell'Europa umiliata, emarginata, che da mesi si carica il peso di maggiori spese militari in sede Nato e del disimpegno Usa in Ucraina ma la cui sicurezza potrebbe essere svenduta con quella di Kiev alla pax russo-americana, ai giochi di potenza e reciproci affari del duo Trump-Putin?

Il potenziale ce lo avrebbe e non secondario. Del resto, i ripetuti attacchi di cui è fatta oggetto smentiscono la sua irrilevanza sulla scena mondiale. Quel che le manca sono gli strumenti adatti al tempo per mobilitarli.

L'Ue è figlia di un'altra era geopolitica: non ha un modello istituzionale né regole adatte a un rapido auto-rinnovamento, non ha numeri, 27 Stati membri, né omogeneità culturali facilmente

Il rapporto con l'America può essere recuperato, da pari a pari, solo con passi forti, senza mezze misure

gestibili in fretta, non ha leader carismatici né democrazie e governi stabili quindi decisionisti ma quasi tutti di coalizione con problemi di estremismi politici e aggregazione del consenso popolare.

Ha perso per strada la competitività della sua industria e del suo modello di sviluppo, capacità di innovazione high tech, crescita demografica, sicurezza sociali. Ignora la cultura del rischio. E, quando prova a rimontare la china, dalla difesa all'energia, alla competitività lo fa su basi nazionali e nazionalistiche erodendo la dimensione europea dello sforzo, cioè la massa critica indispensabile a sostenerlo.

Dunque, l'Europa è destinata a fallire? Di certo la politica delle mezze misure, delle integrazioni imperfette, dei bilanci comuni minimi, dei piedi in due scarpe non ha funzionato. Né funzionerà in futuro. La volontà politica di reagire c'è ma confusa, ingestibile in tempi brevi.

Se dovrà salvarsi da sola, come pare assodato, soltanto la forza della disperazione potrà fare il miracolo insieme alla determinazione condivisa di non arrendersi, di costruire la propria indipendenza, costi quel che costi. Perché la libertà non ha prezzo e la riscossa dell'Europa val bene sacrifici e potrebbe recuperare il rapporto con l'America. Da pari a pari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'elezione quasi impossibile da realizzare Gli ucraini vogliono prima la pace, poi il voto

Gli ostacoli

La legge marziale vieta le elezioni in guerra Zelensky apre a modifiche

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato ODESSA

Trump le chiede, anzi le esige. Putin le invoca, quasi fossero un obbligo morale. Lo stesso Zelensky, pur non nascondendo le sue resistenze, precisa di essere disponibile. Il nuovo nodo del contendere - le nuove elezioni presidenziali in Ucraina - non sembra più essere un problema, in apparenza. Eppure la strada per vedere un voto nei prossimi mesi in questo tormentato Paese è tutta in salita.

Se la questione è di vitale importanza per Trump e per Putin, non sembra esserlo per gli ucraini. Ai loro occhi l'emergenza è un'altra. A Odessa la risposta è quasi sempre la stessa: prima delle elezioni deve finire la guerra, il territorio ucraino non deve essere amputato, se deve proprio esserlo, debbono esservi garanzie reali che presto non ci sarà una nuova invasione russa.

È un punto di vista condiviso in tutto il Paese. Secondo un recente sondaggio del Kiev Institute of Sociology il 22% degli interpellati sostiene che le elezioni dovrebbero svolgersi dopo un cessate il fuoco con garanzie di sicurezza (che l'Ucraina non ha ancora ricevuto). Mentre il 63% ritiene che le elezioni dovrebbero comunque avvenire solo dopo la fine della guerra. In ogni caso, la conclusione è chiara: la pace è più importante delle urne.

Anche se il Governo di Kiev ignorasse il parere dei cittadini, anche se vi fosse un impegno per tornare al voto, tra la promessa di elezioni e la loro realizzazione vi sono ostacoli legali, fisici e, per qualcuno anche morali.

Ci sono dei fatti che non possono essere ignorati. Innanzitutto la legge marziale, entrata in vigore dopo l'invasione russa del 24 febbraio 2022, vieta espressamente elezioni in tempo di guerra. Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha chiesto ai deputati di valutare e presentare proposte di legge che consentano modifiche. «Se i nostri partner, compreso

il nostro partner chiave a Washington, parlano così tanto e in modo così specifico delle elezioni in Ucraina - elezioni sotto la legge marziale - allora dobbiamo fornire risposte legali ucraine a ogni domanda e a ogni dubbio, ha detto ieri sera.

Il passaggio richiederà comunque un suo decreto e poi l'approvazione del Parlamento. Molti politici ritengono siano raccomandabili altri due passaggi, anche se non obbligatori: un successivo referendum consultivo per chiedere agli ucraini se accettano elezioni in tempo di guerra, e un eventuale controllo di costituzionalità da parte della Corte Costituzionale. Anche se l'iter legale dovesse svolgersi senza intoppi, restano problemi pratici. Come tenere un voto in un Paese in guerra?

«Chiedo ora, e lo dichiaro apertamente, che gli Stati Uniti mi aiutino. Insieme ai nostri partner europei possiamo garantire la sicurezza necessaria per indire elezioni. Se ciò accadrà, l'Ucraina sarà pronta a tenerle nei prossimi 60-90 giorni», ha chiesto Zelensky, il cui mandato è terminato formalmente nel maggio 2024.

Più facile a dirsi che a farsi. Perché qui arrivano i problemi concreti. «Se la guerra non sarà finita, sarà quasi impossibile che le operazioni elettorali si svolgano correttamente», ci spiega una fonte informata, un busi-

nessman che ha lavorato per il Governo e preferisce l'anonimato. Circa il 20% del territorio ucraino è sotto occupazione russa. Ci vivrebbero almeno tre milioni di persone. Altre centinaia di migliaia di persone vivono in zone in prossimità del fronte, a portata di drone. «Come impedire che un drone russo non attacchi un seggio?», continua l'uomo d'affari. «Anche se si votasse, potrebbe esserci un problema di legittimità. Un'altra questione complessa è come organizzare il voto dei tantissimi di soldati impegnati sul fronte». Non sono dettagli.

Odessa è lontana dal fronte orientale, circa 200 chilometri. Male sere e le notti restano spesso illuminate a intermittenza. Nonostante le pressioni del Governo, dappertutto la maggioranza della popolazione continua a parlare russo. E in russo si parla contro Putin e le sue guerre: quella del fronte e quella dell'energia, scatenata contro gasdotti, centrali e reti elettriche. Un altro grande problema che ha lasciato tanti abitanti della città senza luce riscalda mento per giorni tra novembre e dicembre.

Sono queste le emergenze a cui gli ucraini guardano con profonda preoccupazione. Molto più importanti, ai loro occhi, di un voto a cui quasi nessuno, finché si combatte, vuole credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come impedire che un drone russo attacchi un seggio? E come far votare la popolazione al fronte e i soldati?»

Primo Piano

I successi del made in Italy

La Cucina Italiana eletta dall'Unesco Patrimonio dell'umanità

Enogastronomia. Il riconoscimento del Comitato intergovernativo dell'Agenzia Onu. Tajani: «Premiato l'impegno del Governo»

Marco Masciagla
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

La cucina italiana è entrata ufficialmente a far parte del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. A stabilirlo è stata la ventesima sessione del Comitato intergovernativo dell'agenzia dell'Onu che si occupa della salvaguardia dei beni intangibili e che in questi giorni è riunita nel Red Fort di Delhi, uno dei monumenti simbolo della capitale e, curiosamente, uno dei luoghi in cui, in epoca Mughal, ha preso forma una delle declinazioni più raffinate della tradizione culinaria dell'India del Nord.

L'annuncio della decisione, che è stata presa all'unanimità, è stato accolto con entusiasmo dalla delegazione italiana guidata, per l'occasione, dal ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, impegnato nella sua seconda visita di Stato in India del 2025. «La cucina italiana - ha detto il ministro rivolgendosi alle centinaia di delegati presenti durante la sessione - rappresenta la nostra identità, la nostra storia, i nostri valori e la nostra cultura. Racconta i nostri territori e la nostra diversità bioculturale e rafforza il senso di comunità e della famiglia. Questo traguardo - ha proseguito il ministro - riflette l'impegno più ampio del governo nella salvaguardia del nostro patrimonio agroalimentare e nella promozione della cucina e della nostra filiera di imprese agroalimentari come strumento di dialogo, cooperazione, solidarietà e pace».

È la prima volta che una cucina nella sua interezza, intesa come «una miscela culturale e sociale di tradizioni» colta nella sua dimensione quotidiana, riceve il riconoscimento dell'organizzazione intergovernativa con sede a Parigi. Nel 2010 l'Unesco aveva riconosciuto la cucina ancestrale messicana; quella che i francesi praticano per celebrare le grandi occasioni e il Washoku giapponese, una tipologia di pasto intrisa di elementi spirituali e tradizionalmente praticata per celebrare l'arrivo del nuovo anno.

La proposta di candidare l'intera cucina italiana a patrimonio culturale dell'Unesco è venuta allo stesso tempo dal basso e dall'alto. Dal basso perché la genesi non è stata «politica»; dall'alto perché l'idea è venuta, nel 2019, a Maddalena Fossati, la direttrice di un'istituzione come il mensile *La Cucina Italiana*. Un'iniziativa, la sua, che è stata im-

mediatamente sposata dall'Accademia italiana di Cucina e dalla Fondazione Casa Artusi. L'anno successivo ha preso il via il lavoro scientifico di redazione del dossier e nel 2023, la proposta è stata formalizzata dai promotori ai ministeri della Cultura e dell'Agricoltura, che l'hanno accolta con entusiasmo, e portata davanti all'Unesco.

Nella candidatura si legge che «la cucina italiana è una pratica quotidiana basata su saperi, rituali e gesti che hanno dato origine a un insieme culturale e sociale di abitudini culinarie, uso creativo delle materie prime e forme artigianali di preparazione. La cucina italiana - prosegue la documentazione a supporto della candidatura - esprime un sistema relazionale strutturato e unificante che trasforma il tempo condiviso a tavola in uno strumento per esprimere sentimenti, costruire dialoghi o condividere suggestioni».

Pier Luigi Petrillo, il docente della Luiss che ha curato il dossier sulla candidatura, ci tiene a sottolineare il ruolo di rielaborazione culturale della cucina italiana, che paragona a «un mosaico di tante diversità locali, da nord a sud, da città a città, da famiglia a famiglia, che è il prodotto di tante culture diverse - normanna, araba, spagnola, francese, tedesca - che nel corso dei secoli hanno attraversato il Paese, lasciando ognuna qualcosa. La cucina italiana è come una spugna che prima ha assorbito tanti liquidi e poi ha saputo rilasciare il prodotto di questo *melting pot*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la prima volta viene estesa la tutela Unesco all'intero complesso della tradizione gastronomica

Un ristorante su cinque al mondo già oggi serve il made in Italy

Il business

Il valore della cucina italiana nel mondo ha raggiunto i 251 miliardi di euro

Micaela Cappellini

«La cucina italiana nel mondo ha raggiunto un valore complessivo di 251 miliardi di euro e rappresenta oggi il 19% del mercato globale dei ristoranti». In pratica, una tavola su cinque. A ricordarlo ieri è stato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, durante i festeggiamenti per il traguardo Unesco raggiunto dal nostro Paese.

L'anno scorso il turismo enogastronomico in Italia ha generato un business pari a 40,1 miliardi di euro, con una crescita del 12% rispetto al 2023 e un vero e proprio boom del 49%, se paragonato al giro d'affari soltanto di dieci anni fa. Per questo le aspettative sulla nomina a Patrimonio dell'Unesco come ulteriore volano del comparto sono elevate: secondo le stime di Confesercenti, nel giro di due anni il turismo in Italia potrebbe crescere dell'8%, aggiungendo al portafoglio nazionale qualcosa come 18 milioni di nuovi pernottamenti all'anno.

L'effetto Unesco è uno sprint che si può persino toccare con mano. Se

condo uno studio dell'Università La Sapienza di Roma il riconoscimento a Patrimonio dell'umanità ottenuto dalla pizza napoletana nel 2017 ha portato a un'impennata del 284% dei corsi professionali per pizzaioli. Mentre gli agriturismi a Pantelleria sono cresciuti del 50% in dieci anni, dopo che l'isola siciliana ha ottenuto il riconoscimento Unesco per la sua caratteristica vite ad alberello.

Degli oltre 40 miliardi incassati dai bar e dai ristoranti italiani nel 2024, quelli spesi dai visitatori stranieri sono stati 12 miliardi, il 7,5% in più rispetto al 2023. Anche il 2025 si avvia a chiudersi come un anno positivo: secondo le anticipazioni Fiepet-Confesercenti, il bilancio si chiuderà a 12,68 miliardi di euro, pari a una crescita del 5%. Il rischio, semmai, è che l'effetto Unesco si porti dietro anche un aumento non sempre giustificato dei prezzi.

Ma chi incassa il dividendo del successo dell'enogastronomia made in Italy nel mondo? Una fetta va ai produttori di vino: ricorda l'Unione italiana vini, per esempio, che il saldo commerciale con l'estero delle cantine italiane è positivo per circa 7,5 miliardi di euro l'anno. Un'altra quota spetta invece alla produzione

artigianale: calcola Confartigianato che il nostro Paese vanta 5.717 prodotti agroalimentari tradizionali e che la domanda di prodotti locali è in crescita, con 12,1 milioni di italiani che nel 2023 hanno scelto il chilometro zero. Le imprese artigiane operano dentro una filiera agroalimentare composta da 204,789 aziende, in gran parte micro e piccole, che generano 130,9 miliardi di euro di valore aggiunto.

Anche la cosiddetta Dop economy dà un contributo determinante al successo della cucina italiana. Ricorda la Fondazione Symbola che l'Italia, con 856 denominazioni protette, è prima in Europa per prodotti agroalimentari e vitivinicoli registrati: per l'esattezza, 584 Dop, 268 Igp e 4 Specialità tradizionali garantite (Stg). Il tutto concentrato soprattutto nelle aree meno urbanizzate del Paese, se è vero che il 93% delle produzioni tipiche nazionali nasce nei comuni italiani con meno di cinquemila abitanti, contribuendo così a sostenere l'economia dei territori.

Per le oltre 500 aziende della trasformazione alimentare che fanno capo a Unionfood, infine, la cucina italiana nel mondo vale già 23 miliardi all'anno di export. Parliamo di 30 miliardi di piatti di pasta, 56 miliardi di tazzine di caffè, quasi un miliardo di chilogrammi di prodotti da forno e dolci e 4 miliardi di prodotti a base di cioccolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia esporta ogni anno 56 miliardi di tazzine caffè e 30 miliardi di piatti di pasta

856

LE DENOMINAZIONI PROTETTE

Con 856 denominazioni l'Italia è prima in Europa per prodotti agroalimentari e vitivinicoli registrati e protetti: 584 Dop, 268 Igp e 4 Stg.



India. Il ministro Antonio Tajani esulta per la Cucina Italiana Patrimonio Unesco

Meloni: «Vittoria di una nazione straordinaria»

Le reazioni

Giuli: «Traguardo storico»
Urso: «Successo arrivato con il gioco di squadra»

Nicola Barone

«Siamo i primi al mondo ad ottenere questo riconoscimento, che onora quello che siamo e la nostra identità. Perché per noi italiani la cucina non è solo cibo o un insieme di ricette. È molto di più: è cultura, tradizione, lavoro, ricchezza». Parte dal tratto distintivo della proposta italiana la premier Giorgia Meloni nell'esprimere gioia per il riconoscimento dato a Nuova Delhi a quell'insieme di «pratiche sociali, abitudini e gestuali» che portano a considerare la preparazione e il consumo del pasto come momento di condivisione e di incontro. «È un primato che ci inorgoglisce, e ci consegna uno strumento formidabile per valorizzare ancor di più i nostri prodotti e proteggerli con maggiore efficacia da imitazioni e concorrenza sleale. Già oggi esportiamo 70 miliardi di euro di agroalimentare, e siamo la prima economia in Europa per valore aggiunto dell'agricoltura. Questo riconoscimento imprimerà al Sistema Italia un impulso decisivo per raggiungere nuovi traguardi», sottolinea ancora la presidente del Consiglio. Di un «traguardo storico» parla dal canto suo il ministro della Cultura Alessandro Giuli, «perché a essere tutelato non è un singolo piatto, ma l'intero sistema della cucina italiana, inteso come patrimonio vivente fatto di pratiche, ritualità, rispetto della stagionalità e trasmissione di saperi tra generazioni».

L'inserimento della cucina italiana nella lista del patrimonio immateriale dell'Unesco «produrrà una crescita dal punto di vista economico eccezionale», prevede anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e, come ricorda il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso, è frutto di «un gioco di squadra straordinario mai visto da parte di tutto il governo e per noi è un motivo di grande orgoglio». A mettere in rilievo l'importanza della nostra offerta enogastronomica è il ministro del Turismo Daniela Santanchè, «un pilastro imprescindibile

dell'industria turistica». Il turismo legato a questo segmento «è la motivazione principale per la scelta dell'Italia come meta di villeggiatura e la prima voce di spesa dei viaggiatori, con un valore che nei primi quattro mesi del 2025 ha già toccato i 9 miliardi di euro». A metà raggiunta «ora tocca alla politica dimostrarsi all'altezza di questo riconoscimento, sostenendo davvero chi ogni giorno contribuisce a renderlo possibile. Il Partito democratico c'è», segnalano i deputati dem componenti della commissione Attività produttive della Camera Andrea Gnassi, Alberto Pandolfo e Vinicio Peluffo.

La decisione presa in India costituisce «un valore aggiunto importantissimo che ci aiuterà ad aumentare ulteriormente le esportazioni», a dire del presidente dell'Ice Matteo Zoppas. «Anche noi come Icc siamo stati un amplificatore, una sorta di autostrada per la promozione della cucina italiana», cogliendo «un'opportunità per raccontarla meglio a tutto

Santanchè: «Il cibo prima voce di spesa del turismo»
Zoppas: «Sprint Ice alla cucina nel mondo»

il mondo». Per il presidente di Coldiretti Ettore Prandini adesso il lavoro va completato, «il riconoscimento lo dobbiamo anche tradurre in una possibilità di aggredire sempre di più i mercati internazionali, creando cultura sulla qualità del cibo italiano e creando valore per una filiera che ci sta contraddistinguendo per qualità, per serietà e per professionalità. Ancora una volta l'Italia vince e per noi questo è un grande orgoglio». Mario Piccialli, direttore generale di Unione italiana food, associazione di categoria aderente a Confindustria, plaude al pari degli altri alla novità. L'associazione, che rappresenta 26 categorie merceologiche dell'industria alimentare italiana, osserva come il traguardo premi un patrimonio che va oltre la ricetta. «Parliamo di un settore produttivo complesso che affonda le radici nella storia e in un saper fare centenari che le nostre aziende hanno portato in tutto il mondo con prodotti simbolo, che contribuiscono a comporre non solo le ricette della cucina italiana ma anche a rappresentare i baluardi del pasto all'italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

UN SUCCESSO COSTRUITO SU TRADIZIONI E TERRITORI

di Enrico Bartolini

Il riconoscimento dell'Unesco alla cucina italiana come patrimonio immateriale dell'umanità è molto più di una medaglia da appuntare sul petto: è uno specchio che ci restituisce ciò che siamo. E forse, per una volta, ci invita a fare qualcosa che non ci viene così naturale: gioire. Sì, gioire apertamente, senza imbarazzo.

Siamo un Paese abituato a chinare il capo per rimettersi subito al lavoro, una Repubblica fondata sul dovere prima ancora che sul piacere. Ma questa volta vale la pena prendersi un momento per festeggiare con orgoglio questo importante risultato che apre a numerose possibilità per l'Italia tutta.

Perché questo patrimonio, riconosciuto come unico e prezioso dall'Unesco, nasce da un mosaico irripetibile: mari, laghi, fiumi, montagne, colline e pianure. Una biodiversità ricchissima e straordinaria che ci dona prodotti che raccontano territori, e una tradizione gastronomica che non abbiamo mai smesso di custodire. Negli ultimi vent'anni la ristorazione - dal fine dining alle trattorie che resistono nei borghi - ha vissuto un'evoluzione straordinaria. Ha spinto il Paese a migliorare la propria capacità di accogliere i viaggiatori, ha trasformato, alzandone il livello, alberghi e servizi, ha rafforzato un'immagine dell'Italia capace di sedurre turisti da ogni continente. Chi arriva qui per assaggiare e scoprire il cibo e la cucina italiani porta con sé un'aspettativa altissima: e il bello è che, quasi sempre, riusciamo a superarla.

Ma ogni riconoscimento comporta anche una responsabilità. E qui si apre il secondo momento: dopo i festeggiamenti e i rallegramenti, rimettersi al lavoro. Che significa organizzare meglio l'accoglienza, perfezionare ciò che già funziona, sostenere chi opera nelle zone dove la stagione turistica è breve e fatica a mantenere costanza e servizi tutto l'anno. Se questo titolo Unesco avrà un valore concreto, sarà proprio quello di aiutarci ad allungare le stagioni, a distribuire meglio le opportunità, a dare continuità a futuro a luoghi che spesso vivono solo pochi mesi di luce.

In fondo, lo sapevamo già: la cucina italiana era patrimonio dell'umanità ben prima che l'Unesco lo mettesse nero su bianco. Ma ora che è ufficiale, possiamo usarlo come leva per correggere ciò che ancora zoppica e per accelerare ciò che già ci rende grandi.

Infine, un ringraziamento è dovuto. A tutti quelli che vivono e lavorano nel mondo gastronomico, a chi ogni giorno trasforma ingredienti in emozioni, e a chi ha sostenuto questa candidatura con impegno e tenacia. Titoli come questo non arrivano mai per caso: servono visione, relazioni solide, e una comunità che ci crede fino in fondo. Oggi festeggiamo un po' tutti. Domani, come sempre, torneremo al lavoro. Ma con un sorriso più largo.

Chef patron del ristorante Bartolini al Mudec di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Lavoro e contratti

Aumenti per gomma, servizi ambientali e autonoleggio —p.20

Confindustria Alberghi

Turismo, il settore al Governo: serve visione di lungo periodo —p.23



INDUSTRIA COSMETICA

La rivoluzione del fondotinta tra skincare e tecnologia: le proposte delle maison cosmetiche con formule sempre più performanti e inclusive.

ilssole24ore.com/moda



Gas, greggio, spazio e nucleare: l'anno d'oro delle valvole

Il comparto Oil&Gas

Export in rotta per andare oltre i quattro miliardi grazie ad Usa e Medio Oriente

Nel 2025 molte aziende avranno ricavi record Ordinativi per un anno

Luca Orlando

«Ecco guardi, questa valvola che spediremo in Arabia Saudita tra pochi giorni pesa 120 tonnellate ed è da 114 pollici, il nuovo record per la categoria dei prodotti a saracinesca». L'oggetto rappresentato nella foto, alto 14 metri e con un diametro di quasi tre (in arrivo la ratifica nel Guinness dei primati), grande abbastanza da contenere un essere umano, tre milioni di dollari di commessa, non è per la verità l'unico record per Luca Daniele Farina, amministratore delegato di Orion. Con l'azienda triestina, oltre 200 addetti in Italia, altri 70 in Arabia Saudita, ad aver sfondato il nuovo massimo in termini di ricavi, 160 milioni di euro. Non un caso isolato, per un settore, quello delle valvole ad alta tecnologia dedicate al settore dell'Oil&Gas (139 imprese, oltre 10mila addetti), che rappresenta una delle punte di diamante della meccanica made in Italy e che nel 2025 ha compiuto un balzo in avanti deciso, con un progresso dell'export visibile in più mercati e un portafoglio ordini ancora robusto. A partire dagli Stati Uniti, primo mercato di sbocco, dove l'impatto dei dazi finora è stato limitato, più che compensato da altre scelte strategiche dell'amministrazione. «I nostri clienti che lavorano nella liquefazione del gas», spiega l'ad di Ivf Claudio Piccinini, «stanno lavorando molto, mantenendo alta la domanda, anche se altrove una fase di rallentamento è visibile. Ma a tendere, tenendo conto delle scelte strategiche sulle energie e sui combustibili fossili, penso che la domanda per il comparto Oil&Gas in media salirà». Nei numeri dell'azienda, che con 115 milioni di ri-



Il primato.

Da Orion (nella foto, il presidente Luca Farina) la più grande valvola a saracinesca al mondo, 120 tonnellate e 114 pollici di diametro. In arrivo la certificazione ufficiale nel Guinness dei primati

cavi è al top di sempre, è presente un portafoglio ordini solido, in grado di saturare quasi interamente la produzione del prossimo anno, dove tuttavia le incognite non mancano. «Al momento», spiega l'ad, «i dazi vengono scaricati a valle, sui distributori o sui clienti finali titolari delle concessioni di estrazione. Che a loro volta cercano di rivalersi sull'amministrazione, chiedendo un'estensione della concessione per compensare gli extra-costi.

Piccinini (Ivf): «Dal gas liquefatto una grande spinta». Brevi (Omb): «Ordini anche da Nasa, SpaceX e Blue Origin»

L'incisione spaventa sempre ma i prodotti made in Italy nel nostro settore sono difficilmente sostituibili: servirebbero almeno 15 anni per creare negli Stati Uniti una filiera adeguata». Pur partendo da valori assoluti più limitati, uno scatto rilevante nel 2025 è quello di Starline, i cui ricavi sono balzati del 60% a quota 55 milioni, il massimo di sempre. «La spinta arriva dal Medio Oriente», spiega il ceo Marco Ghilardi, «e al momento, guardando al portafoglio ordini, abbiamo

un anno di produzione assicurata. Dovremo assumere altre 10-12 persone, anche se negli ultimi 10 mesi abbiamo già fatto i salti mortali, crescendo di 28 unità e arrivando a quota 130 addetti». Anno in corsa anche per Omb, 180 milioni di ricavi (nuovo massimo) e 450 addetti, anche in questo caso con commesse che coprono quasi un anno di lavoro. Gruppo che ha diversificato la propria attività andando oltre l'Oil&Gas per guardare anche all'acqua e all'industria spaziale. «Le due maxi-valvole che abbiamo realizzato per una diga», spiega l'ad Fabio Brevi, «valgono da sole cinque milioni di euro ma dal punto di vista tecnologico gli sviluppi rilevanti sono anche altrove: ad esempio nei prodotti destinati al comparto spaziale che vendiamo a Nasa, SpaceX e Blue Origin. Valvole per i sistemi di carico dei carburanti liquidi nei razzi, che devono sopportare temperature non distanti dalle zero assolute». Anche se per queste realtà gli impianti di trasporto e trattamento di gas e petrolio rimangono il core business, gli sviluppi tecnologici spingono le aziende a ricercare altre fonti di business, guardando all'idrogeno oppure al nucleare. «Stiamo lavorando con Newcleo per i reattori di

quarta generazione», spiega l'ad di Orion Luca Farina, «realizzando valvole in grado di reggere il passaggio del piombo fuso, materiale che sarà utilizzato per il raffreddamento delle centrali. In generale il nostro mercato è ancora tonico e il 2025 è stato un anno ottimo, anche se gli effetti collaterali dei dazi in qualche misura si vedono già. Non tanto negli Usa, quanto piuttosto in altri mercati chiave, come Medio Oriente o Indonesia. Dove i gruppi cinesi, impossibilitati dalle tariffe di Trump a vendere negli Stati Uniti, si stanno riversando per offrire i loro prodotti». Stato di salute del comparto che si riverbera sulla rassegna di riferimento Ivs, organizzata da Confindustria Bergamo all'interno del distretto più robusto, che nell'edizione 2024, la sesta, si amplierà con due padiglioni aggiuntivi, necessari per accogliere le richieste e ospitare i visitatori, arrivati nell'edizione 2024, a quota 70mila. Alla luce dei risultati aziendali, tenendo conto di un progresso dell'export a doppia cifra nei primi otto mesi dell'anno, è più che probabile che il comparto arrivi nel 2025 a superare per la prima volta la soglia dei 4 miliardi di vendite oltreconfine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commesse in arrivo anche da idrogeno e dalle centrali a fusione di nuova generazione

Locomotori, Siemens raddoppia a Nord Est

Manutenzioni

Investimento da 20 milioni con Railpool per un hub nell'interporto di Verona

Marco Morino

Un segnale di fiducia nel sistema Italia. È il senso di un investimento congiunto da 20 milioni di euro annunciato ieri, a Milano, da due realtà tedesche della mobilità e della logistica ferroviaria: Siemens Mobility (parte del gruppo Siemens), tra i leader dell'industria ferroviaria, con un fatturato di 11,4 miliardi di euro e Railpool, uno dei maggiori noleggiatori di veicoli per il trasporto ferroviario delle merci, con oltre 600 locomotori in cir-

colazione in Europa. Entrambi i gruppi sono basati a Monaco di Baviera (Germania). Le due società hanno firmato un accordo con l'Interporto Quadrante Europa di Verona. Il principale interporto italiano e tra i maggiori d'Europa, per l'acquisto di un'area di 15 mila metri quadrati all'interno dell'interporto medesimo, dove entro due anni sorgerà un nuovo centro di manutenzione per locomotive merci. Si tratterà di un polo open access, cioè accessibile per locomotori di diversi costruttori e non solo locomotive fabbricate da Siemens. Le quote dell'investimento sono così ripartite: 13,5 milioni a carico di Siemens Mobility e 6,5 milioni a carico di Railpool.

L'operazione richiama alla mente il Center Siemens Mobility di Novara, operativo dal 2015 lungo il corridoio Reno Alpi e oggi punto di riferimento per oltre 120 locomotive di primari operatori europei. Ma con una diffe-

renza. Lo spiega Pierfrancesco De Rossi, ceo di Siemens Mobility in Italia: «Il polo di Novara, con cui il futuro hub di Verona andrà a integrarsi, sorge su una struttura preesistente, che è stata adattata alle nostre necessità. A Verona invece si parte da zero: sarà un impianto ultramoderno e interamente sostenibile, che contribuirà a rafforzare la posizione dell'Italia nella rete logistica europea e a sostenere il passaggio verso modalità di trasporto più green. Puntiamo a rendere l'impianto pienamente operativo entro il gennaio del 2028».

L'interporto Quadrante Europa è collocato nel cuore del corridoio Scandinavo-Mediterraneo, lungo il quale è in costruzione il tunnel ferroviario di base del Brennero (Fortezza Innsbruck). Un'opera destinata a raddoppiare, quando entrerà in funzione nel 2032, la capacità ferroviaria dell'asse alpino, che è strategico per i col-

legamenti tra l'Italia e l'Europa. Osserva Alberto Lacchini, general manager di Railpool Italia: «L'obiettivo è garantire prestazioni elevate lungo l'intero ciclo di vita dei veicoli, grazie a ispezioni programmate e interventi rapidi di manutenzione leggera in grado di assicurare la piena disponibilità operativa dei mezzi. Con il nuovo centro di manutenzione di Verona ampliamo il nostro potenziale manutentivo in una delle aree logistiche più strategiche d'Europa». Tra i clienti italiani di Railpool figurano: Captrain, Cfi, Sangritana, Oceanogate (Contship). Siemens Mobility porterà la propria esperienza consolidata nella manutenzione delle locomotive dedicate al trasporto merci, mentre Railpool contribuirà con il suo know-how manutentivo, completato dalle oltre 4.500 parti di ricambio disponibili a magazzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

MANIFATTURA

Freno da auto, chimica e fashion: produzione in discesa a ottobre

Il rimbalzo di settembre evapora già. Con la produzione industriale di ottobre a cedere un punto rispetto al mese precedente, lo 0,3% in termini tendenziali. Non un crollo, certamente, e tuttavia la conferma di un quadro che resta fragile, in cui la metà dei comparti produttivi è in terreno negativo. A pesare sulla media sono in particolare il calo della chimica e del tessile - abbigliamento, mentre continua il «rosso» dei mezzi di trasporto trainati al ribasso dagli autoveicoli, giù di quasi 12 punti. Metallurgia e gomma-plastica crescono, così come i macchinari, in lieve progresso. Per l'area dei beni strumentali, a fronte di un export a fasi alterne, una parziale spinta alla produzione è quella fornita da Transizione 5.0, con le commesse acquisite nei mesi scorsi che progressivamente si trasferiscono nei reparti di assemblaggio. Comparto che ora è in attesa di capire tempi e metodi delle nuove misure di incentivazione, annunciate dal Governo come già operative da gennaio, con l'ipotesi concreta che diversamente dal passato si tratti di regole valide su base pluriennale, permettendo così alle aziende di poter pianificare gli interventi. Per l'industria si tratta ad ogni modo di un anno complesso, con un bilancio della produzione che nei primi dieci mesi dell'anno migliora solo leggermente a -0,6, mentre nel terzo trimestre Istat ha registrato un contributo negativo (-0,3%) in termini di valore aggiunto. Debolezza che si traduce più in generale in una prospettiva di crescita del Pil limitata, appena lo 0,5%, in discesa di due decimali rispetto al già non esaltante 2024. L'utilizzo della capacità produttiva, poco oltre il 75%, si mantiene sui minimi degli ultimi 4 anni e l'ostacolo principale a produrre continua ad essere la scarsità della domanda, risposta selezionata da un'impresa su quattro. Il quadro resta comunque in bilico, come testimoniato del resto anche dai dati in apparenza più brillanti, come quelli dell'export. Se è vero che nell'anno dei dazi di Trump il bilancio dei primi nove mesi per il made in Italy è ampiamente positivo (+3,7%), sono soprattutto i farmaci a spiegare il risultato, protagonisti di una spinta del 35% che produce incassi per 52 miliardi, oltre 13 in più rispetto all'anno precedente. Se si escludono alimentari e metalli, quasi tutti gli altri comparti sono invece in rosso, arretramenti limitati e tutto sommato ragionevoli in questo contesto. E tuttavia pur sempre di segni meno stiamo parlando. Tra le note positive in ambito internazionale vi è comunque la tenuta della Germania, nostro primo mercato di sbocco, protagonista di acquisti in crescita in quasi tutti i settori: se lo scorso anno Berlino aveva «sottratto» quattro miliardi di acquisti, ora in nove mesi si osserva il recupero di 1,5 miliardi. Anche i dati di ottobre della produzione industriale di Berlino, in progresso mensile dell'1,8% (+0,8% su base annua), oltre le attese degli analisti, sembrano indicare qualche segnale di risveglio, in particolare per edilizia e meccanica.

L.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITÀ

Salerno-Reggio: via allo scavo di tre gallerie

Nuovo passo in avanti per il potenziamento delle infrastrutture del Sud Italia: è stato avviato lo scavo di tre nuove gallerie sul Lotto 1A della linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Si tratta del primo lotto in costruzione, tutto in provincia di Salerno. L'opera viene realizzata da Webuild per conto di RFI (FS Italiane) ed è parte del corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete TEN-T: uno dei progetti strategici per la connessione del Sud della penisola con il Nord Italia e l'Europa. Per realizzare lo scavo delle tre gallerie sono impiegate tre nuove Tbm (Tunnel Boring Machine), le talpe meccaniche che si aggiungono ad una già in azione, la gigantesca talpa meccanica Partenope che sta proseguendo lo scavo della galleria Saginara: le quattro Tbm saranno utilizzate in totale per la realizzazione delle otto gallerie naturali da scavare sul Lotto 1A, che collegherà Battipaglia a Romagnano. Si tratta di 35 chilometri di linea ferroviaria veloce: per la sua realizzazione sono occupate oltre 1.000 persone, ed è coinvolta una filiera di circa 430 aziende.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER
di GIANLUCA DI FEO

Territori, soldati e ricostruzione i due piani al centro dello scontro

Un piano di pace uno e trino. Per cercare di arrivare a una proposta di accordo condivisa, le trattative condotte sull'asse tra Stati Uniti, Europa e Ucraina si sono divise in tre, cercando di calibrare i punti per non rendere il risultato finale svantaggioso per Kiev. La chiave è assicurare all'Ucraina un futuro di nazione indipendente, con solide garanzie occidentali non solo come protezione contro nuove aggressioni ma anche per la rinascita economica. È l'effetto del lungo lavoro svolto dalla diplomazia francese, tedesca e britannica faccia a faccia con gli emissari di Trump, il genero Jared Kushner e l'immobiliare Steve Witkoff, con una spinta iniziale del segretario di Stato Marco Rubio. Resta però l'ostacolo principale, quello su cui le posizioni sembrano irrimediabilmente divise: la cessione della parte di Donetsk ancora in mani ucraine, che Vladimir Putin pretende a tutti i costi.

Uno squarcio sulla situazione dei negoziati è stato offerto da un lungo articolo di David Ignatius sul *Washington Post*, basato sulle indiscrezioni di fonti dirette. Le discussioni sono partite dai 28 capitoli formulati dalla Casa Bianca e giudicati troppo favorevoli a Mosca, messi a confronto con i venti punti elaborati insieme da ucraini ed europei. Si è scelto di spaccettare la trattativa in tre filoni, paralleli e convergenti: l'accordo con Mosca, le garanzie di sicurezza per Kiev e il progetto per la ricostruzione.

Uno degli snodi è l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea già nel 2027: Trump non aveva indicato date ed è convinto di potere convincere Orbán a mettere da parte i veti ungheresi. L'adesione sarebbe il volano per investimenti e relazioni commerciali, oltre a obbligare il Paese ad adottare misure più rigorose per la lotta alla corruzione.

Ci sarebbero poi due distinti trattati per le garanzie di sicurezza. Uno è quello dei "Volenterosi" guidati da Parigi e Londra, che potrebbe essere definito già nel vertice di oggi. L'altro è quello che sta venendo perfezionato tra Washington e Kiev, sullo schema dell'articolo 5 della Nato: una promessa di intervento americano in caso di attacco, che viene studiata nei dettagli sui tempi e i modi per eliminare la va-

La versione della bozza rivista dai leader del continente prevede fronte congelato e adesione all'Unione già nel 2027

ghezza della prima formulazione di Washington. La Strategia Nazionale di Sicurezza esplicita il disimpegno dall'Europa ma i negoziatori statunitensi ritengono che il flusso di informazioni dall'intelligence Usa rappresenti l'asset più importante per la difesa dell'Ucraina.

Assieme a questo, il numero di militari ucraini verrebbe portato

da 600 mila a 800 mila, ossia quello attuale delle forze armate. Kiev insiste per non indicare un limite anche se tutti gli osservatori ritengono che non sarebbe in grado di mantenere in servizio così tanti militari. Si tratta in ogni caso di certificare la capacità ucraina a disporre di un esercito agguerrito, senza vietare la dotazione di missili a lungo rag-

gio come deterrente.

Una novità sono le aree demilitarizzate lungo la linea del cessate il fuoco. Viene prevista una prima fascia totalmente priva di militari e una seconda più profonda in cui non sono permesse armi pesanti. Questa zona franca, sul modello di quella che divide le due Coree, sarebbe monitorata da un contingente internazionale.

Il problema è il destino dell'ultimo settore del Donbass difeso dagli ucraini. La Casa Bianca reputa «irrinunciabile» la cessione dei territori; Zelensky ha ripetuto anche lunedì di non avere il «potere legale» di concedere una parte del Paese. Sul tavolo ci sono diverse proposte: la demilitarizzazione della regione e l'assenza di un riconoscimento formale della sovranità russa. Pure in questo caso, il riferimento è al cessate il fuoco tra le due Coree, che non hanno rinunciato alle pretese sugli altri territori.

Sulla centrale nucleare di Zaporiz-

La centrale atomica di Zaporizhzhia, attualmente occupata dai militari russi, verrebbe gestita direttamente dagli Stati Uniti

zhzhia si fa largo l'ipotesi di affidarla al controllo statunitense, con il ritiro degli occupanti russi: una soluzione gradita a Kiev molto più di una gestione internazionale.

Per la ricostruzione dell'Ucraina c'è la volontà congiunta di Usa ed Europa a usare i fondi statali russi sequestrati in Belgio. La proposta iniziale prevedeva di utilizzare cento miliardi di euro, adesso la somma verrebbe aumentata. Ci sono colloqui con Larry Finch, il numero uno del fondo di investimenti BlackRock, per ridare vita al programma di sviluppo ucraino con l'obiettivo di raccogliere 400 miliardi. Trump vorrebbe creare strumenti finanziari di sostegno anche per la Russia: il suo calcolo è che il benessere disincentiverebbe altri progetti di guerra. Una valutazione che gli europei considerano un azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader del Cremlino Vladimir Putin e, a destra, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

I DIVERSI TESTI A CONFRONTO

I 28 punti di Washington

La bozza di pace in 28 punti presentata dagli Usa a novembre era considerata troppo vicina a Putin. Poi è emerso che era stata scritta in russo e tradotta in inglese



I 20 punti di Londra

Dopo le proteste di Kiev e Ue, la bozza è stata rivista prima nei colloqui di Ginevra, poi a Miami con gli Usa e infine limitata in 20 punti l'altro ieri a Londra da Zelensky, Starmer, Macron e Merz

LE REGIONI CONTESE

Alla Russia

Il piano in 28 punti prevedeva la consegna del Donbass a Mosca, comprese le parti ancora difese da Kiev. Gli Usa lo avrebbero riconosciuto come russo insieme alla Crimea



Smilitarizzate

I 20 punti vedono il congelamento del fronte senza riconoscimento formale per Mosca. Le terre controllate da Kiev verrebbero smilitarizzate e tutelate dalle Nazioni Unite

ESERCITO E GARANZIE DI SICUREZZA

Forze limitate

Il primo testo comprendeva un tetto a 600 mila unità per l'esercito di Kiev. Per proteggere l'Ucraina da future invasioni russe c'era una sorta di articolo 5 della Nato



Intervento immediato

Il testo di Londra non prevede più un limite all'esercito ucraino e inserisce un articolo 5 più forte: non consultazioni tra partner in caso di invasione ma intervento immediato

ADESIONE E RICOSTRUZIONE

Soldi agli americani

Il primo testo prevedeva l'adesione di Kiev alla Ue, ma senza date. Inoltre c'era l'indicazione di usare 100 miliardi per ricostruire l'Ucraina con profitti agli Usa



Ingresso in due anni

Il nuovo piano vede Kiev nell'Unione già nel 2027 in modo da rilanciare l'economia e mettere un freno alla corruzione. Si punta a mobilitare 400 miliardi per la ricostruzione

NONINO
Distillatori in Friuli dal 1897

Grappa Nonino Riserva
Il gusto dell'invecchiamento naturale
senza aggiunta di caramello

Scopri di più



#GrappaNonino
www.grappanonino.it



Due leggi da cambiare in fretta la via per le urne in Ucraina



Inverno a Kiev
Un uomo passa davanti alle decorazioni di Natale di un caffè nel centro di Kiev

C'è da riformare quella marziale e il sistema per eleggere il capo dello Stato. È fattibile ma difficile, un azzardo o forse un bluff

Due leggi da cambiare, le bombe di Putin da silenziare e una montagna di scetticismo da scalare. Per niente semplice, ma, dal punto di vista normativo e temporale, il voto non è del tutto impossibile.

La mossa di Zelensky di dichiararsi disponibile a indire le elezioni presidenziali nonostante il regime di legge marziale che espressamente le vieta, e, soprattutto, «a condizione che gli Stati Uniti e i nostri alleati europei garantiscano la sicurezza», è stata accolta in Ucraina con opposti sentimenti. C'è chi la ritiene un'astuta manovra politica al limite dell'azzardo, per tentare con la promessa delle urne di ottenere la protezione di Trump e la pressione sul Cremlino che gli ucraini non riescono a spuntare al tavolo del negoziato, sempre di più un piano inclinato a favore di Mosca. E c'è chi, invece, la considera un bluff, una proposta irrealizzabile, un asso estratto dalla manica del grande maestro della comunicazione Volodymyr Zelensky per guadagnare tempo e per cercare di ammorbidire la linea dura americana sull'accordo di pace. Al limite, per farsi rieleggere.

Amnesso, e non concesso, che

in qualche modo gli americani possano convincere Putin a una tregua che permetta le presidenziali a Kiev (il governo russo ritiene l'incarico di Zelensky illegittimo perché il mandato è scaduto nel 2023), la Verkhovna Rada dovrebbe mettersi al lavoro per riformare le due leggi di riferimento, ed «entro 60-90 giorni», come ha annunciato il leader ucraino.

La prima è appunto la legge marziale, entrata in vigore con l'invasione su larga scala. «Per modificarla – spiega a *Repubblica* un deputato – serve la maggioranza as-

soluta, il 50 per cento più uno dei parlamentari, 226 voti». Servire del popolo, la formazione di Zelensky, teoricamente ha i numeri, perché alle parlamentari del 2019 prese 254 seggi, diventando il partito unico della maggioranza. Ora dopo diversi cambi di gruppo è scesa a 231, ma tra defezioni varie può in pratica contare davvero solo su circa 200 seggi, e per far passare le misure più importanti è costretto a coalizzarsi con Dovira (19 seggi) e Per il futuro (17).

La seconda norma è quella che stabilisce il sistema per eleggere il

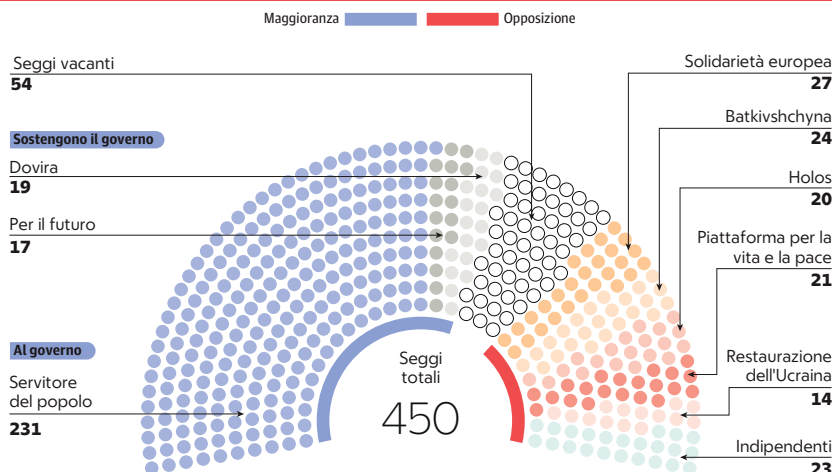
Capo dello stato. L'elezione va annunciata novanta giorni prima di aprire le urne, ma non è questo il comma eventualmente da correggere, piuttosto la parte organizzativa e logistica (ad esempio la disciplina del voto all'estero degli sfollati) per adattarla alla situazione straordinaria in cui si trova il Paese. «Con una forte volontà politica, l'iter in prima e seconda lettura si può completare entro un mese», sostiene il parlamentare. Il quale, allo stesso tempo, si mostra assai critico sulla reale fattibilità: troppe incognite e troppe difficoltà operative. Ma Zelensky tira dritto, vuole esplorare l'ipotesi, e ha chiesto ai deputati della Verkhovna Rada di proporre piani per renderle realizzabili in tempi brevi.

«Non permetterò che si facciano congetture e si diano falsità contro l'Ucraina, e se i nostri partner, incluso l'alleato chiave a Washington, stanno parlando così tanto e così nello specifico di elezioni, allora dobbiamo offrire risposte a ogni domanda e a ogni dubbio. Non abbiamo certo bisogno di essere pressati su questo», afferma Zelensky, rispondendo così all'accusa di Trump di stare perpetuando la guerra per evitare un voto che, a leggere i più recenti sondaggi, gli riserverà non più del 25-30 per cento del consenso. L'ufficio stampa di Servitore del popolo, ieri, non aveva ancora ricevuto progetti da parte dei suoi deputati. «Le procedure sono ancora da definire».

— FA.TO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SEGGI ALLA VERKHOVNA RADA



L'INTERVISTA di FABIO TONACCI

Goncharenko “Sto all'opposizione ma votare subito è impensabile Volodymyr cerca solo di salvarsi”

Quella di Zelensky è una dichiarazione molto strana, non riesco a comprenderla. Per anni anche noi all'opposizione abbiamo spiegato al mondo che non si possono tenere elezioni in queste condizioni di sicurezza. Ora lui dice: sì, se ci saranno garanzie... Ma le elezioni non sono solo il giorno del voto, quando si entra in un seggio e si mette una croce sulla scheda. Sono campagna elettorale, comizi, dibattiti. Dove sono oggi queste condizioni in Ucraina? Oleksiy Goncharenko, 45 anni, parlamentare di Solidarietà, il partito di destra dell'ex presidente Poroshenko, è un oppositore di Zelensky, pur ammettendo che all'inizio del conflitto è stato per molto tempo «sulla stessa pagina» del leader ucraino. In teoria, dunque, Goncharenko avrebbe tutto l'interesse ad andare al voto, visti i sondaggi che danno in calo il consenso di Zelensky. E tuttavia, non si fida.

Come spiega la mossa del presidente ucraino?
«Ho due ipotesi. La prima è che

stia solo giocando una partita con Trump: Trump dice “dovete votare” e lui risponde “siamo pronti”, ma in realtà non intende farle davvero. Questo però è rischioso, perché domani Trump potrebbe dirgli: hai promesso, adesso fallo».

E la seconda ipotesi?
«Zelensky può vedere queste elezioni “rapide”, per così dire, come un vantaggio personale: lui controlla la tv nazionale, una parte dei media, è in posizione favorita e forse pensa che questa sia la sua chance per essere rieletto in fretta. In quel caso sarebbe ancora peggio: non sarebbe una scelta per il Paese, ma per se stesso, e non sarebbero vere elezioni».

Potrebbe essere che Zelensky usi l'ipotesi di voto anticipato per ottenere il cessate il fuoco e le garanzie di sicurezza dagli Stati Uniti che al tavolo negoziale non riesce a strappare?

«Le elezioni sono una cosa troppo importante per ridurle a una mossa tattica nella guerra. E dopo



● Oleksiy Goncharenko, 45 anni, parlamentare di Solidarietà

Le elezioni sono più che entrare al seggio e mettere una croce, sono campagna, comizi e dibattiti... Cose che oggi sono impossibili

cosa succede? Dopo le elezioni, la guerra continua? Io non riesco a immaginare un meccanismo serio: i russi dovrebbero fermarsi 60 o 90 giorni per farci votare, come si può pensare che lo facciano?».

Sessanta giorni basterebbero?

«È quasi impossibile, bisognerebbe cambiare la legge marziale e non solo. Anche 90 giorni, in questa situazione, sono pochi».

Esiste una maggioranza alla Verkhovna Rada in grado di fare le riforme in così breve tempo?

«Non lo so. Formalmente Servitore del Popolo (il partito di Zelensky, ndr) ha 229 deputati, ma di fatto non vota mai da solo: al massimo mette insieme circa 200 voti e il resto lo prende dall'appoggio esterno. Dipende tutto dal motivo per cui si cambiano le leggi. Io, per esempio, penso che prima debba arrivare una pace sostenibile e solo dopo le elezioni. Votare in mezzo alla guerra non mi piace e non lo capisco, stando così le cose non voterei a favore».

Quanto tempo servirebbe realisticamente al Parlamento?

«Se c'è la volontà politica, si può fare in fretta: prima lettura, poi la seconda. Direi due o tre settimane, è possibile».

Come giudica l'andamento del negoziato di pace?

«Non conosco i dettagli, quindi non posso dire esattamente cosa stia succedendo. Penso che abbiamo bisogno di pace il prima possibile, ma dev'essere sostenibile, non un semplice cessate il fuoco. Le garanzie di sicurezza sono la chiave».

Qual è la sua sensazione?

«C'è movimento e qualche possibilità esiste, ma alla fine credo che i russi rifiuteranno di nuovo: non vogliono la pace, vogliono solo trovare qualcuno su cui scaricare la responsabilità del fallimento: l'Ucraina, l'Europa, chiunque. Quando arriverà il momento della risposta finale, temo che diranno: “No, continuiamo la guerra”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dottrina di Donald “Dobbiamo allontanare l'Italia da Bruxelles”

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Usare Italia, Austria, Ungheria e Polonia come grimaldelli per scardinare l'Unione Europea. Secondo il sito Defense One, questo è l'obiettivo dell'amministrazione Trump, contenuto in una versione più lunga della nuova Strategia per la sicurezza nazionale, non inclusa in quella ufficiale pubblicata

Secondo il sito Defense One la strategia per la sicurezza Usa punterebbe anche su Austria, Ungheria e Polonia per scardinare l'Unione

il 5 dicembre. La Casa Bianca ha smentito, dicendo che non esistono documenti segreti nascosti.

Secondo Defense One, «mentre la NSS resa pubblica chiede la fine di una "Nato in continua espansione", la versione completa entra più nei dettagli di come l'amministrazione Trump vorrebbe "Rendere l'Europa Grande di Nuovo", pur invitando i membri europei dell'Alleanza a svezarsi dal sostegno militare americano. Partendo dal presupposto che l'Europa stia affrontando una "can-



Dall'alto a sinistra, in senso orario, la premier italiana Giorgia Meloni, il primo ministro ungherese Viktor Orbán, il cancelliere austriaco Christian Stocker e il primo ministro polacco Donald Tusk

cellazione della sua civiltà" a causa delle politiche sull'immigrazione e della "censura della libertà di parola", la NSS propone di concentrare le relazioni degli Usa con i paesi europei su alcune nazioni con amministrazioni e movimenti affini – presumibilmente di destra». Qui interviene il disegno che riguarderebbe Roma, in un gruppo di Visegrad allargato: «Austria, Ungheria, Italia e Polonia sono elencati come paesi con cui gli Usa dovrebbero "collaborare di più con l'obiettivo di allontanarli dall'Ue". E dovremmo sostenere partiti, movimenti e figure intellettuali e culturali che cercano la sovranità e la conservazione/ripristino dei modi di vita tradizionali europei pur rimanendo filo-americani».

Defense One aggiunge: «L'intera NSS discutere il "fallimento" dell'egemonia americana. "Dopo la fine della Guerra Fredda, le élite della politica estera Usa si convinsero che la dominazione permanente americana dell'intero mondo fosse nell'interesse del nostro paese. Ma gli affari degli altri paesi ci interessano solo se le loro attività ci minacciano direttamente". L'amministrazione sem-

Nel documento previsto il sostegno a partiti e intellettuali filo-americani La Casa Bianca smentisce

bra utilizzare questo ragionamento per ritirarsi dal ruolo degli Usa nella difesa dell'Europa, puntando invece i cartelli della droga in Venezuela». L'obiettivo sarebbe anche rimpiazzare il G7 con un Core 5, o C5, composto da Usa, Cina, Russia, India e Giappone. Questo gruppo si riunirebbe regolarmente per discutere i temi internazionali, partendo dal Medio Oriente e la normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia.

La Casa Bianca, attraverso la portavoce Anna Kelly, ha smentito così: «Non esiste alcuna versione alternativa, privata o classificata. Il presidente Trump è trasparente e ha firmato una NSS che istruisce chiaramente il governo Usa ad eseguirla secondo i suoi principi e priorità definiti. Qualsiasi altra cosiddetta "versione" viene diffusa da persone lontane dal Presidente che non hanno idea di cosa stiano parlando».

Pochi giorni fa Matt Schlapp, presidente della Conservative Political Action Conference, la lobby trumpiana più potente degli Stati Uniti, ci aveva detto che vorrebbe organizzare una conferenza in Italia per promuovere l'agenda sovranista. Fonti vicine al governo hanno lasciato intendere di non essere interessate, ma lui ha risposto così a Repubblica: «We will get it done», lo faremo.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

+energia®
Luce e Gas
L'energia positiva

**DOPPIA CONVENIENZA,
DOPPIO RISPARMIO!**

*Chi ha attivato un'offerta +energia ha ottenuto una stima media di risparmio di

-108€ / ANNO

Inizia ora a risparmiare su
www.piuenergia.it

* STIMA BASATA SULL' ANALISI DI UN CAMPIONE DI CLIENTI DOMESTICI CONTRATTUALIZZATI TRA OTTOBRE 2025 E NOVEMBRE 2025, CONFRONTANDO LA SPESA DI VENDITA ANNUA (IMPOSTE E IVA ESCLUSE) CALCOLATA A PARITÀ DI PERIODO DI COMPETENZA E CONSUMO. IL RISPARMIO PUÒ VARIARE IN BASE AI CONSUMI EFFETTIVI ED ALL' ANDAMENTO DEI PREZZI NAZIONALI DELLA MATERIA ENERGIA E GAS, SIA IN TERMINI DI INDICE CHE DI CORRISPETTIVI. IL CAMPIONE ANALIZZATO PER LA STIMA RICOMPRENDE FORNITURE DOMESTICHE CON CONSUMO ANNUO MEDIO PARI A 2700 KWH, POTENZA IMPEGNATA PARI 3KW E CONSUMO ANNUO MEDIO DI GAS NATURALE PARI A 1400SMC, CLASSE CONTATORE G4.

In soli **2 minuti**

Manovra, si cambia c'è l'imposta sui pacchi raddoppia la Tobin tax

Oggi gli emendamenti del governo ma slitta il voto in Senato
Fra le modifiche un prelievo più alto per gli scambi in Borsa

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Per una tassa che scende, un'altra sale. Ecco il prezzo che la maggioranza si ritroverà a pagare nelle prossime ore per le correzioni alla manovra. D'altronde la regola dei saldi invariati, che Giorgio Meloni e Giancarlo Giorgetti hanno fissato a tutela dell'uscita dalla procedura d'infrazione per i conti in rosso, era chiara fin dall'inizio. Detto in poche parole: a ogni concessione in più deve corrispondere un sacrificio aggiuntivo.

Detto, fatto. Gli emendamenti attesi oggi al Senato tradurranno il ragionamento in numeri. Lo faranno le riformulazioni delle proposte dei senatori elaborate dalla Ragioneria. È lì dentro che saranno contenute le modifiche più importanti. Ecco, quindi, il "saliscendi" delle imposte. Da una parte i guadagni, dall'altra le perdite. Sul primo fronte, gli alleati potranno rivendicare l'allentamento della stretta fiscale sulle cedole che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza. La soglia che fa da spartiacque tra la tassazione agevolata e quella piena scenderà dal 10% al 5%, restringendo così la platea dei soggetti che non beneficeranno dell'esenzione. Per usufruirne, la partecipazione dovrà avere un determinato valore: ieri sera si ragionava su 1,5 miliardi, all'interno di una forchetta tra 500 milioni e 2 miliardi. Altro successo, in questo caso di Forza Italia e Lega: la cedolare secca sugli affitti brevi resterà al 21%, niente scatto al 26%. Nell'elenco dei risultati - in questo caso degli azzurri - anche la cancellazione dell'aumento dell'Irap del 2% per le holding non finanziarie. Ne beneficerà, tra le altre, anche Fininvest. Il saldo della lista: meno tasse.

Ma la bilancia dei saldi invariati ha due piatti. Sull'altro ci sono imposte. Maggiorate rispetto a quelle attuali. Come la Tobin tax: l'imposta sulle transazioni finanziarie passerà dallo 0,2% allo 0,4%. Un raddoppio in un anno, nel 2026, o spalmato su due, fino al 2027: a prevalere, nelle scorse ore, era l'ipotesi dell'aumento in una sola annualità. Incasso stimato: circa 400 milioni. Soldi per le modifiche, nuovi balzelli per le società. La traccia del carico fiscale aggiuntivo riguarda anche le locazioni di breve durata a fini turistici: la tassazione sul reddito di impresa scatterà dalla terza abitazione invece che dalla quinta. Ancora nuovi balzelli. Come quelli sui piccoli pacchi in arrivo da fuori Europa. Porteranno in dote tra 150 e 200 milioni, ma chi fa acquisti sulle piattaforme di e-commerce, come Shein o Temu, pagherà di più. Lo stesso vale per chi sottoscriverà, a partire dal primo gennaio 2026, una polizza accessoria Rcauto che copre l'infortunio e l'assistenza del conducente. L'aliquo-

ta salirà dal 2,5% al 12,5%; più soldi nelle casse dello Stato, meno nelle tasche degli automobilisti.

E così che si arriva al deposito degli emendamenti in commissione Bilancio, dove però i lavori entreranno nel vivo solo la settimana prossima. L'effetto domino dei ri-

tardi farà slittare l'approdo nell'emblema di Palazzo Madama, previsto inizialmente il 15 dicembre.

Si muove, invece, il decreto Milleproroghe. Arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Dentro c'è la proroga di un anno del bonus giovani, l'incentivo per le as-

sunzioni stabili di under 35 che non sono mai stati occupati con contratto a tempo indeterminato. Tra le misure estese al 31 dicembre 2026 anche lo scudo penale per i medici. Slitta di un anno l'aggiornamento degli importi delle multe stradali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



In cdm arriva
il Milleproroghe:
confermato per un altro
anno il bonus Giovani
e lo scudo penale
per i medici

Il ministro
dell'Economia
e delle Finanze,
Giancarlo
Giorgetti

LE MISURE	Affitti brevi, il 21% sul primo immobile	Tassa sui dividendi stretta sotto il 5%	Borsa, transazioni tassate allo 0,4%	L'iperammortamento prorogato al 2028
Gli ultimi ritocchi su cedolare e società	Stop all'aumento della cedolare secca dal 21% al 26% sul primo immobile. Ma la tassazione sul reddito di impresa scatterà prima, dalla terza casa invece che dalla quinta	Scende al 10% al 5% la soglia che fa da spartiacque tra la tassazione agevolata e quella piena per le cedole che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza	In arrivo un aumento della tobin tax. La tassa sulle transazioni finanziarie passerà dallo 0,2% allo 0,4%. L'aumento concentrato nel 2026 o spalmato su due anni	L'iperammortamento per le imprese sarà allungato fino al 30 settembre 2028. Maxi deduzione fino al 280% del costo di acquisto di beni strumentali

L'INTERVISTA
di EUGENIO OCCORSIO
ROMA

Bini Smaghi "L'oro del popolo operazione inutile e surreale"

I trattati non dicono di chi è l'oro, come non dicono di chi sono le banche centrali nazionali che fanno parte dell'Eurosistema. Sta ad ogni Paese chiarirlo, purché però sia fatto in modo compatibile con i trattati stessi». Lorenzo Bini Smaghi, economista di scuola Bankitalia, già membro del board Bce e oggi presidente della Societe Generale, spiega il garbuglio legato ad un vuoto legislativo in cui si è infilato il governo con la storia dell'oro "degli italiani" ma con il risultato di creare un caso internazionale. «L'operazione è infaticabile e inutile. I governi, pur essendo proprietari delle banche centrali non possono decidere di vendere l'oro né di tassare le plusvalenze».

E allora di cosa stiamo parlando? Di un trappolone teso dalle forze anti-euro della maggioranza in cui il partito della premier è caduto? «I trattati dicono in effetti solo che è il sistema di banche centrali a detenere e gestire l'oro e le riserve valutarie. Sarebbe più semplice ribadire, se fosse proprio necessario, che l'oro è delle banche centrali, che a loro volta sono proprietà degli Stati. Il concetto di proprietà del popolo sembra più difficile da inquadrare in termini legali. Quello che è grave è che intanto mancano 20 giorni all'approvazione della legge di bilancio: ci sono emendamenti rilevanti da discutere e una quadra da trovare. Parlare dell'oro in questo contesto

appare un po' surreale».

Oggi ne discuteranno tête-à-tête Giorgetti e Lagarde, che finora è stata irremovibile. Cambierà qualche posizione? «Credo che Giorgetti e Lagarde la vedano allo stesso modo. Si sta probabilmente cercando una qualche formula per salvare la faccia a qualcuno. Va chiarito che l'oro della Banca d'Italia è già di proprietà dello Stato italiano. Non c'è bisogno di una legge. Diverso è il discorso sulla gestione». Ammesso e non concesso che un po' di monetizzazione si riesca a fare, quali saranno le conseguenze? Inflazione, crollo del valore dell'oro, espulsione dall'euro, tensioni con gli altri Paesi? «Una legge simile fu varata dal

governo Berlusconi nel 2005, non è mai entrata in vigore ed è stata alla fine abrogata. Succederà probabilmente la stessa cosa anche stavolta. Se l'obiettivo è, come allora, di estrarre entrate fiscali, ad esempio tassando l'aumento di valore, questo è contrario ai trattati, oltre che al buon senso. Quanto all'inflazione, è sotto il controllo della Bce. Non c'è da temere».

È sempre così delicato intervenire in una materia del genere? «Altroché se lo è. Ricordate il tentativo di varare i mini-bot, emessi dal Tesoro, di qualche anno fa? Sembrava una proposta facile da attuare e invece venne fuori che avrebbe creato problemi di compatibilità con l'euro».



La tassa sugli scambi in Borsa aumenta dal 2026: l'aliquota sale allo 0,4%

ALAMY STOCK PHOTO